

Azione nonviolenta

AN

Anno XXII
Luglio-Agosto

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 7/8 Lire 1400



INCHIESTA

La componente nonviolenta nel movimento verde

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Intervista a Gianfranco Zavalloni
4. Intervista a Giuseppe Magistrali
6. Intervista ad Osvaldo Fresia
8. Intervista a Tommaso Franci
9. Intervista a Beppe Marasso
10. Una strategia stellare per le Liste Verdi
(Giannozzo Pucci)
12. Riconciliazione a livello internazionale
(don Giulio Battistella)
20. Rubrica della Campagna nazionale
per l'obiezione fiscale
26. Assemblea nazionale del MIR
28. Notizie
30. A.A.A.

Numero chiuso in tipografia il 22.6.1985
Tiratura in 5.000 copie.

La nonviolenza nelle istituzioni

Nuova prospettiva di impegno per i movimenti nonviolenti

Come preannunciato nell'editoriale del mese scorso, questo numero di Azione Nonviolenta offre ai lettori varie interviste realizzate con alcuni dei nonviolenti candidati nelle Liste Verdi ed eletti nei consigli regionali, provinciali, comunali. L'impegno di molti esponenti nonviolenti nella competizione elettorale non deve essere inteso come una scelta di campo definitiva da parte dei movimenti nonviolenti organizzati, ma piuttosto come un bisogno di offrire un'aggiunta nonviolenta anche all'interno delle istituzioni. Le Liste Verdi, in questo senso, sono uno strumento privilegiato perchè alla forma partito preferiscono quella del movimento strutturato ad arcipelago, dove ogni isola mantiene la propria specificità, la propria caratteristica, la propria identità; anzi, la forza del movimento verde sta proprio nel poter contare sui contributi più diversi e più vari provenienti da una miriade di associazioni, cooperative, comunità, singole persone, movimenti, che con accentuazioni diverse ed originali ricercano un'ecologia della politica, della morale e dell'ambiente. Ovviamente ogni lista verde locale meriterebbe un discorso a parte, perchè ognuna è diversa dalle altre, per nascita, per storia, per impegni assunti e per programmi proposti: in questo senso all'interno delle Liste Verdi è possibile trovare orientamenti anche molto diversi tra loro, a volte contrastanti. Ma in un movimento senza aprioristici dogmatismi, senza schieramenti preconcepiuti, questo era quanto mai prevedibile. Sarà la serietà dell'impegno, la fedeltà ai principi enunciati, a stabilire nel tempo quale dovrà essere la politica verde. È in questa visione che la nonviolenza può offrire un contributo appropriato, particolare e forse determinante.

Le Liste Verdi hanno ottenuto un buon risultato. È significativo che all'interno del generale successo verde, si è avuta un'ottima affermazione di quella che ormai viene definita "la componente nonviolenta" dell'arcipelago delle Liste Verdi. Senza pretesa di completezza assoluta, segnaliamo che, tra i militanti nonviolenti che per elezione o rotazione siederanno nei seggi delle amministrazioni pubbliche, troviamo: Beppe Marasso (Piemonte), Giovanni Salio (Torino), Osvaldo Fresia (Saluzzo), Sergio Andreis (Lombardia), Massimo Valpiana (Verona), Paolo Bergamaschi (Mantova), Giuseppe Magistrali (Piacenza), Paride Allegri (Reggio Emilia), Gianfranco Zavalloni (Cesena), Tommaso Franci (Firenze), Davide Melodia (Livorno). Naturalmente dietro a loro vi sono stati e vi saranno i gruppi nonviolenti di sostegno al lavoro degli eletti.

È così che, seppur indirettamente, per il Movimento Nonviolento ed altri gruppi dell'area nonviolenta, da questa affermazione elettorale nasce una conseguente responsabilità, perchè si apre la concreta possibilità di sperimentare la teoria e la pratica della nonviolenza anche dentro le istituzioni. Siamo di fronte ad una nuova prospettiva di impegno. Formulo perciò alcune proposte per affrontare e ben impostare questo lavoro:

a) abbiamo alle spalle esperienze preziose che devono essere riviste e rivalutate, come i C.O.S. - Centri di Orientamento Sociale - che Aldo Capitini faceva sorgere nell'immediato dopoguerra per affrontare i nuovi pressanti problemi amministrativi della nascente Repubblica, ed il periodico mensile "Il potere è di tutti" nel quale dal 1964 al 1968 Capitini affrontò con particolare attenzione i temi della democrazia diretta e del controllo dal basso delle istituzioni; b) può essere positivo promuovere un nuovo convegno su "Nonviolenza ed Istituzioni" che faccia seguito a quelli già realizzati nel 1974 ("Nonviolenza e lavoro di quartiere") e nel 1980 ("Nonviolenza, istituzioni e lavoro dal basso"); c) importante sarà la creazione di una struttura dei movimenti nonviolenti di supporto agli eletti, con creazione di una "mappa delle competenze" nella quale gruppi o singoli, esperti in particolari settori di intervento (urbanistica, sanità, ecologia, ecc.) si mettano a disposizione per consulenze, suggerimenti, proposte.

Ma a questo punto è necessario chiedersi quale sia, per i nonviolenti impegnati nelle Liste Verdi, l'elemento unificante oltre al generico lavoro amministrativo. In cosa può consistere il contributo specifico dell'area nonviolenta al movimento verde? Le risposte possono essere molteplici, ma penso che due punti fermi debbano essere costituiti dal *metodo* di lavoro basato sulle tecniche della nonviolenza e dall'*obiettivo* antimilitarista del disarmo. Obiezione di coscienza, disarmo unilaterale, obiezione fiscale, difesa nonviolenta, devono trovare cittadinanza anche nelle formazioni politiche verdi per poi essere tradotti in proposte e programmi nelle varie realtà locali: denuclearizzare e smilitarizzare i territori cittadini; pubblicizzare presso i giovani la possibilità di svolgere il servizio civile; favorire i gemellaggi con le città dell'est; accettare i fondi dell'obiezione fiscale per realizzare atti concreti di pace - come la protezione civile - fruibili da tutti i cittadini. L'altro piatto della bilancia è la solidarietà con il cosiddetto Terzo Mondo. Ogni atto amministrativo delle istituzioni pubbliche locali può avere il consenso del consigliere verde nonviolento solo se quel particolare progetto sottende un'ipotesi economica e culturale di modello di sviluppo che inverte quello attuale, responsabile della povertà nel sud del mondo. Le nostre città devono cambiare vita, rifiutando l'egoismo municipalista e guardando ai bisogni di tutti.

Mao Valpiana

La componente nonviolenta nel movimento verde

Per rendersi conto delle motivazioni, dello spazio, dell'orientamento e delle prospettive che la presenza nonviolenta ha nel movimento verde, abbiamo condotto una mini-inchiesta tra alcuni degli eletti che fanno diretto riferimento ai movimenti nonviolenti organizzati.

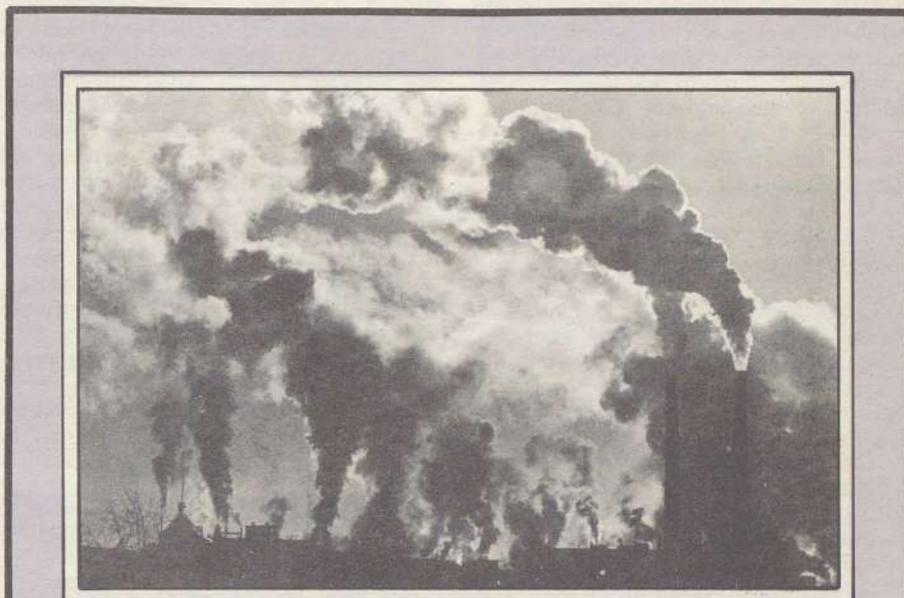
CESENA

Risponde Gianfranco Zavalloni

Gianfranco Zavalloni, 27 anni, di Cesena, maestro di scuola materna. Tra i fondatori del Centro Informazione Nonviolenta, fa parte del Movimento Laici America Latina ed è impegnato nell'AGESCI. È stato eletto nel consiglio comunale di Cesena dove la Lista Verde ha ottenuto il 3,1% delle preferenze.

1. Dal mio punto di vista, l'impegno per la formazione di una Lista Verde a Cesena nasce dalla esigenza di non lasciar gestire, in maniera strumentale, a certi partiti od associazioni, "tematiche" che da sempre sono il nostro patrimonio culturale e politico.

Come rivista *Per dire... tra la gente*, del Centro di Informazione Nonviolenta, contribuimmo a far nascere, nel 1981, il coordinamento nazionale Arcipelago Verde (A.V.). Lo spirito con cui iniziammo allora quell'esperienza, è lo stesso con cui, oggi, ci siamo impegnati nella Lista Verde: confrontarsi, scambiarsi informazioni, approfondire problemi comuni, agire direttamente di prima persona per praticare il cambiamento. Anche le tematiche sono le stesse: per un modello di sviluppo alternativo, per una agricoltura biologica, per l'utilizzo di tecnologie appropriate, per la salvaguardia dell'ambiente naturale, costruito e della vita dell'uomo, "per un futuro non nucleare" (fu dall'omonimo convegno di Verona del 1981, organizzato dal M.N., che parti



Le domande che abbiamo posto

- 1) Cosa ti ha spinto a candidarti alle elezioni amministrative, e perché tra le molte scelte possibili hai optato per la Lista Verde?
- 2) Quali iniziative concrete, di tipo amministrativo, pensi di prendere? E come ti rapporterai con le altre forze politiche presenti in Consiglio?
- 3) Come pensi debbano strutturarsi le Liste Verdi ora che hanno una rappresentanza istituzionale? Ogni realtà locale deve agire per proprio conto o vedi una organizzazione nazionale? Qualcuno già pensa alle prossime elezioni politiche ... qualè il tuo orientamento?
- 4) All'interno del movimento verde c'è una consistente presenza nonviolenta. Quale pensi debba essere il contributo specifico, in termini culturali o di iniziativa, che i gruppi o gli eletti nonviolenti possono dare alle Liste Verdi, sia nel movimento che dentro alle istituzioni? (La nonviolenta, dentro le Liste Verdi, è solo uno slogan oppure è conosciuta ed approfondita?)
- 5) Il Partito Radicale ha propagandato l'astensione dal voto od il voto verde o civico; Democrazia Proletaria ha proclamato che non si può essere verdi senza essere rossi. Com'è stato il rapporto con queste e le altre forze politiche e come giudichi il loro atteggiamento verso le Liste Verdi?

A.V.) per una difesa non militare ... e così via.

Su questi temi fondamentali, che da sempre caratterizzano l'impegno e il lavoro dei movimenti nonviolenti, oggi abbiamo avuto l'incontro di aree e componenti diverse, che insieme stanno formando il variegato movimento dei "Verdi". A Cesena questo incontro è avvenuto con persone provenienti dalla area dell'"autonomia" che per alcuni anni ha lavorato nel Comitato contro l'inquinamento, da gruppi cosiddetti "ambientali-

sti e/o protezionisti" quali Italia Nostra e W.w.f., da una componente che potrei definire "laica" che fa capo al Comitato Difesa Ambiente (una sorta di coordinamento di associazioni ufficiali che in vario modo si interessano all'ambiente: canoisti, pescatori, A.c.l.i., Arci...).

L'inizio del lavoro di Coordinamento dei Verdi di Cesena, datato autunno '84, è stato molto burrascoso: da una parte si chiedeva un impegno su "fatti concreti", su "esperienze quotidiane di cambiamento", dall'altra si voleva un inquadramento

generale, una linea politica complessiva... una ideologia precisa. Dopo questo lungo tira-e-molla, che ancora oggi tende a risorgere, come Centro di Informazione Nonviolenta abbiamo posto una "condizione necessaria" per poter permettere la continuazione di un lavoro comune come la Lista Verde. Secondo noi, per poter permettere a ciascuna componente di non perdere la propria "caratterizzazione" ed autonomia e quindi di mantenere varietà nel movimento, solo sui punti comuni, su cui c'è intesa, è possibile un lavoro in quanto Lista Verde. Su tutto il resto, ciascuno viva la sua autonomia.

2. C'è da premettere che Cesena, dal 1970 in poi è stata governata da una giunta Pci-Psi e che probabilmente il prossimo quinquennio vedrà ripetersi questa coalizione. Ora è giusto ricordare che sui temi a noi cari come nonviolenti (militarizzazione del territorio, centralizzazione o decentramento dei poteri politici, sviluppo agricolo, problema energetico e tecnologico) l'atteggiamento politico dell'Amministrazione "rossa" non si è discostata di molto da quello di una qualsiasi altra amministrazione. Un esempio: Cesena, un anno fa, su nostra proposta iniziale (poi gestita dal Comitato per la pace dell'Oltresavio) è stata dichiarata dal Consiglio Comunale, coi soli voti favorevoli della Giunta, "zona denuclearizzata". Ed il tutto si è risolto in un solo voto a livello consiliare. Se non avessimo "rotto le scatole" al Sindaco, oggi non ci sarebbero nemmeno i quattro cartelli stradali posti alle entrate della città dopo 7 mesi con su scritto "zona denuclearizzata" (i cartelli, fra l'altro, li abbiamo pagati come Centro di Informazione Nonviolenta). Non un documento o una manifestazione "pubblici", non un minimo di informazione dei cittadini su una scelta di questo genere. E sono molti, invece, oggi, che si chiedono cosa significa "zona denuclearizzata".

Ma ecco le iniziative che porterò avanti in Consiglio Comunale da subito:

- rendere **pubbliche**, a tutti i cittadini, le decisioni prese in Cons. Comunale, e far **pubblicizzare** dall'USL i dati delle analisi sui campioni di frutta, verdura e acque. Se ne vedranno di belle, in una provincia come la nostra, che detiene il primato italiano di "uso" di pesticidi in agricoltura ed il primato europeo di morti per tumori gastro-intestinali.

E poi cercheremo di: - far promuovere all'Amministrazione **Corsi di Agricoltura Biologica**; - bloccare l'iniziativa della megadiscarica intercomunale, proponendo l'alternativa della **raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti**. Con gli altri partiti, quindi, saremo disponibili a collaborare sui "temi precisi" e non tanto su alleanze precostituite, tantomeno opposizioni.

3. Credo all'**Arcipelago Verde**, con una minima forma organizzativa autoconvocata (gestita, magari, a turno dalle varie liste) che permetta di scambiarsi informazioni e di promuovere iniziative locali, bio-regionali e nazionali. Ci sarà senz'altro qualche associazione o lega che cercherà di pretendere di essere la "lea-

der-ship" dell'arcipelago. Penso che saranno le realtà locali in ultima istanza a permettere o impedire che questo avvenga. Da parte nostra, l'esperienza come Centro di Informazione Nonviolenta non ci manca, e sapremo dare il nostro contributo.

4. Ritengo che la componente "nonviolenta" dell'Arcipelago Verde sia quella che storicamente ha posto con maggior concretezza e chiarezza temi fondamentali per un cambiamento sociale. Giannozzo Pucci, alcuni anni fa, parlava del nostro modo di agire politico come una "strategia stellare", in cui "ogni aspetto della vita, se legato agli altri, può essere usato come leva di quel processo che fa crescere il potere in mezzo alla gente". Ora si tratta di fare in modo che questo nuovo modo di far politica, a partire dalle nostre scelte "quotidiane" prenda piede fra i "Verdi".

A quel punto avremo scongiurato da un lato l'atteggiamento schizofrenico di chi chiede un cambiamento di società e poi

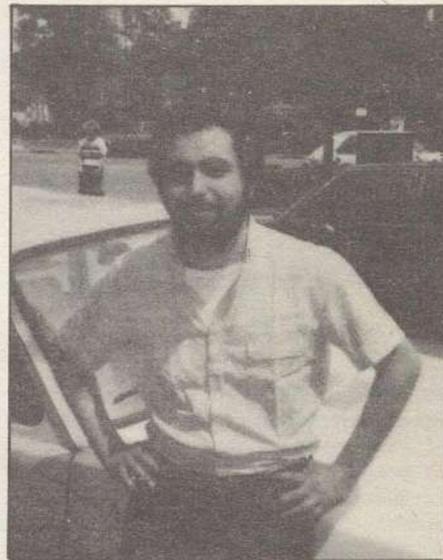
di fatto contribuisce a tener in piedi questa società, e dall'altro l'idea che quello dei verdi sia un movimento di opinione (come lo furono il movimento studentesco e quello per la pace...) cavalcabile da qualcuno e recuperabile, prima o poi, dall'organizzazione del sistema. Credo che oggi - quindi - la nonviolenta abbia un ruolo estremamente "originale" da giocare sia fra i verdi che nelle istituzioni: quello di proporre un cambiamento di società a partire dal nostro vivere quotidiano: da quello che mangiamo, da come abitiamo, dal modo con cui ci spostiamo... Forse è anche il momento giusto per fare, fra i movimenti nonviolenti, quello che si voleva fare anni fa, cioè un APAX.

5. Il Partito Radicale e Democrazia Proletaria, pur condividendo coi Verdi tante proposte e modi di affrontare i temi "comuni" rimangono sempre dei partiti e come tali si sono dimostrati finora. È lo spirito che è diverso!!

Gianfranco Zavalloni

PIACENZA Risponde Giuseppe Magistrali

Giuseppe Magistrali, membro del gruppo nonviolento piacentino, impegnato da diversi anni nel campo dell'emarginazione, attivo protagonista delle lotte nel territorio contro la centrale nucleare di Caorso e i Tornado di S. Damiano.



1) Elio Vittorini nel suo "Conversazione in Sicilia" compie un viaggio simbolico all'interno di quello che ripetutamente chiama "Mondo offeso"; parte della Spagna della guerra civile, passa per la Sicilia della miseria di sempre e arriva alla coscienza di dovere impedire nuove offese. "Mas hombre" era ciò che più rimase impresso a Vittorini mentre ascoltava le notizie della guerra spagnola; Mas hombre, parole magiche come simbolo di un'umanità rinnovata capace di cancellare le vergogne della guerra.

Cosa c'entra questo con la domanda? Che c'entra con le elezioni amministrative, con le Liste Verdi, ecc...? C'entra eccome perché anche noi abbiamo visto la nostra città come una parte del "Mondo offeso" di oggi. L'arrivo dei caccia Tornado, il probabile raddoppio della centrale di Caorso, un livello di inquinamento tra i più alti d'Italia, le enormi aree militari che tolgono spazi vitali alla gente, la mancanza di un parco o di giardini di una certa ampiezza, la presenza di numerose industrie insalubri di prima classe in aree densamente popolate, l'emarginazio-

ne di fasce sempre più ampie di mondo giovanile: tutte offese a cui non abbiamo voluto rassegnarci. Così è nata la Lista Verde, come esigenza di dotare di una voce istituzionale un movimento che da anni è radicato nella realtà locale. Tra i promotori troviamo gente dell'area nonviolenta, del movimento per la pace, obiettori fiscali, comunità d'accoglienza e cooperative impegnate nella lotta contro ogni forma di emarginazione, negozi di alimentazione alternativa e amici che fanno coltivazioni biologiche, cattolici inseriti in gruppi missionari e in comunità parrocchiali, una radio locale, esponenti del comitato antinquinamento piacentino e della lega cicloecologista. Un'unione di gruppi ed esperienze diversi che però già da tempo hanno verificato la validità e l'incidenza di un'azione comune. Durante la campagna elettorale abbiamo usato lo slogan-doppio senso: "Lista Verde per cambiare aria...", volevamo con questo sintetizzare la volontà di non adeguarci e l'impossibilità di riconoscerci in alcuna delle forze politiche esistenti che sentiamo troppo distanti sia nei contenuti che nelle

modalità d'azione.

All'interno della lista non esistono problemi di aree contrapposte né scontri personali tra i promotori; le lacerazioni si sono invece consumate in precedenza tant'è che alla prova elettorale si sono presentate due Liste Verdi, la nostra e la lista "Verdi Ecologisti" composta da WWF, Lipu, Italia Nostra. Nonostante i nostri sforzi unitari la frattura è risultata inevitabile; i Verdi-Ecologisti hanno dimostrato un'incredibile chiusura e l'intenzione di impegnarsi esclusivamente su tematiche ambientaliste. Si tratta di posizioni riconducibili ad una sorta di garantismo ecologico che non riflettono per nulla la ricchezza e l'articolazione del movimento verde nazionale ed internazionale. Per giungere ad un'unica lista abbiamo comunque proposto loro di ritirare tutti i nostri candidati (nonostante il numero dei promotori della nostra lista fosse quattro volte superiore) purché si impegnassero pubblicamente ad allargare i propri programmi per lo meno alle tematiche dell'antimilitarismo e della lotta all'emarginazione: niente da fare; a questo punto abbiamo deciso, non senza rammarico, di proseguire per la nostra strada.

2) Innanzitutto preciso che faremo la scelta di non aderire ad alcuna maggioranza a meno che non vengano accolte integralmente alcune nostre richieste irrinunciabili (cosa molto improbabile). Eviteremo però di assumere la posizione sterile dei censori che stanno ad aspettare gli errori altrui, cercheremo invece di realizzare una politica costruttiva tendente a concretizzare singoli provvedimenti su cui aggregare delle maggioranze. Non eluderemo insomma le responsabilità amministrative che gli elettori ci hanno affidato, sapremo dunque denunciare ma anche proporre, opporci alle scelte di morte ma anche prospettare alternative di vita.

Il consigliere comunale e i quattro consiglieri di circoscrizione saranno del resto solo dei portavoce di un movimento che continuerà ad operare dal basso, tra la gente, nel terreno che ci è più congeniale. Nelle istituzioni cercheremo di portare, oltre ai grandi temi su cui presumibilmente ci troveremo isolati (no ai Tornado, fonti energetiche alternative, spostamento fuori città del cementificio Unicem, obiezione fiscale), anche questioni più mirate sulle quali contiamo di coagulare consensi più ampi. Alcune proposte "minimali" che presenteremo sono:

- a) chiusura rigida del centro storico alle auto e revisione del piano regolatore tesa a favorire insediamenti abitativi e attività artigianali su piccola scala nel centro, in modo che si trasformi il più possibile in luogo di vita e di incontro sociale;
- b) superamento solerte delle barriere architettoniche nelle abitazioni, negli uffici e nei mezzi di trasporto pubblici;
- c) rilevamento puntuale e pubblicizzazione dei dati sull'inquinamento (cosa che la legge prevede e L'USL non fa);
- d) acquisizione da parte dell'amministrazione comunale di numerose aree militari come previsto da diversi anni nel Piano

Regolatore Generale;

e) destinazione dello 0,5% del bilancio del comune per microrealizzazioni in Terzo Mondo da effettuarsi in stretta collaborazione con chi si occupa di tali problemi (Centro missionario, Mani Tese);

f) gemellaggi pacifisti triangolari con città, movimenti o realtà di base dell'Est Europa e del Sud del mondo;

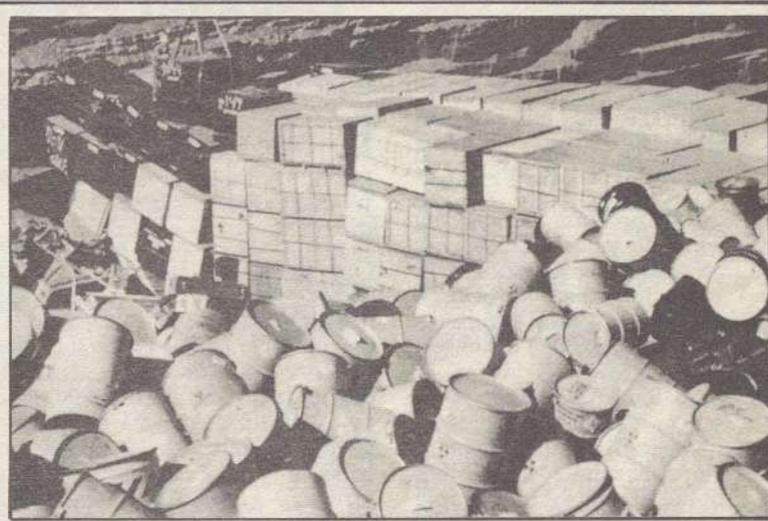
g) sostegno alle comunità e alle cooperative che operano nel campo dell'emarginazione (finanziamenti, concessioni di strutture);

h) costituzione di vincoli naturali in alcune zone della nostra provincia aventi un particolare interesse ecologico;

i) raccolta differenziata dei rifiuti in modo da consentire il riciclaggio e il compostaggio;

l) misure di risparmio energetico, sviluppo su scala provinciale di progetti per lo sfruttamento delle fonti alternative, sperimentazione del teleriscaldamento.

Lavoreremo a queste ipotesi non solo a livello istituzionale ma anche con la gente perché si sviluppi e si faccia sentire una chiara coscienza su questi problemi. An-



Il mantovano dice no alla centrale

Paolo Bergamaschi, già da due anni consigliere comunale a Viadana (MN), rieletto il 12 maggio nel Consiglio Provinciale di Mantova nella Lista Verde.

Queste elezioni amministrative hanno consacrato definitivamente l'affermazione del movimento anti-nucleare nel mantovano. Tutti i partiti si sono presentati all'appuntamento unanimemente concordi nel rifiutare l'installazione della centrale atomica in provincia e tutti i partiti hanno garantito il loro impegno a tutti i livelli affinché la voce della gente venisse fatta rispettare.

In realtà questa improvvisa conversione è stata più una scelta obbligata che un'intima convinzione perché i referendum di Viadana (91% di NO), di S. Benedetto (90% di NO) e di Marcaria (94% di NO) avevano inchiodato i politici locali a precise ed univoche posizioni. Se si considera poi che contemporaneamente a questa tornata elettorale anche l'ultimo comune interessato alla eventuale installazione, Pegognaga, si è espresso plebiscitariamente per il NO alla centrale (96%) allora ci troviamo di fronte ad una situazione che non ammette tentennamenti ed incertezze.

Ma queste elezioni hanno segnato anche l'espansione del movimento verde che dalla lotta anti-nucleare è sempre stato l'anima più viva oltre che il più fedele e sincero portavoce. Il 7% a S. Benedetto e 1 consigliere comunale, il 6,4% a Viadana, il 4,2% a Mantova e 1 consigliere, il 7,7% a Casalmaggiore (Comune in provincia di Cremona confinante con Viadana) e 2 consiglieri sono dati che indicano un radicamento sociale ed una fiducia diffusa che ha consentito ai Verdi di diventare il 5° partito della provincia e di accedere così anche in Consiglio Provinciale con una spinta che ha stupito tutti gli osservatori politici.

Questo voto è stato senz'altro il giusto premio per chi ha sempre interpretato il NO al nucleare non come un punto di arrivo fine a se stesso, ma come un punto di partenza su cui costruire una politica energetica ed un modello di vita consoni ai valori ed alla cultura delle popolazioni locali e più rispettoso di un ambiente troppo spesso erroneamente inteso come un pozzo senza fondo dalle risorse inestinguibili.

che sulla partita dei Tornado faremo la nostra parte definendo e attuando iniziative di boicottaggio della base aerea che rappresenta il simbolo della vergognosa militarizzazione del nostro territorio.

3) Credo sia molto importante stabilire una forma di coordinamento tra le liste che riesca a raccogliere la ricchezza delle singole esperienze senza limitarne in nulla l'autonomia. Sarebbe indubbiamente un punto di forza notevole per il movimento riuscire a mobilitarsi compatto in determinate scadenze di interesse generale. Come organi vedo bene un comitato di delegati delle liste e una segreteria tecnica ristretta.

Mi sembra invece un'assurda forzatura la prospettiva del partito verde e l'idea di presentarci in tempi brevi alle elezioni politiche. Vogliamo fare delle nostre periferie il centro d'azione, non preoccupiamoci troppo allora delle poltrone romane.

4) Penso che la presenza nonviolenta nelle Liste Verdi sia molto consistente e che potrà dare un notevole contributo. In particolare sarà importante favorire il consolidamento di una prassi politica di tipo esistenziale; proporre cioè il cambiamento nei modi di vita, di lavoro, di consumo, di gestione del tempo. Porre come cardine per i mutamenti complessivi le sterzate nelle esistenze di ognuno di noi: sembra una banalità ma è invece l'elemento di novità e di rottura più sconvolgente del movimento verde. Così si porta alle estreme conseguenze la scelta della periferia, si promuove la consapevolezza che il potere è veramente di tutti, che non si vuole più che dall'alto vengano gestiti i nostri destini. Mentre daremo battaglia in Consiglio Comunale, dovremo rafforzare all'esterno quella rete di novità esistenziali che già caratterizzano la nostra presenza. Inoltre, come nonviolenti, dovremo impegnarci affinché il respiro del movimento verde sia realmente ampio. Non si può limitare la nostra azione alle sole tematiche ecologiste, dobbiamo invece allargarla ai problemi della pace, dello sviluppo, del lavoro, dello sfruttamento del Terzo Mondo, poiché su questi temi si può e si deve agire anche a livello locale.

5) Anche se può sembrare strano trovo delle analogie nell'atteggiamento tenuto da DP e dal PR nei confronti delle Liste Verdi. I primi hanno cercato di svilire e di ridimensionare il fenomeno verde di fronte all'opinione pubblica cadendo spesso in semplificazioni sorprendenti; i secondi hanno, viceversa, voluto cavalcare la tigre smentendo nei fatti la volontà espressa a parole di voler rispettare l'autonomia delle liste.

La logica dei vertici romani del PR ha rispecchiato in taluni casi (vedi Piemonte) quella partitocrazia così decisamente condannata.

Per altro devo dire che nella nostra realtà locale le cose sono andate molto diversamente; DP infatti non ci ha minimamente attaccati né prima né dopo le elezioni, mentre alcuni militanti radicali hanno

collaborato in modo estremamente corretto entrando anche in lista (non in quanto radicali ma come persone che da anni lavorano sui temi portati avanti dalla lista stessa). In definitiva, credo si debba distinguere nettamente l'atteggiamento tenuto dai responsabili nazionali del partito da quello dei singoli militanti.

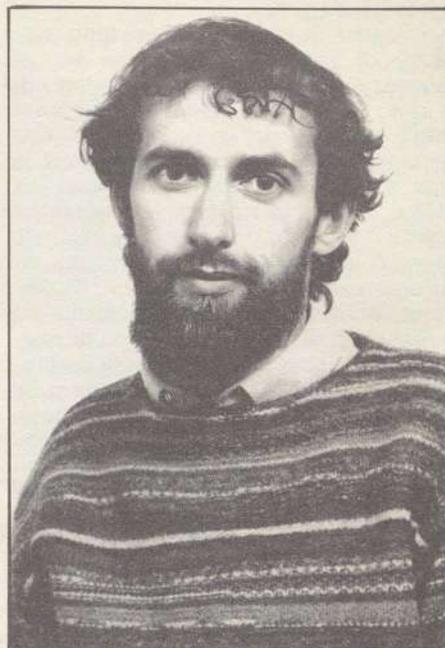
Giuseppe Magistrali

CUNEO

Risponde Osvaldo Fresia

Osvaldo Fresia, 25 anni, di Saluzzo (CN), ciabattino. Membro del Comitato di Coordinamento nazionale del Movimento Nonviolento. È stato eletto Consigliere comunale nella Lista Verde che ha ottenuto il 5,2% delle preferenze.

1) Di certo, se non fossero esistite le Liste Verdi, non sarei stato candidato in queste elezioni. Ma la partecipazione dell'area nonviolenta saluzzese alla costituzione delle Liste Verdi è stata non solo unanime ma naturale, nel senso che non è stata altro che il naturale sbocco, a livello istituzionale, ma non solo, di un lavoro sul territorio fatto nel corso di parecchi anni. Le nostre tradizionali tematiche e proposte nonviolente hanno trovato ampio spazio all'interno delle Liste Verdi e ne sono diventate parte fondamentale dei programmi elettorali. Allo stesso modo è stato naturale l'accordo che, a livello provinciale, abbiamo fatto con il Movimento Autonomista Occitano (MAO). In provincia di Cuneo, infatti, accanto al simbolo della Lista Verde, compariva quello del M.A.O., una minoranza etnica delle nostre vallate che da molti anni si batte per l'autonomia e per il ripopolamento di tante zone montane abbandonate a causa di una politica disinnata che ha raggiunto il suo apice negli anni del boom economico e che continua tuttora. Gli amici del M.A.O. si battono in sostanza per ciò che loro chiamano "difesa del territorio" e che noi dei Movimenti Nonviolenti siamo abituati a chiamare nuovo modello di sviluppo. Meno naturale è stata invece la questione comunale, dove abbiamo fatto una lista in cui figuravano due simboli vicini: il nostro della Lista Verde e quello di D.P. Si è giunti a questo accordo dopo accese polemiche. Esisteva un accordo di programma ma non di simbolo. Noi dell'area nonviolenta e verde volevamo un simbolo esclusivamente locale, senza alcun riferimento a partiti o formazioni politiche nazionali, incluse le Liste Verdi. Gli amici di D.P., invece, non erano assolutamente disposti a rinunciare al loro simbolo. A questo punto l'unica via di mediazione accettabile (visto che era assurda la presentazione di due liste con uno stesso programma) era quella, appunto, di aggiungere al simbolo di D.P. il nostro simbolo regionale e nazionale del sole ridente, al quale avremmo volentieri



rinunciato per dare spazio ad un simbolo locale. Tutto ciò è avvenuto anche per non creare divisioni e continuare quei buoni rapporti che avevano contribuito alla buona riuscita di manifestazioni e campagne tipo quella per l'Obiezione Fiscale (65 obiettori fiscali nel 1984) ed altre ancora. È emerso comunque il dato negativo che, in alleanze di questo genere, si crea confusione nella gente, attirando di più l'attenzione sull'opportunità o meno dell'unione tra i due simboli che non sui programmi, che sono il nostro vero obiettivo.

2) Per quanto riguarda le alleanze personalmente credo che non si debbano fare alleanze particolari con nessuno, ma dare pieno appoggio ad iniziative che riteniamo valide, sia proposte da noi che da altri. Le iniziative concrete? Quelle inserite nel programma preparato insieme e cioè: creazione di aree verdi, utilizzo degli alloggi sfitti, raccolta differenziata dei rifiuti, denuclearizzazione del territorio, sviluppo dell'artigianato e dell'agricoltura biologica, creazione di un centro comunale a difesa del consumatore e di un assessorato alla pace e all'ecologia, assunzione di obiettori di coscienza da parte del Comune ed informazione sull'obiezione di coscienza da parte del Comune stesso, assistenza domiciliare per anziani e rapido abbattimento delle barriere architettoniche, creazione di zone pedonali, organizzazione di spettacoli e feste decentrate nei quartieri che possano servire come punto d'incontro tra la gente, creazione di un centro incontro per giovani e avanti di questo passo!!

3) Penso che il miglior modo di strutturarsi, per le Liste Verdi, sia quello di non strutturarsi. Penso che nessuno debba avere la delega di parlare, a livello nazionale, a nome delle Liste Verdi, salvo che per brevi periodi come per esempio nel caso degli spazi televisivi in occasione delle elezioni. I giornalisti vogliono una qualche rappresentanza nazionale di qualcuno che parli a nome dei verdi?

Spiacenti, ma non esiste. Ecco la nostra risposta. I verdi vadano a cercarli dove sono, mentre lavorano, nelle loro realtà locali. Così ogni volta andranno in posti diversi, da un verde all'altro, ed anche i giornalisti stessi si annoieranno di meno e si renderanno conto di intervistare uomini e donne viventi e non politicanti imbalsamati. Mi sta bene, quindi, in questo senso, la decisione presa nell'ultima Assemblea di Firenze (comitato di coordinamento aperto a tutti e composto da 2 membri per ogni Regione, 1 per Provincia e 1 per Comune, biodegradabili e scelti dalle varie realtà locali). Sono personalmente contrario alla presentazione di Liste Verdi alle prossime elezioni politiche. Sarebbe, a mio parere, un'inutile dispersione di energia. Credo che dobbiamo cercare di lavorare bene a livello locale e creare qui, nell'operato di ogni giorno, consenso intorno alle nostre iniziative. Questo ci porterà ad avere una grossa affermazione alle prossime amministrative in cui dovremo, a mio parere, essere nuovamente presenti.

Non presentarsi alle elezioni politiche sarebbe anche una grossa dimostrazione di quell'essere movimento che ci contraddistingue. Dobbiamo dimostrare subito che non rincorriamo le campagne elettorali o gli spazi televisivi per farci conoscere. I nostri metodi di azione stanno nel nostro rapporto quotidiano con la gente del nostro paese e del nostro quartiere. Non abbiamo fretta. Non siamo un boom elettorale. Siamo qualcosa di solido che sta crescendo e si farà sentire nel lavoro concreto di ogni giorno, non nelle campagne elettorali.

4) Direi innanzitutto che le tematiche nonviolente sono state accolte con entusiasmo all'interno delle Liste Verdi. Ho

visto, tra i componenti delle Liste Verdi, una forte domanda di Nonviolenza, un grosso interesse. Molti sono coloro che condividono la campagna dell'obiezione fiscale alle spese militari ed altre iniziative nonviolente. Credo quindi che la nonviolenza all'interno delle Liste Verdi non sia di certo solamente uno slogan, ma semmai una intuizione di molti verdi che necessita però, senz'altro, di maggiore conoscenza e soprattutto di un accurato approfondimento. Come nonviolenti non dobbiamo fare altro che portare i nostri materiali di approfondimento e le nostre proposte. Il resto verrà da sé.

5) Commentare l'opera di boicottaggio politico operato in Piemonte dal Partito Radicale è superfluo. Mi limito a raccontare i fatti come si sono verificati in provincia di Cuneo dove, mio malgrado, sono rimasto direttamente coinvolto. Desidero premettere che in provincia di Cuneo la Lista Verde si è formata nel corso di quattro mesi di lavoro di aggregazione di gruppi e singoli che da molti anni ormai conducevano un lavoro di base sul territorio. Non erano assolutamente esistite, in provincia di Cuneo, nessuna delle polemiche che vi erano invece state a Torino tra Verdi e Radicali. Per questo nessuno di noi si aspettava la presentazione di una Lista Verde Civica anche in Provincia. Ma esattamente sette giorni prima del termine ultimo per la presentazione della lista, piombano in quel di Cuneo due membri della giunta federale del P.R. Alloggiano all'Hotel Principe (basta la parola!) in pieno centro, con 4 linee telefoniche a loro disposizione e iniziano le operazioni necessarie per la presentazione della lista provinciale. Due giorni dopo arrivano anche Emma Bonino ed Enzo Tortora. Quest'ultimo inizia a

lanciare, su tutte le maggiori emittenti televisive locali, appelli a firmate per la presentazione della Lista Verde Civica in provincia di Cuneo. Restiamo atterriti da tutta questa azione piratesca. Ci mettiamo in contatto e chiediamo spiegazioni di ciò che sta avvenendo, ma loro non ci prestano grande ascolto facendoci capire che per ottenere prese di posizione occorre rivolgersi ad altri personaggi, forse più importanti, del Partito Radicale. Non posso fare a meno di riportare una frase che mi sono sentito rivolgere da un consigliere federale del P.R., catapultato a Cuneo, durante un colloquio di quei giorni: "Voi - mi diceva - sarete anche conosciuti, nel vostro piccolo, però parliamoci chiaro: nessuno di voi ha mai fatto Portobello o Cipria". E ancora: "Le Liste Verdi sono la trovata del momento, tra cinque anni non esisteranno più". A queste frasi storiche assegnerei senz'altro il premio 'Principe per l'intuizione del lavoro di base 1985'.

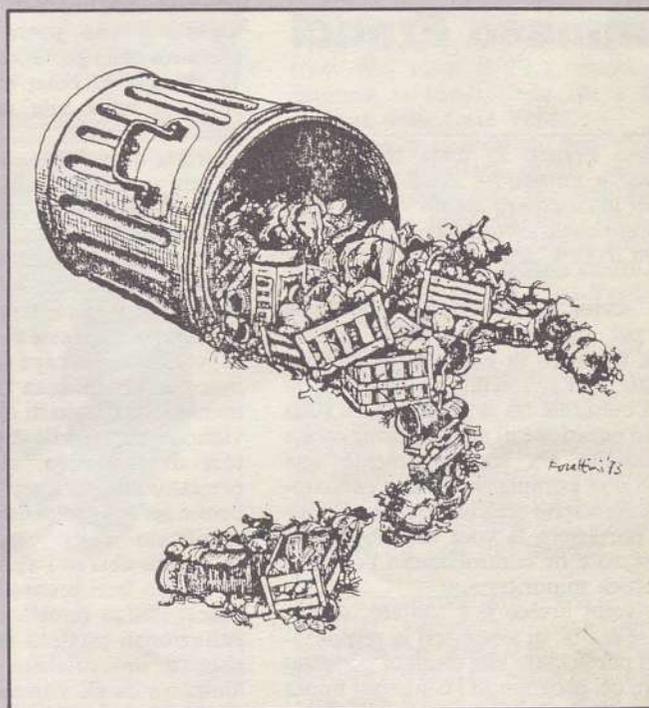
Ma non è tutto. Il pezzo finale è tutto di Giovanni Negri che ci telefona il martedì sera, quando mancano 15 ore al termine ultimo per la presentazione delle liste. Ci chiede una dichiarazione scritta, autenticata da un notaio, in cui si affermi di presentare la Lista Verde in Provincia solo allo scopo di fare eleggere un occitano e che, nel caso in cui venga eletto un verde, quest'ultimo rinunci fino ad arrivare all'elezione di un occitano. In cambio di questo loro non avrebbero presentato la Lista Verde Civica. Rispondiamo che queste cose saranno decise dall'elettorato e non da noi. Negri ribatte che ci rimangono ancora 8 ore di tempo per pensarci e noi rispondiamo che, dal momento che di giorno lavoriamo, la notte la usiamo per dormire. Questi i fatti relativi al Partito Radicale che si com-

**115 CONSIGLIERI
IN 90 COMUNI**

**16 CONSIGLIERI
IN 16 PROVINCE**

**10 CONSIGLIERI
IN 9 REGIONI**

*...tenteranno di
fare un pò di pulizia*



mentano da soli. Vorrei ancora chiarire che ciò che ho riportato non vuole essere una accusa ai radicali di base che anzi, nella maggioranza dei casi, hanno respinto il boicottaggio del vertice radicale alle Liste Verdi, ma bensì nei confronti dei dirigenti nazionali del P.R. che rappresentano la faccia morta di questo partito e che stanno facendo di tutto per farlo morire, ma che sono anche, purtroppo, l'unica parte che conta in questo partito che ha dimostrato, in provincia di Cuneo, di essere parte integrante di quella partitocrazia che critica a parole ma che sostiene nei fatti.

Per quanto riguarda D.P. abbiamo seguito ciascuno la propria strada a livello provinciale e regionale. Personalmente credo sia stata sbagliata, da parte di D.P., la decisione di presentare una lista a livello provinciale, ben sapendo sin dall'inizio, che non esisteva la possibilità di ottenere un consigliere (infatti solamente noi e né D.P. né la Lista Verde Civica sono riusciti ad ottenere un consigliere alla Provincia). Sulla polemica di chiaro sapore elettorale avviata da Capanna "sul verde e sul rosso" credo che gli amici di D.P. non abbiano ancora capito che esiste una nuova cultura verde che non è riducibile ad un fatto di costume né tantomeno una presa di posizione qualunquistica. La serietà dei nostri programmi è un qualcosa che va al di là degli schieramenti politici ed è frutto di una elaborazione di un nuovo modello di sviluppo che da anni si respira nell'area alternativa di base.

Oswaldo Fresia

FIRENZE

Risponde Tommaso Franci

Tommaso Franci, 25 anni, di Firenze. Militante e animatore della Lega degli obiettori di coscienza locale. È il secondo consigliere eletto della Lista Verde che ha ottenuto il 3,1% delle preferenze.

1) La scelta di partecipare alle Liste Verdi per chi privilegia nella azione politica il lavoro di base nei movimenti ecologisti e nonviolenti per favorire la crescita culturale tra la gente, non è stata facile. In occasione di altre elezioni votare o candidarsi era sostanzialmente una scelta di non estraniamento dalle istituzioni rappresentative scegliendo liste o uomini che portassero la voce dei movimenti nel palazzo e ne controllassero l'operato in un'ottica minoritaria.

Questa volta invece si è trattato, se pur con altre realtà, di assumersi la responsabilità di partecipare alle elezioni ponendo al centro dei programmi i contenuti finora sviluppati a livello di base rischiando un passo più lungo della gamba. La difficoltà della scelta, che ha portato molti dell'area



Tommaso Franci, il primo da destra, neo-Consigliere comunale fiorentino, durante una manifestazione antimilitarista di protesta, di fronte alla sede del Partito di Spadolini.

nonviolenta fiorentina a votare verde senza impegnarsi nella campagna elettorale o votare e candidarsi per altre liste (DP), stava nella constatazione dell'esiguità del movimento rispetto alla proiezione istituzionale che veniva proposta dall'idea delle Liste Verdi. Nei fatti la presentazione delle Liste Verdi è stata ed è una scommessa sulla possibilità di far conoscere un movimento di base e far aumentare il livello di consapevolezza tra la gente sui temi della qualità della vita, il cui esito può essere favorito dal risultato elettorale, ma non da esse determinato. La motivazione che ha portato a questa scelta è quindi la possibilità che emerga una forza politica fuori della logica degli schieramenti, libera da incrostazioni ideologiche e che possa dare corpo alla speranza della gente, espressa dal voto del 12 maggio, di poter operare delle scelte concrete nella vita collettiva come in quella personale.

Si tratta di pensare alla politica non per slogan o parole come: pace, verde e sinistra, che possono significare tutto e il contrario di tutto, ma come insieme di scelte concrete e riconoscibili. In questo senso i programmi elettorali delle Liste Verdi sono state un grosso segno. La scommessa può essere vinta se si rafforza la voglia e la capacità della gente di invertire la tendenza che ha progressivamente espropriato di ogni funzione l'individuo se non quelle di acritico consumatore di abitazioni, alimenti, cultura e prestatore d'opera per la realizzazione di beni e servizi indipendentemente dal loro significato.

In questa chiave i verdi nelle istituzioni dovranno farsi promotori di una sorta di "deregulation verde" che abbatta i vincoli istituzionali prodotti dalla cultura welfarista e industrialista per dare libertà almeno a quelli, come qualcuno ha detto, che con le loro scelte perseguono interessi pubblici in atti privati (agricoltori biologici, autoconstruttori, praticanti di medicine

naturali, piccoli artigiani e altri ancora).

2) A Firenze la prima questione sul tappeto è la necessità di fermare un grosso progetto di speculazione edilizia promosso da Fiat e Fondiaria che prevede la cementazione selvaggia degli ultimi grossi spazi non edificati nella piana tra Firenze e Sesto. Poi sono necessari dei provvedimenti che spezzino il monopolio di pochi centri di interesse arrestando lo sfruttamento della "risorsa turismo" che a Firenze avviene senza alcun rispetto della maggior parte dei cittadini e degli stessi turisti. Alcuni primi provvedimenti sono la chiusura al traffico del centro storico, la limitazione dei fast food e la realizzazione di strutture per il turismo povero come ostelli e campeggi. Nel rapporto con le altre forze politiche deve esserci l'assenza di pregiudiziali e quindi la disponibilità al dialogo con chiunque sui temi concreti.

3) A livello locale è necessario creare dei coordinamenti che possano essere momento di contatto anche con gruppi o singoli che intendono far conoscere problemi e su questi collaborare con le Liste Verdi. Strutture nazionali con funzioni di collegamento sono necessarie soprattutto per campagne e questioni di livello nazionale. Però parlare di Liste Verdi alle elezioni politiche in questo momento è assolutamente prematuro e fuorviante.

4) Sul tema della nonviolenza, come per molti altri, il dibattito è molto indietro ed anche in ciò si riflette il fatto che il movimento verde ha una storia brevissima. Ma per l'area nonviolenta si apre un'occasione forse storica per estendere il proprio messaggio culturale al far politica attraverso un movimento che, dopo quello della pace, ha le migliori possibilità di riceverlo.

5) Con tutto il rispetto per i militanti

radicali che lavorano nelle associazioni ambientaliste e partecipano ai vari spezzoni del movimento, è necessario dire con chiarezza che il PR a livello nazionale ha tentato di inquinare l'immagine del movimento delle Liste Verdi per i propri fini elettorali. Più che la posizione di DP rispetto alle Liste Verdi, comprensibilmente preoccupata di perdere quel piccolo margine che in passato gli ha impedito di entrare in molti consigli, va valutata attentamente la posizione della Lega Ambiente. C'è il rischio che nel futuro la Lega Ambiente partecipi alle Liste Verdi tentando di renderle una cerniera tra il movimento reale e la politica istituzionale del PCI, come nel caso del PDUP. Le Liste Verdi senza settarismo devono difendere la loro autonomia per poter continuare a svolgere un ruolo coerente alle migliori aspettative di molti che non sono solo quelli che le hanno votate. Ciò sarà particolarmente difficile nel prossimo futuro in cui il movimento ancora così destrutturato e privo di mezzi dovrà gestire il successo elettorale del 12 maggio.

Tommaso Franci

PIEMONTE

Risponde Beppe Marasso

Beppe Marasso, 43 anni, di Ivrea, professore di Estimo ora in pensione. È militante instancabile dei movimenti nonviolenti da circa vent'anni. Durante le lotte per l'obiezione di coscienza e antinucleari è stato più volte processato e condannato. È stato eletto Consigliere regionale in Piemonte.

1) La formazione della Lista Verde in Piemonte, come ogni processo reale, non è avvenuta in modo lineare ma attraverso incertezze, entusiasmi, timori e, nel caso particolare, anche lacerazioni. Noi del MIR-Movimento Nonviolento siamo subito stati interpellati ma abbiamo assunto una posizione sostanzialmente di attesa fino a che nell'assemblea dei verdi piemontesi del 19 e 20 gennaio non abbiamo rotto gli indugi assumendo un ruolo decisivo nell'"avventura" verde. Personalmente ho superato ogni incertezza quando ho avuto l'impegno di Giuliano Martignetti. Se, come mi definisce *L'Europeo* nell'articolo "come sono strani questi omni verdi", io sono il nonno dei verdi piemontesi, Martignetti ne è il bisnonno. Un "bisnonno" estremamente vispo e, come si conviene ad ogni patriarca, circondato dall'unanime rispetto di tutte le componenti della Lista (Pro Natura, Lega Ambiente, Wwf, radicali, MIR-MN, Lotta Continua per il comunismo, Comitato per il controllo Popolare sulle Scelte Energetiche, ecc...).



2) Questa domanda va posta al plurale e non al singolare, perché qui in Piemonte costituiamo un "consigliere collettivo". Cercheremo, noi 4 o 5 ruotanti in Consiglio Regionale, di operare in gruppo sin dalla prima seduta. Insieme verificheremo via via gli argomenti che verranno presentati al nostro voto ed esprimeremo un giudizio a partire dalla centralità della salvaguardia della pace e dell'ambiente. Ci saranno consiglieri il cui compasso fa centro nel profitto, per altri nell'aumento dei consumi popolari, per altri nel presen-

zialismo cattolico (CL). Il centro del nostro compasso sarà l'eco-pacifismo ed a partire da quel centro cercheremo di descrivere un cerchio più ampio possibile di novità amministrativa ed esistenziale. Non mancheremo di incontrarci ed incrociarci con tentativi che avranno dei tratti analoghi: penso ai verdi civici (radicali), ai demoproletari, ai compagni della Sinistra Indipendente. Forse anche a molti altri, spadoliniiani esclusi.

3) Penso che dovremo più che mai radicarci in novità esistenziali, comunitarie, materiali. Da questa novità di vita trarremo la forza per contrastare i processi di omologazione. Fa parte di questo processo omologatorio il pensare subito alle politiche, al Parlamento, alle istituzioni. Che barba!

4) La "ditta" di cui noi siamo parzialmente e provvisoriamente rappresentanti nelle istituzioni, ha, come ogni ditta che si rispetti, la sua specialità. Qui deve trattarsi della saldatura, non integristica ma profetica, tra valenza politica e valenza religiosa. Fare capire ai religiosi che la storia è "luogo" teologico, immettere nella politica lo "scandalo" del Vangelo. Questo il nostro più essenziale compito. Si badi bene che qui Vangelo va inteso come evidenza etica comprensibile ad ogni uomo. È un obiettivo che non si consegue con le ciancie. Chiede che a decine, a centinaia, a migliaia ci dedichiamo a tempo pieno. Il che, per carità, non vuol dire che diventiamo uno stuolo di burocrati. Chiedo che diventiamo sempre più esistenzialmente degli "spostati". In questo tempo che ha al suo centro il profitto, dobbiamo essere dei veri "eccentrici".

5) Sia con il PR che con DP i rapporti non possono che essere buoni, cioè chiari. È possibile che un rapporto chiaro comporti qualche rottura. È quanto qui in Piemonte è avvenuto con Marco Pannella (non con tutto il PR) quando voleva imporre la candidatura sua e di Enzo Tortora nella Lista Verde.

È chiaro che essendo noi degli sconosciuti carneadi, accettare quelle candidature avrebbe voluto dire che loro davano l'"immagine pubblica alla Lista". Non potevamo accettarlo e non lo accettammo anche se abbiamo dovuto subire il costo rappresentato da due Liste Verdi. Siamo stati premiati.

Diverso il discorso con DP che avendo da subito deciso di presentare proprie liste non tentò neppure l'operazione colonialistica pannelliana.

Ora con DP i rapporti sono molto buoni. In questo clima fraterno abbiamo modo di lavorare proficuamente ai due nodi veri che ci differenziano e che, accettando di impoverirli con due slogans, indicherei così:

- a) nell'economicismo
- b) nella "nonviolenza" opportunistica.

Sia l'una che l'altra sono questioni grosse; le riprenderemo se mai in un altro tempo. Ora non voglio abusare dello spazio di *Azione Nonviolenta*.

Beppe Marasso



Una strategia stellare per le Liste Verdi

Nel numero di febbraio, con un'intervista a Giannozzo Pucci, davamo il via alla riflessione e al dibattito sulle nascenti Liste Verdi. Allo stesso abbiamo chiesto un intervento conclusivo per questa nostra inchiesta.

di Giannozzo Pucci

Qual è il senso dei verdi nelle istituzioni? Se non sono un partito, un'ideologia, una politica di parte, cosa sono? Chi può parlare a nome dei verdi? E cosa ci fa un verde nelle istituzioni locali? Queste e altre domande sono frequenti dopo il 12 maggio. Prima di tutto mi piace ripetere che i verdi sono un lievito, non la pasta, perciò hanno due compiti: aiutare i partigiani verdi che stanno sulle montagne e servire la mansuetudine e semplicità dovunque la trovano. In questo modo daranno forza al buon senso popolare, agli esseri umani in carne ed ossa, non le masse, i numeri, le cifre astratte o la gente anonima che si vede passare per la strada. "Tu! individuo atomizzato, svegliati! finché resti anonimo o hai un nome troppo noto, non conti!".

Le Liste Verdi aprono al Piccolo Principe che per cambiare tutto non cambia quasi nulla di esteriore, ma smonta "la conoscenza del bene e del male", l'astrazione, la violenza della mente scientifica e fa zampillare il potere del cuore, della spensieratezza.

La novità del Piccolo Principe viene su da sé, non può essere pompata, pubblicizzata o gestita "politicamente" per organizzare il consenso, ma sgretola la retorica e le divisioni fasulle.

Il Principe Machiavellico non può essere sincero, deve reprimersi e reprimere, ha bisogno di uno strumento di forza nelle sue mani (esercito, partito, governo, polizia), il Piccolo Principe ha solo bisogno di amici, con cui poter parlare, con cui poter dire anche delle cose sbagliate, perché non ti saltano addosso, a cui poter mostrare quello che si fa anche se non è ancora un prodotto finito. Per questo le Liste Verdi devono diventare sempre più federazioni di gruppi di amici, cioè di persone affini, ciascuno dei quali segue la sua visione, il suo stile e metodo, cioè la sua sovranità. A livello regionale e, ancora di più, nazionale il metodo di espressione comune deve essere l'elencazione delle diversità per aiutare ciascuna a trovare il suo accordo con le altre senza cancellarsi. Alle decisioni in una direzione, se necessarie, è meglio arrivare per arbitrato o tirando a sorte, che a maggioranza, la quale deve essere considerata l'ultima spiaggia del disaccordo: lo so che

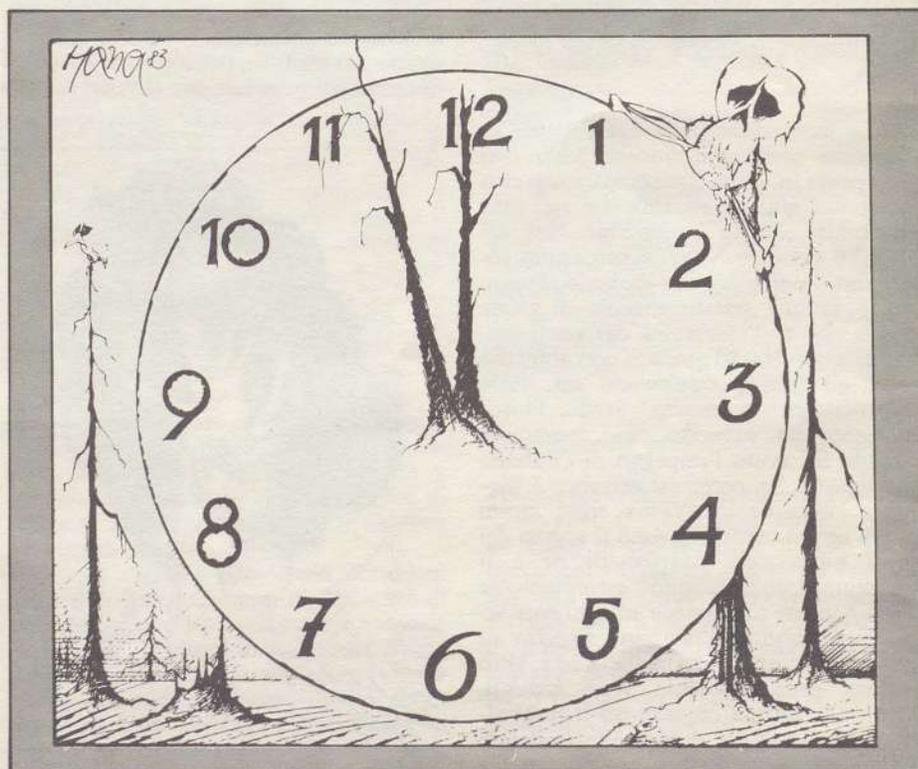
ora queste sono proposte difficilmente comprensibili per molti che hanno a cuore l'efficienza, il bisogno di difendere il movimento dai radicali (fortunatamente in ribasso) o dai campioni di lotta marxoperaista (sfortunatamente in leggero rialzo), ma in questo caso il metodo è già uno degli obiettivi più importanti: la prefigurazione di come mettere le istituzioni al servizio del potere vernacolare. La sperimentazione di questo potere, anche se momentaneamente inefficiente, è sempre più efficiente di una politica partitica centralizzata che va nella direzione opposta. Il compito dei verdi è: aiutare e proteggere la nascita del potere personale e delle comunità locali in armonia con un ambiente che diventi "nutritore".

In questa luce, cosa sono i portavoce del movimento? Chi porta una voce non dice cose sue, ma riferisce qualcosa che succede altrove. Per evitare che i portavoce

diventino dei "rappresentanti", occorre che non siano "avanguardie".

Quando Firenze, alla fine del '400, volle soggiogare completamente le campagne circostanti, lasciò ai rettori dei popoli del contado un solo compito: riscuotere le tasse da mandare in città. Se i rettori raccoglievano troppo poco, dovevano pagare di tasca propria. Allora, i popoli del contado cominciarono ad eleggere "rettori" gli uomini più poveri del villaggio, cioè quelli che non avevano nulla. Questo rettore povero è paradossalmente il vero portavoce del popolo: non ha nulla di suo, solo quello che la gente gli mette nelle mani. Oggi il popolo è vacante e nel movimento ogni gruppo di affinità si deve poter regolare come meglio crede, ma per le iniziative comuni è bene scegliere persone normali, dei buoni cronisti, come portavoce, oppure dare compiti limitati nel tempo e nella materia, una volta svolti i quali si dà un voto come a scuola e tutto ritorna come prima. Bisogna guardarsi dal polverone dell'assemblearismo, del giacobinismo e dell'antitutto. Sfuggire alla centralizzazione non vuol dire sfuggire ad ogni forma di etica, autorità, valore, coscienza personale. Esistono infatti forme di "partecipazione" che espropriano le persone forse più del potere centrale, perché non ci si può nemmeno nascondere, si viene livellati dietro a scopi mitici che i nuovi capi giacobini usano come bandiere. È la solita vecchia storia: bandiere bianche, rosse, nere e adesso verdi, ma sempre bandiere che precedono battaglioni, magari mentali, ma sempre battaglioni, cioè masse, uomini "allineati".

Ogni persona ha sogni, idee, capacità, valori che sono più importanti di qualsiasi decisione specifica "di massa", che affermano e portano speranze, ma richiedono rispetto, ascolto, tempo, fiducia e una comunità per crescere. In un'assemblea



generica, invece, pochi riescono ad esprimersi, ci si conosce poco, ci si guarda con una certa distanza, se chi l'organizza da un buono spirito può essere un momento di espressione di molti, ma mai una vera assemblea di "potere" nel senso spirituale e comunitario. Il vero soggetto storico in questo senso è l'assemblea dei residenti di un territorio ristretto (rione, frazione, villaggio), cioè tale da permettere di decidere, farsi un'idea, solo fidandosi dei cinque sensi, in mezzo a persone che si conoscono e vedono insieme quello che succede ogni giorno. Ciò non è una garanzia contro gli errori, le ingiustizie, li riporta semplicemente nella loro sede naturale, li deistituzionalizza.

Come usare questo nostro essere nelle istituzioni? Per qualcuno ogni cosa si faccia nelle istituzioni è sbagliata, per cui si dovrebbe star fermi e giocare solo di rimessa, lavorando poi nelle attività di base, come se nulla fosse successo. Per qualcun altro la tentazione della giunta ad ogni costo è molto forte, anche quando la nostra presenza non è determinante. Io penso che non si può non fare errori, ma questi non sono distruttivi se la direzione è giusta. Istitivamente sarei per accettare solo un posto in maggioranze in cui i verdi sono determinanti, ma avrei perplessità ad entrare in una giunta: preferirei far realizzare agli altri le cose giuste, anche perché devono imparare e poi come faranno quando ce ne andremo? Magari evitare di far passare le iniziative che ci interessano dalla burocrazia pubblica e far finanziare gruppi o associazioni esterne, che potrebbe essere un modo per liberalizzare le iniziative, evitare il lavoro salariato, ridurre i dipendenti pubblici e far partire un'occupazione alternativa. A questo scopo è essenziale un impegno comune per ottenere la costituzione di una fascia di attività e di redditi libera dalla Visentini e da complicazioni burocratiche.

L'unica grossa riforma istituzionale a cui vale la pena di dedicarsi, anche se con circospezione e senza fretta, è quella delle strutture del decentramento che adesso sono quasi soltanto uno strumento di controllo sociale e di politicizzazione di tutto. Su questo argomento varrebbe la pena di fare un convegno-corso, che servirebbe anche per il dibattito sul "movimento". Il tema del potere locale tocca tutto: territorio, urbanistica, scuola, salute, indipendenza regionale, agricoltura, ecc.

Nei rari casi in cui i verdi si trovassero in una maggioranza, come componente essenziale, cioè in grado davvero di incuneare una realtà nuova nelle istituzioni, si dovrebbe mirare al cambiamento della politica culturale, a diffondere ovunque la cultura alternativa perché l'inquinamento nasce dalla mente. Inoltre non bisogna perdere occasione per superare gli schieramenti: accogliere le idee buone da qualsiasi parte vengano, proporre incarichi di governo per membri dell'opposizione, insomma muoversi nella dinamica di far contare meno i partiti e più le cose e le persone. Agli eletti: attenzione all'ebbrezza della velocità, non perdetevi i contatti con il vostro gruppo di affinità,

non cercate di diventare dei rappresentanti di tutto e di tutti: è quello che fanno i politici normali.

Tutto questo non è una linea politica, perché l'epoca delle linee deve finire, ci occorre una strategia stellare che nasce da sola, da molte stelle, piccole e grandi, dalla poesia che, come diceva Aristotele, è sempre più vera e oggettiva della storia.

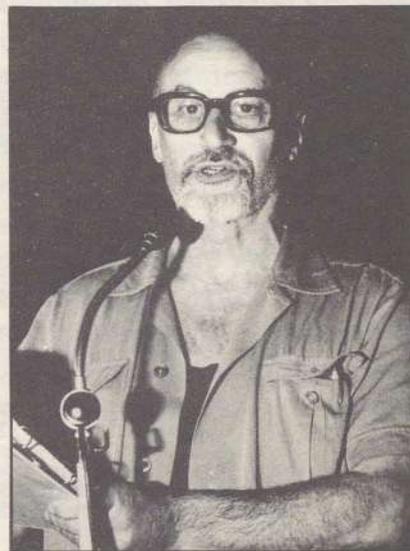
Giannozzo Pucci

Azione Nonviolenta ha affrontato a più riprese il tema "movimento verde in Italia". Per chi fosse interessato ricordiamo i numeri che hanno ospitato riflessioni e dibattiti su questo tema: n. 1/2 - 1983; n. 12 - 1984; n. 1/2/4/6 - 1985.

LIVORNO

Più verde di così...

Davide Melodia, 65 anni, di Livorno. È stato membro della Segreteria del Movimento Nonviolento e della Lega per il Disarmo Unilaterale. Eletto Consigliere comunale nella Lista Verde che ha ottenuto il 2,9% delle preferenze.



Pur avendo molto da eccepire al concetto e al metodo imperante della delega in seno alla partitocrazia, a livello centrale e periferico, credo che un segnale di un modo diverso di rapportarsi ai cittadini debba partire dalle elezioni amministrative. E se tale segno vuoi darlo, ti impegni in prima persona...verduramente. Non è la prima volta che accade al sottoscritto, e non sarà l'ultima, se da consigliere ben consigliato, porterò avanti insieme alle tematiche ecopacifiste, un modo di essere alternativo all'attuale.

Da nonviolento, dopo avere chiarito a me stesso il dovere del rispetto dell'uomo per l'uomo in ogni settore della vita, ho chiarito a poco a poco il rapporto dell'uomo con la Natura, che deve essere di rispetto anche maggiore perché di solito essa non parla e subisce gli interventi giusti e sbagliati. Escluso il predominio delle strutture e delle istituzioni su uomo e natura, che si risolve di norma in violenza a entrambi, sia da parte delle dittature sia del liberalismo democratico, non c'è che da portare validi correttivi situazione per situazione, partendo dal locale per giungere all'universale instaurando rapporti seri di collaborazione fra gli uomini, difesa della Natura e creazione di strutture di "servizio".

La scelta quindi era obbligata: o verde o niente. Allora: Verde!

Anche se il dibattito in seno all'area nonviolenta non è stato continuo e vivace sul piano teorico e pratico, la concezione ambientalista era profondamente radicata in ogni suo elemento, ed a questo risalgono convegni ecologici degli anni '70 e '80, iniziative e marce e... processi al nucleare di guerra e di pace ambigua.

Mentre il Movimento Nonviolento guardava con simpatia alle nascenti liste di sicura matrice ecopacifista, i suoi membri si sentivano autorizzati a farne parte laddove vi fossero garanzie di serietà, e di autonomia dai partiti.

Poiché a Livorno tali garanzie c'erano, già dal 1980, ho fatto parte della Lista Verde livornese, dove il discorso nonviolento ha trovato tutto lo spazio che gli compete, in quanto porta sicuramente una nota propositiva e di approfondimento alle tematiche di pura difesa dell'ambiente e della sopravvivenza meccanica di uomo e ambiente.

Ora che il Verde ha in Italia una diffusa rappresentanza nelle istituzioni (Comuni, Province, Regioni), il concetto della rotazione delle cariche, di gruppi di lavoro a sostegno degli eletti, e della revoca per scorretto uso della delega, deve entrare nella prassi dei nostri coordinamenti provinciali, regionali e nazionali.

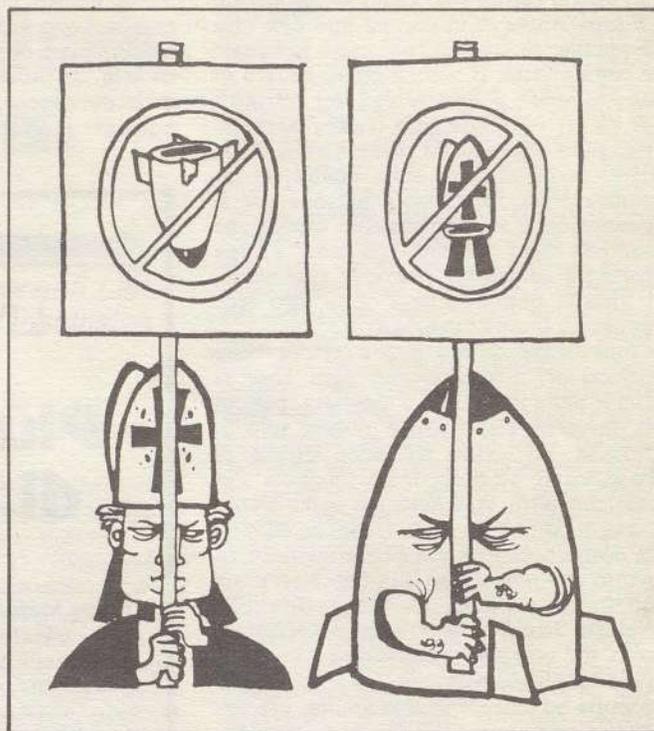
Una eventuale forma-partito può essere studiata e valutata con calma, dopo avere messo alla prova il modo di essere e operare dei coordinatori: se il gusto del potere e il senso della leadership domineranno anche i provvisori vertici biodegradabili verdi, allora la forma-partito va esclusa per sempre.

Riconciliazione a livello internazionale

All'interno della Chiesa italiana non si sono ancora spenti gli echi del Convegno di Loreto sul tema: "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". Il dibattito che ha preceduto e seguito questo importante avvenimento è stato ampio e differenziato. Sono stati trattati temi quali la pace, la giustizia, lo sviluppo di una società a misura d'uomo.

Su questi temi diamo spazio ad un intervento di don Giulio Battistella, redattore del SIAL (Servizio Informazioni sull'America Latina), che introduce una coraggiosa analisi e propone al mondo ecclesiale alcune concrete prese di posizione.

di don Giulio Battistella



PREMESSA

I conflitti e le tensioni che richiedono con urgenza riconciliazione a livello internazionale, corrono sui due assi definiti già da tempo dai 4 punti cardinali: Est-Ovest e Nord-Sud.

1. RICONCILIAZIONE SULL'ASSE EST-OVEST.

"Cristo è la nostra pace; egli ha fatto dei due un solo popolo; egli ha demolito quel muro che li separava e li rendeva nemici" (Ef 2,14)

1.1 Sfida tra "blocchi"

La tensione Est-Ovest è più che altro ideologica. Sono due sistemi economici, socialismo e capitalismo, che determinano due blocchi di nazioni, e si configurano come due imperi, con il proprio centro egemone e le proprie periferie a servizio del centro.

Per sè, i due blocchi potrebbero anche coesistere, accettando ognuno i propri limiti e cercando di migliorare. Invece, da una parte e dall'altra, si è convinti che i propri mali derivano dall'esistenza dell'altro blocco (infiltrazione marxista sovversiva, o viceversa) e che fino a quando non sarà eliminato l'altro sistema, il proprio non potrà dare tutti i suoi frutti.

Nel documento preparatorio al 24° Congresso del partito Socialista Cileno (linea filosovietica), ad esempio, si dice: "Il Socialismo potrà essere tale soltanto in un solo mondo socialista. La lotta per il socialismo nel mondo è una sola, e l'avvenire socialista dell'umanità si può pensare soltanto su scala universale, unica circostanza che permetta il pieno e definitivo sviluppo delle sue potenzialità liberatrici e creatrici".

("Quadernos de Orientacion Socialista", n. 14/15, aprile 1983, Berlino Est).

Permane, dunque, nel mondo, la sfida Est-Ovest che sembrava assopita negli anni della "coesistenza pacifica" ('65-'80).

L'Occidente con la politica reaganiana, cerca di prostrare economicamente il "centro" del sistema opposto (l'Urss) mediante la corsa agli armamenti più sofisticati (scudo stellare, ecc.).

L'Urss cerca di indebolire l'Occidente approfittando dello scontento rivoluzionario delle sue periferie (lotte di liberazione del III Mondo). Mediante la penetrazione ideologica cerca, infatti, di attirarle nella propria sfera di influenza.

Da circa mezzo secolo, l'umanità vive, così, nel clima del confronto Est-Ovest, sotto l'incubo dello scontro e dell'olocausto atomico.

Le due superpotenze parlano incessantemente di pace e di disarmo, con il massimo di teatralità; e il potenziale distruttivo intanto, sulla terra, cresce giorno dopo giorno, al punto di poterla ormai distruggere 7-8 volte. Ma anche se questi armamenti non fossero mai usati, di fatto, "con il loro alto costo, uccidono i poveri, facendoli morire di fame". (Documento della Santa Sede del 1976 - "Osservatore Romano", 3-6-'76).

1.2 La chiesa dentro la sfida

Non si può negare che la Chiesa, specialmente in Italia, si sia identificata con il sistema Occidentale e sia stata, dentro il conflitto, non tanto un elemento di pacificazione, ma piuttosto di consacrazione di una parte e demonizzazione dell'altra. L'anticomunismo è stato un po' la discriminante anche dentro la Chiesa.

"I nostri" sono gli anticomunisti; tutti gli altri sono i "nemici", o gli "idioti utili", quelli che si lasciano "strumentalizzare" dai nemici.

1.3 Riconciliazione: rinuncia alla sfida, "coesistenza pacifica".

Fare riconciliazione in questo contesto vuol dire rinunciare alla sfida, accettare che esista anche l'altro sistema, non tentare di indebolirlo o prostrarlo; perché questo gioco potrebbe costare la vita dell'intera umanità e sta già costando quella di milioni di poveri che potrebbero essere salvati dalla morte per fame devolvendo le spese militari in opere di sviluppo.

Bisogna accettare una vera "coesistenza pacifica"; e se dobbiamo coesistere e vivere nella stessa casa, che è il mondo, non vale la pena andare in cerca dei difetti e dei mali dell'altro; conviene piuttosto sottolineare i suoi aspetti positivi per poterlo accettare, e coabitare insieme, coesistere con meno fatica; nel contempo, cerchiamo invece di scoprire i nostri difetti e ingiustizie, perchè è cambiando questi che noi miglioriamo, non denunciando quelli degli altri. A due fratellini litigiosi, noi diremmo proprio queste cose per aiutarli a crescere e maturare. Perchè, quando arriviamo alle massime espressioni della convivenza umana, le più grandi organizzazioni della storia, i blocchi, i sistemi, facciamo proprio l'opposto e ci comportiamo come i peggiori dei bambini? Dell'altro guardiamo e diciamo soltanto le malefatte e di noi soltanto le virtù; creando così veri abissi tra i popoli e le nazioni, incomprensioni, dualismi manichei, e i podromi sicuri dello scontro finale?

1.4 Una Chiesa profetica: critica della realtà in cui vive.

La Chiesa, che nei suoi documenti ha contestato sia l'ideologia marxista che quella liberale (Octagesima adveniens, n. 26), come può poi identificarsi con uno dei sistemi originato dalle due ideologie, quello in cui vive?

La profezia comporterebbe proprio il contrario: criticare il sistema in cui si vive per poterlo migliorare. Criticare l'altro, infatti, serve solo a fomentare le tensioni e il pericolo di scontro, ma non a migliorare il proprio. E sono i difetti e le ingiustizie del sistema in cui si vive che fanno venire, a chi li subisce, la voglia di passare all'altro, nonostante tutto il male che ne hanno detto. Se un paese passerà dalla sfera di influenza occidentale a quella sovietica, non sarà perchè non si è detto abbastanza male dei "nemici", ma perchè non si è fatto abbastanza il bene con gli amici. Nel III Mondo, almeno, è così che spesso succede.

La mancanza di profezia nella Chiesa favorisce dunque il gioco distruttivo delle superpotenze: incoraggia l'armamentismo della politica reaganiana, e alla fin fine può favorire anche la penetrazione ideologica dell'Urss, che approfitta sempre degli scontenti popolari (disoccupazione ecc.) per farsi avanti.

Fare riconciliazione sull'asse Est-Ovest comporta, quindi, per la Chiesa italiana, una profonda revisione non tanto dei suoi documenti, ma della sua prassi pastorale e sociale e dei suoi rapporti con la sfera politica.

Dovrebbero farci pensare certe idee che

circolano tra i cristiani praticanti e che la stampa cattolica (quella che noi raccomandiamo nelle SS. Messe) accoglie senza un commento. Sul quotidiano cattolico, "Avvenire", del 14 settembre 1983, nella rubrica "Le Lettere" (pag. 9), ad esempio, veniva pubblicata, senza un commento e con grande evidenza rispetto alle altre, la lettera di "un cristiano" che conclude dicendo:

"...occorre pertanto che tutti i popoli liberi del mondo aiutino con tutti i loro mezzi, anche nucleari, gli Stati Uniti... per sconfiggere ed annientare il comunismo. Come, nell'antichità, Roma, per avere salvezza e libertà, ha dovuto annientare Cartagine: "Carthago delenda est", così nell'era moderna, il mondo, per avere pace, salvezza e libertà, deve sconfiggere Mosca: "Mosca delenda est", onde liberare tutti i popoli dal comunismo ateo, anticivile ed anticristiano".
(E.M. - Pinerolo - TO).

II. RICONCILIAZIONE SULL'ASSE NORD-SUD

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli (Gesù) ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli non amiamo a parole nè con la lingua, ma coi fatti e nella verità.
(Gv. 6,16-17)

2.1 Uno squilibrio da sanare; non si può dare "coesistenza pacifica".

La tensione Nord-Sud, al contrario di quella Est-Ovest, non è ideologica, ma economica e culturale. Paesi ricchi egemoni, e paesi poveri dipendenti economicamente e culturalmente dai primi. Ricchezza, consumismo, spreco, corsa agli armamenti, da una parte (ai centri dell'Est e dell'Ovest); miseria, morte per fame, dall'altra. Questo ingiustificabile squilibrio mondiale, lungi dal sanarsi, tende ad approfondirsi continuamente, almeno per quel che riguarda le masse povere dei paesi del Sud. Alcune classi privilegiate del Sud (15% circa, dell'intera popolazione) possono anche migliorare, in parallelo con l'aumento del Prodotto Nazionale Lordo, ma non così il restante 85% della popolazione.

Di fronte a questo drammatico fenomeno bisogna prendere posizione. Rappresenta infatti la vera spaccatura dell'umanità, per la quale non si può dare "coesistenza pacifica" (come per la contrapposizione Est-Ovest), ma si devono trovare urgenti soluzioni. Di fronte a questo dramma, ogni uomo di buona volontà si interroga sulle cause della miseria, e si chiede cosa si possa fare per sanarla, consapevole che questa, oggi, è la sfida fondamentale per l'umanità.

2.2 Tentazione ideologica: trasferire il problema sull'asse Est-Ovest.

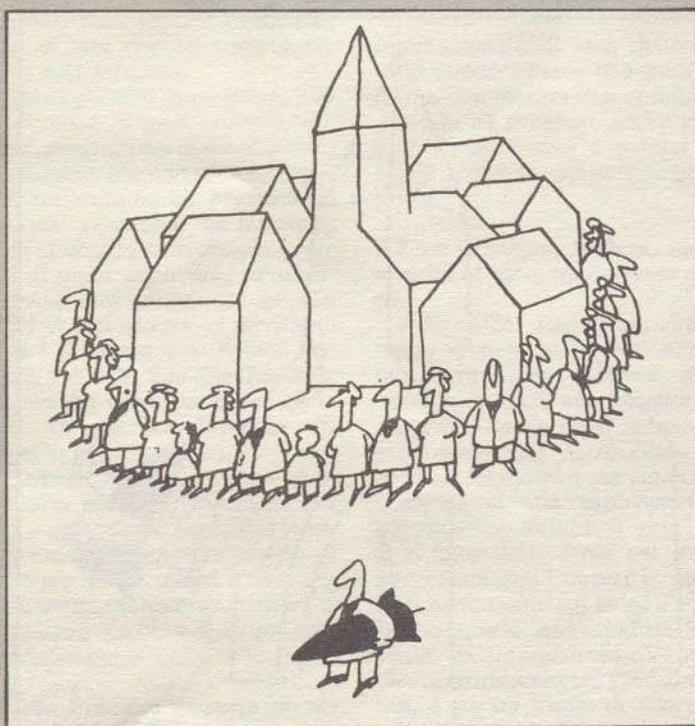
Ebbene, è proprio quando ci si chiede che cosa fare, che risorgono le divergenze e le divisioni e si rischia di trasferire la problematica Nord-Sud sull'asse Est-Ovest. Le due ideologie imperanti, liberalismo e marxismo, hanno ognuna la loro diagnosi e la loro terapia da proporre contro la fame e il sottosviluppo; e si torna così allo scontro ideologico, e il problema reale di chi soffre questi mali non si risolve, ma si complica e spesso si aggrava terribilmente con lotte armate e guerre incoraggiate e rese insolubili dall'interferenza dei due blocchi.

Allora si impone una scelta.

2.3 Riconoscere la propria parte di responsabilità nel dramma della fame.

Certamente il problema del sottosviluppo e dello squilibrio Nord-Sud è uno dei più complessi e variegati. Le cause sono molteplici e si intrecciano in diversa misura da luogo a luogo, per cui diventano ignee le generalizzazioni, ed utopistiche le ricette universali. Ma proprio da qui, la scelta: ognuno deve essere onesto e pragmatico per saper discernere e riconoscere la sua parte di responsabilità nel dramma della miseria; perchè è su questa parte che direttamente può agire, non su quella degli altri. Dobbiamo analizzare e vedere che incidenza hanno i nostri sistemi di vita, di economia, di commercio, di politica sul fenomeno del sottosviluppo, perchè questa è la nostra parte di responsabilità e il nostro primo ambito di azione efficace.

Certamente ci saranno anche altri fattori di miseria, fattori interni ai paesi poveri, fattori culturali e politici: le oligarchie locali corrotte e oppressive, ecc.; ma non ripetiamo anche qui gli infantilismi della sfida Est-Ovest. Su quell'asse, come dicevamo, si vedono



soltanto le malefatte altrui e non le proprie: si trasferisce sul "nemico" tutta la responsabilità dei propri mali, dell'insicurezza internazionale, della corsa agli armamenti, ecc. Che non si faccia lo stesso anche sull'asse Nord-Sud!

È ipocrisia investigare in casa degli affamati per dir loro cosa devono fare per mangiare, e non guardare in casa nostra per vedere se per caso siamo noi che li stiamo affamando derubandoli per arricchire. Se non facciamo questa verifica, anche l'assistenza, gli aiuti (i 1.900 miliardi) diventano una ipocrisia, pur rimanendo una urgente necessità.

2.4 I "meccanismi" internazionali del sottosviluppo.

Ora, che ci siano a livello internazionale dei meccanismi, delle strutture economiche, commerciali, finanziarie, ecc., che producono o aggravano la povertà dei paesi più poveri e deboli, non dovrebbe essere più negato da nessuno; la teoria della "dipendenza", con tutte le sue varianti e sfumature e i ridimensionamenti degli ultimi studi (si veda A. Fonseca, in "Civiltà Cattolica", n. 3228, 15-12-'84), è ormai entrata nella considerazione di ogni economista e non può essere rifiutata in blocco come ideologia marxista.

Paolo VI, nella Populorum Progressio (n. 26, 57, 58, 59) ne ha tenuto conto, e Giovanni Paolo II l'ha per così dire, lapidariamente riassunta quando ha parlato di: "Meccanismi che per essere impregnati non di autentico umanesimo, ma di materialismo, producono a livello internazionale ricchi sempre più ricchi a spese ("a costa") di poveri sempre più poveri".

(Discorso inaugurale all'assemblea di Puebla, 27-1-1979, III-4).

2.4.1 Quelli del passato: colonialismo e schiavismo.

Da qui dunque dobbiamo partire: dal chiederci quali siano questi meccanismi disumani che ci fanno più ricchi a spese dei poveri. Quelli tradizionali del passato sono evidentissimi: la "divisione internazionale del lavoro", ad esempio. Imposta dai paesi coloniali al III Mondo, non solo aveva prodotto in esso la povertà, ma addirittura aveva rieditato la schiavitù di milioni di uomini come ai tempi dell'Impero Romano. Volendo in Europa i prodotti dell'America (cotone, zucchero, rame, ecc.) a prezzi concorrenziali con quelli europei, per compensare gli alti costi del lungo trasporto, divenne indispensabile in America una massa di lavoratori docile, numerosa e al puro costo della sopravvivenza. E dalmomento che questa massa, in America, non c'era, si andò a prenderla in Africa. Ecco la schiavitù dei negri, durata più di tre secoli e finita giuridicamente soltanto nel 1888, ma sostituita, di fatto, da altre forme di larvata schiavitù di poveri di tutte le razze, che costituiscono ancora oggi la massa dei poveri dell'America Latina.

2.4.2 E quelli di oggi quali sono?

Se questi sono i meccanismi del passato, quali sono quelli di oggi che il Papa ha genericamente richiamato? È ancora

la "divisione internazionale del lavoro" con gli ineguali scambi commerciali tra materie prime e prodotti industriali? È il sistema finanziario internazionale? Sono le multinazionali? È la corsa al riarmo e il rinnovamento tecnologico, che producono il grosso deficit degli Usa e gli elevati interessi del dollaro e il raddoppio del suo valore, e di conseguenza, la pratica impossibilità per i paesi poveri, già indebitati all'eccesso con l'estero, di assolvere i loro impegni?

A queste domande devono rispondere i nostri economisti, analisti e politici. Prima di dirci cosa devono fare i poveri del III Mondo per poter mangiare, devono dirci cosa dobbiamo fare noi per non affamarli ancora di più.

2.5 Necessità di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI)

Se il sistema economico internazionale (erede del colonialismo e del neocolonialismo) ha in sé di questi perversi meccanismi che rendono la breccia tra ricchi e poveri sempre più profonda, la cosa più logica da fare è sedersi tutti (ricchi e poveri) ad uno stesso tavolo e, al di là delle divisioni ideologiche, vedere insieme cosa ognuno può fare e deve cambiare per eliminare gradatamente questi meccanismi e ridistribuire in modo più equo la ricchezza all'interno dei paesi poveri. È il famoso "Nuovo Ordine Economico Internazionale" (NOEI), tante volte ventilato e mai considerato con serietà dai paesi ricchi. È questo NOEI che si impone con sempre maggiore urgenza.

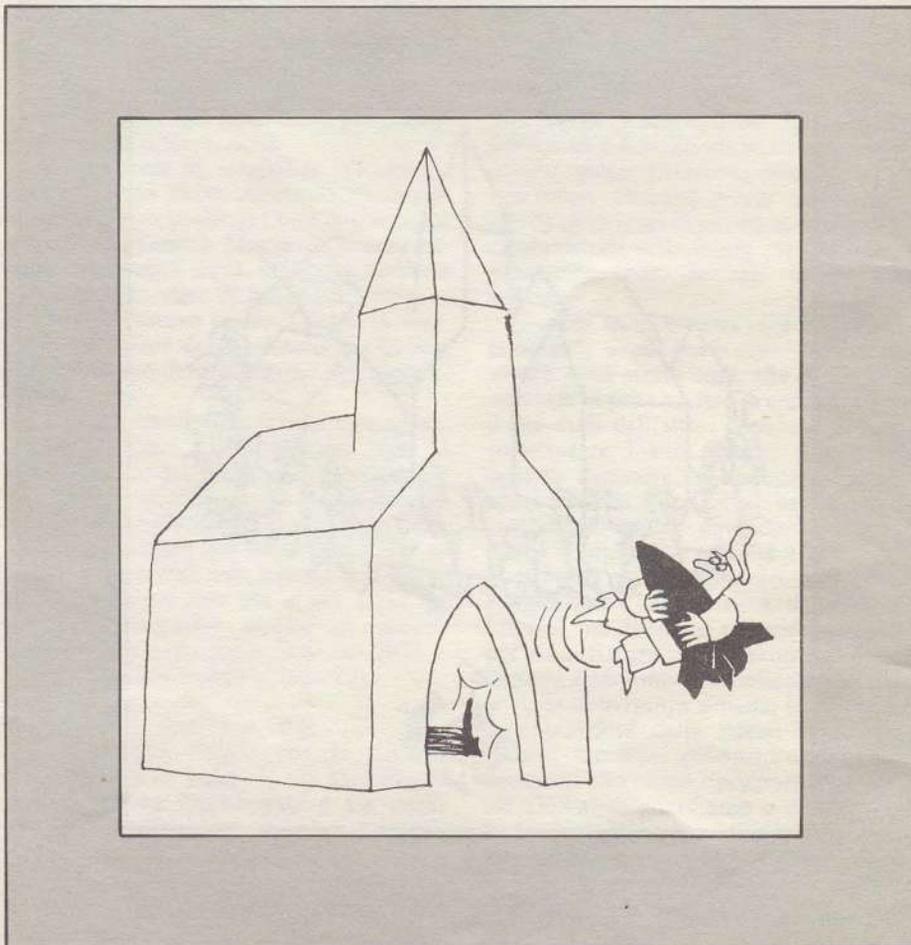
2.6 I costi sociali del NOEI; necessità del "profeta" prima del "politico"

Ma qui c'è un grosso problema: chi ci garantisce che questo NOEI non comporterà per noi, paesi ricchi, un passo indietro, cioè una difficoltà economica maggiore, un tenore di vita più austero? È proprio perché non possono garantirci questo, che i politici non ce ne parlano, e ancor meno si impegnano nella realizzazione effettiva del NOEI. L'uomo politico, infatti, evita sempre l'impopolarità. Prima dall'azione politica, è necessario il supporto dell'opinione pubblica, e questa non la può creare il politico, ma il profeta già disposto a rischiare l'impopolarità, derisione e solitudine.

2.6.1 La voce di un profeta: l'Abbè Pierre. Emergenza: governi di unità nazionale.

Ebbene, una delle voci profetiche più autorevoli in Europa, il sacerdote francese Abbè Pierre, al proposito, dice:

"...la crisi (economica mondiale) la si compara a un tunnel; e si sentono tutti i leaders politici dire: "Votate per il mio programma, e l'uscita dal tunnel la vedremo presto". Ma è uno scherzo! Non ci sono uscite dal tunnel. Quello che si può cominciare a vedere è che al fondo di questo tunnel, in cui l'umanità si è cacciata da secoli (ponendo come movente di ogni iniziativa l'aver di più, avere di più, avere di più), c'è un muro. È un tunnel che finisce contro un muro, e non c'è speranza di poter uscire. Allora si vede la necessità di qualche passo indietro: "avere di meno", "qualcosa di meno".



Passi volontari, di comune accordo, per ritrovare una strada all'aperto. Ostinarci a cercare rimedi per uscire da questo tunnel, che è senza uscita, è pura follia. Ho iniziato una campagna per portare in tutta Europa questo messaggio, e se Dio mi dà salute lo farò.(...)

Ho cominciato a parlare con alcuni degli uomini più responsabili del mio paese, e dimostro loro che la bellezza e, allo stesso tempo, la debolezza della democrazia, ci pone oggi di fronte ad una drammatica realtà. La bellezza della democrazia è di tener conto della opinione pubblica, ma la sua debolezza è che al sopraggiungere di circostanze drammatiche che richiedono decisioni politiche costose per tutti, decisioni dunque impopolari: la debolezza della democrazia, dicevo, è che nessuno ha il coraggio di prendere, a nome del suo partito, tali decisioni impopolari; poichè è nella meccanica democratica che il politico onesto che crede nel suo programma (crede che sia il migliore e che davvero sia per il bene di tutti), sia obbligato anche a non scontentare gli elettori. Non può rischiare di prendere da solo delle misure impopolari, perchè quel programma che lui ritiene il migliore sarebbe rifiutato, non arriverebbe in porto... Alcuni anni fa, il primo Ministro del Canada mi diceva: "...Continuate il vostro lavoro profetico, perchè non è raro che un uomo di Stato, in democrazia, veda con evidenza che una decisione dolorosa è necessaria, ma l'opinione pubblica non è preparata, e l'uomo di Stato è costretto a non prendere tale decisione, perchè altrimenti perderebbe il potere di attuarla (non sarebbe rieletto, e il programma intrapreso fallirebbe, n.d.r.)".

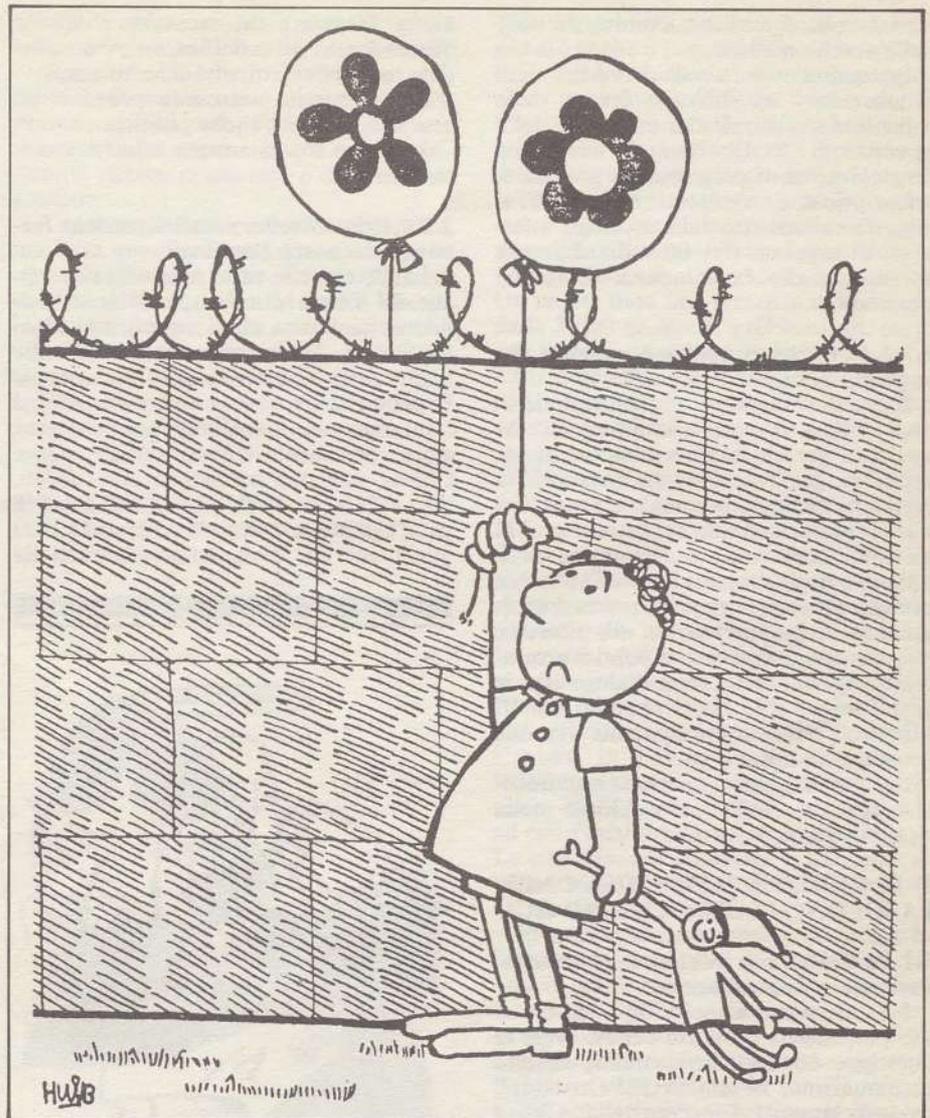
La democrazia, dunque, è impossibile se non c'è chi crea l'opinione pubblica prima che si prendano delle decisioni. Credo che, per gli anni di vita che mi rimangono, questa sia la mia missione.

La situazione oggi è così grave che se non si riesce, nei paesi europei, a realizzare un minimo di programma di unità nazionale con tutti coloro che non sono estremisti fanatici, un minimo di programma nazionale come si farebbe in tempo di guerra in cui si accetta temporaneamente un governo di unità nazionale: la situazione, dicevo, è così grave, che se non siamo capaci di fare questo, ci meritano il ritorno del fascismo (da notare che l'Abbe Pierre, dal 1942 fino alla fine della guerra, è stato un membro attivo della "resistenza" anti-fascista francese, rischiando spesso la vita, n.d.r.).

(...) Siamo entrati ormai in un'epoca in cui non c'è altra scelta che quella di una temporanea e ragionevole unità nazionale, proprio come si farebbe in tempo di guerra. Il mondo intero, infatti, è aggredito dalla miseria... (Discorso tenuto a Firenze, a Palazzo Vecchio, il 27 gennaio 1985; registrazione).

2.6.2 Opinione Pubblica disposta ad accettare i costi del NOEI.

Riassumendo, si può dire che, sull'Asse Nord-Sud, la riconciliazione, per noi, si concretizza soprattutto in determinate scelte economiche e politiche a livello



internazionale, il così detto NOEI, ma tutto questo rimane una pura velleità, se prima non matura una opinione pubblica disposta ad accettare anche gli eventuali sacrifici economici e politici che questo NOEI potrebbe comportare per noi, paesi ricchi.

2.7 La situazione italiana: inquietudini e vivacità di base, scollamento con il politico.

Riferendoci alla nostra situazione italiana, si può facilmente constatare che questa opinione pubblica, attualmente, non c'è. Non c'è una maggioranza disposta a fare anche passi indietro in campo economico, pur di risolvere i problemi del Sud del mondo; ma ciò non toglie che qualcosa si stia muovendo. C'è una inquietudine diffusa: il gran parlare che si è fatto della fame nel mondo, e in particolare nell'Etiopia, le immagini che tutti hanno visto sul video e sulla stampa, hanno creato una confusa e indefinita voglia di far qualcosa. Volontà che in alcuni ristretti circoli, specialmente giovanili, è già un ideale di vita, una ricerca seria di soluzioni, una disponibilità alla rinuncia personale e comunitaria.

Ebbene, a queste istanze di base, sia pure minoritarie ma reali e vitali, non corrisponde, ai vertici dell'economia, del-

la ricerca scientifica e della politica, una adeguata risposta, per cui si dà già uno scollamento tra le istanze di base e le risposte di vertice; nemmeno nel campo della ricerca scientifica c'è una risposta adeguata.

Le istanze di base mancano dunque di progettualità politica e rischiano di esaurirsi in una miriade di iniziative che hanno certamente un valore in sé, ma poco incidono sulle cause più profonde e strutturali degli squilibri Nord-Sud, quelle che dipendono proprio dal nostro modo di rapportarci con il Sud.

2.7.1 Fattori negativi (corporativismo) che aggravano la situazione.

La situazione è aggravata dal trauma economico e sociale provocato dall'introduzione delle nuove tecnologie, dalla crescente disoccupazione, dalla competitività più sfrenata a livello internazionale, dal clima del "si salvi chi può", dal corporativismo e partitismo tipicamente italiani dove ogni gruppo, settore e partito pensa, già da troppo tempo, a salvare e promuovere soltanto se stesso, e perde così la visione d'insieme non solo a livello internazionale, ma anche nazionale, naufragando nel pelago del clientelismo e della spartizione di spazi e poteri; quando non si scende ancora più in basso e si

naviga nella corruzione amministrativa e nelle cosche mafiose.

In questa situazione, i vertici non muoveranno un dito in favore della soluzione strutturale del problema della povertà. Il NOEI rimarrà una bella formula priva di progettualità politica e, ancor prima, di contenuti realistici. Ci si adagerà sull'assistenzialismo, sugli interventi di urgenza, i 1.900 miliardi, come se fosse quella la soluzione di tutti i problemi.

2.7.2 Corrente di opinione pubblica che smuova i vertici.

È quindi necessario che quella inquietudine diffusa e quella volontà di far qualcosa per chi muore di fame, di cui sopra si parlava, diventi disponibilità reale alla rinuncia personale e comunitaria, e questo non solo in ristretti gruppi giovanili, ma nella maggioranza degli italiani e degli europei. La voce solitaria, che diventi coro di popolo, marea travolgente che costringe i vertici alla ricerca e all'azione, che costringe i politici a cambiare politica, in costante dialogo con le basi europee e le classi popolari del III Mondo, pena l'essere spazzati via alle prossime elezioni.

A questo punto si può inserire il discorso sul ruolo della Chiesa nella riconciliazione Nord-Sud.

3° IL RUOLO DELLA CHIESA NELLA RICONCILIAZIONE NORD-SUD

3.1 La Chiesa non ha ricette, né certezze. Presenza e discernimento.

La Chiesa non ha soluzioni, non ha un suo progetto da proporre per risolvere la questione, non ha terze vie tra capitalismo e comunismo, né un "NOEI Cristiano" da proclamare. Chiedere alla Chiesa progetti e linee d'azione sicure per risolvere i problemi politici ed economici, è chiedere l'impossibile. In politica non ci sono certezze né progetti consacrabili perché infallibili, sicuri, discesi dal cielo, ma solo ricerca, tentativi, approssimazioni. Le uniche certezze che la Chiesa ci può dare è che Dio vuole un mondo di fratelli dove si viva in comunione e in solidarietà e quindi dobbiamo impegnarci nello sforzo di costruirlo, sicuri che questa ricerca, quando è fatta con onestà, responsabilità, competenza e insieme a tutti gli uomini di buona volontà, non sarà inutile. I cammini, le vie, per arrivarci possono essere molteplici, si dà pluralismo, la Chiesa non consacra nessuno di essi, né può garantirci il successo di alcuno.

Ma non per questo la Chiesa deve tacere, rimanere estranea al problema, o dire cose estremamente generiche, scontate, su cui tutti sono d'accordo. Deve essere capace di analisi, per verificare se i valori, di cui è portatrice, sono presenti o assenti in questo o quel cammino, in questa o quella realizzazione.

3.2 Missione profetica della Chiesa a due livelli: semina e raccolta.

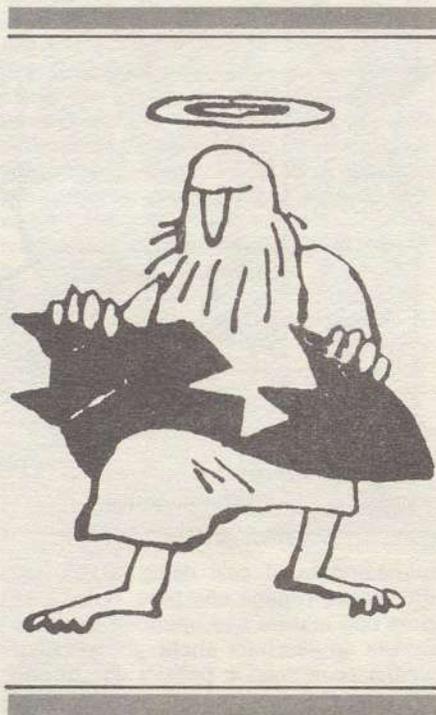
La missione della Chiesa è soprattutto profetica, ed è necessario, in questo momento, che si eserciti a due livelli: il primo è quello "discendente" della sensibilizza-

zione (semina); il secondo è quello "ascendente" della unificazione (raccolta) dei molteplici impulsi che lo Spirito d'Amore suscita nei cuori, per dare ad essi una efficacia anche politica.

Vediamo separatamente i due momenti.

3.2.1 Primo livello: sensibilizzazione (semina). Le nostre Eucarestie.

La Chiesa, che nelle Assemblee liturgiche del Terzo Mondo (specialmente dell'America Latina che è cattolica al 95%) ascolta la "Preghiera dei Fedeli" che hanno fame e invocano giustizia, consola il pianto delle mamme che portano al composante le salme dei loro bambini morti per denutrizione: questa stessa Chiesa, non può permettere che i fedeli, qui, a "Messa finita", se ne "vadano in pace", come se non fosse lo stesso Cristo quello con cui abbiamo fatto comunione



qui e là, lo stesso povero Cristo che si identifica con chi ha fame ("avevo fame e...", Matt. 25/35). Non ci può essere assemblea Eucaristica nel Nord, senza esplicito e pressante riferimento al "povero Cristo" che nel Sud ha fame; tanto più che tra le cause di quella fame, c'è anche la nostra ricchezza. Questo bisogna dirlo: "ricchi sempre più ricchi a spese di poveri sempre più poveri" (Giovanni Paolo II, Puebla '79).

Sarebbe veramente uno scandalo che il cattolico praticante uscisse tranquillamente da Messa, e soltanto per le campagne politiche di qualche partito si sentisse interpellato nel profondo del cuore dal dramma della fame. E ancor più grave sarebbe se non sapesse cogliere in quelle campagne politiche un "segno dei tempi", un appello di Dio in ordine al suo Regno che dobbiamo promuovere. Che grave, se non si sapesse cogliere il "segno", soltanto perché non sono i "nostri" a parlare di fame! Che povere Messe sarebbero quelle! Che povere "comunioni", dove i poveri

più non inquietano, e il "povero Cristo" può essere dimenticato!

Non permettere che i poveri siano dimenticati, questo è il primo aspetto della missione profetica della Chiesa in ordine allo squilibrio Nord-Sud.

3.2.2. Secondo livello: raccolta unificante per una efficacia anche politica.

Il secondo aspetto, dicevamo, è ascendente. Si tratta di raccogliere i frutti dello Spirito e farli arrivare ai vertici. Se rimaniamo in Cristo, nel Cristo povero, nel suo amore, certamente i frutti ci saranno. L'ha detto Cristo: "Chi rimane in me e io in lui, dà molto frutto..." (Gv 15/15). Chi rimane in Cristo, cioè nell'amore verso i fratelli, di fronte al dramma della fame, sentirà certamente il desiderio di fare qualcosa per chi ha fame, e sarà disposto anche a pagare di persona pur di essere efficace. Questi sono i frutti dello Spirito, e già ci sono abbondanti nel popolo di Dio.

La vecchietta sola, che a sera sta mangiando pane e latte, perché con la pensione minima non può permettersi di più, se vede apparire sul video della sua vecchia T.V. l'immagine dei bambini scheletrici per la fame, sarebbe disposta a rinunciare anche a quella povera cena pur di fare qualcosa per loro. Ma tra il suo cuore generoso e la bocca dei bambini lontani, ci sono tante mani, spesso avidi, che le smorzano l'entusiasmo; e soprattutto, non ci sono mediazioni politiche, progettualità, che convogliano questi impulsi dello Spirito, dando ad essi efficacia storica. Tutt'al più la vecchietta farà una offerta in parrocchia o al missionario che conosce, ma i meccanismi che producono la fame non cambieranno.

Ecco la necessità di una Chiesa (popolo di Dio), tutta profetica, che convoglia "l'acqua che zampilla" per il dono dello Spirito dalle sorgenti dei cuori. (Gv 4/14). Una Chiesa che dia forza unitaria a ciò che lo Spirito suscita in milioni di cuori.

Questo è compito soprattutto della gerarchia che ha il carisma della comunione. Ma ad essa manca spesso la fantasia, l'entusiasmo e il coraggio delle novità, tutti doni, carismi, che sono propri della gioventù.

3.3 L'intuizione di Helder Camara: la mediazione della gioventù. Ruscelli tra le sorgenti e il fiume.

Ed ecco allora l'intuizione del Vescovo brasiliano Don Helder Camara: la mediazione della gioventù. Saranno i giovani a convogliare la buona volontà di tanti adulti in miriadi di iniziative: microrealizzazioni, volontariato, ma anche ricerche, studi, convegni, proposte, manifestazioni, contestazioni, e nuovi stili di vita, di consumi, di alimentazione. Una miriade di iniziative, a tutti i livelli, a favore dei poveri: dalle sorgenti dei cuori di ogni uomo di buona volontà, ai mille rivoli, ruscelli, torrenti, spumeggianti della vivacità dei giovani. Miriadi, ma che alla fine convogliano le acque nella calma maestosa del fiume a cui la gerarchia fa da argine, perché non disperda la sua forza, perché diventi corrente di opinione pubblica. Opinione pubblica che smuove gli ostaco-

li e muove le centrali del potere scientifico, tecnico e politico a mettersi in dialogo con il nuovo humus culturale delle basi europee e l'antico clamore delle classi popolari del III Mondo, per risolvere insieme e alle radici i problemi della fame e del sottosviluppo, e mettere finalmente in atto un "nuovo ordine economico internazionale".

3.3.1 Una visione di fede: la Pasqua e gli ultimi.

Siamo forse nell'utopia? Non credo se è vero ciò che ha detto Cristo: "Anche chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre". (GV 14/12). Si tratta, in fondo, di fare Pasqua: una vita più austera noi, perchè altri l'abbiamo più dignitosa. Quali sacrifici hanno fatto in passato, i genitori per i figli, per le generazioni future! Si tratta di tornare a farli, e non solo per le generazioni future (Ecologismo), ma anche per quelle di oggi del III Mondo (NOEI). E anche per noi sarà una ricchezza; non quantitativa, ma qualitativa (valori più veri): una resurrezione dal non senso che ci affoga e dal consumismo che ci inquina. La Pasqua e la salvezza hanno una dimensione anche storica, possono interessare anche i popoli e le generazioni. È, in fondo, ciò che dicono i Vescovi italiani nel documento "La Chiesa italiana e le prospettive del paese" (al n. 6). Ma bisogna "ripartire dagli ultimi" (n. 4).

La gerarchia troverà nei nostri giovani (spesso disoccupati, e sono i nostri poveri) e nei poveri del Terzo Mondo, i suggerimenti, gli stimoli, la fantasia e il coraggio per intraprendere questo urgente cammino e farsi portavoce, altoparlante, presso i potenti, di tutte le istanze degli ultimi del mondo. Ricordiamo l'esultanza di Gesù, il suo grido di gioia:

"Allora Gesù fu pieno di gioia per lo Spirito Santo e disse: "Ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perchè tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto". (Luca 10/21).

Senza la mediazione di questi piccoli non faremo mai le cose di Dio.

3.4 Non c'è profezia senza discernimento: Capacità d'analisi nel sociale e nel politico.

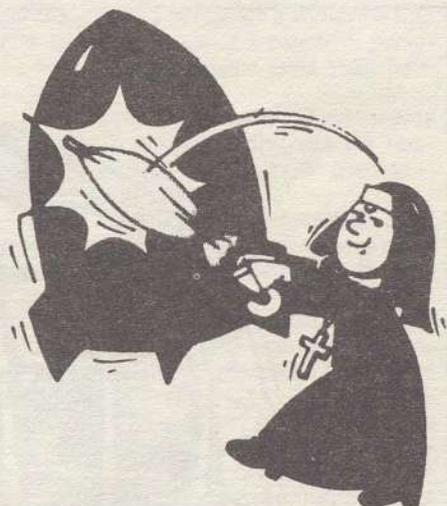
La gerarchia, dunque, per fare profezia, deve saper discernere nella realtà che ci circonda ciò che lo Spirito suscita e ciò che il "principe di questo mondo" avidamente mantiene, discernere per assecondare e confermare il primo, e contestare il secondo. Capacità d'analisi, quindi, anche nel sociale, nel politico, nell'economico.

Il "Maestro di Spirito" che aiuta a discernere le ispirazioni nel cuore dei singoli fedeli, c'è sempre stato nella Chiesa, ma ai Pastori si richiede anche un discernimento nel sociale, nei complessi processi della storia dei popoli, per cogliere i "segni di tempi". "Guide cieche", disse Gesù alle autorità civili e religiose del suo tempo; perchè non seppero discernere "il tempo nel quale

Dio" era venuto a salvare. (Mt. 23/16-37 e Lc. 19/41-44). Ai Pastori non si chiede l'impossibile, cioè un discernimento infallibile, certezze, sicurezze, ma tra queste pretese, e il silenzio, l'assenza, c'è tutto un campo da coprire che è quello dell'umile ricerca in comune e del prudente giudizio.

A questo punto si potrebbe concludere, ma forse, guardando alla situazione italiana e alla Chiesa in Italia, rimane qualcosa da dire. Una circostanza storica che va segnalata, per prendere coscienza di una difficoltà tipicamente italiana: la difficoltà, da parte dei pastori e dei fedeli, di fare analisi nel campo sociale e politico; e ciò per mancanza di allenamento.

4° LA CHIESA IN ITALIA. NON PIÙ DELEGA, MA PRESENZA CRITICA, UNA PROPOSTA



4.1 Capacità d'analisi atrofizzata.

Da dopo la guerra, per quasi quarant'anni, i pastori hanno fatto in pratica due soli tipi di analisi nel politico: primo, c'è l'urgenza dell'unità dei cattolici; secondo, il partito che può garantire questa unità è la Dc. A questo punto c'era una specie di delega ai "nostri" politici, e ci si guardava bene dal criticarli, per non fare il gioco dei "nemici" (i comunisti). È venuto a mancare così un adeguato esercizio del ruolo profetico della Chiesa, che non è stata sufficientemente coscienza critica nel campo economico e politico. Nel 1981, con il documento "La Chiesa italiana e le prospettive del paese", si recupera questo ruolo, ma non si improvvisa una capacità d'analisi che per decenni era rimasta quasi atrofizzata.

4.2 Silenzio soprattutto sulla politica estera. Due tipi di deleghe. Utilità della Comm. "Giustizia e Pace".

Specialmente sulla politica estera italiana, c'è stato un grande silenzio da parte

della Chiesa italiana. In questo può aver giocato anche il nostro particolare rapporto con il Vaticano. In campo internazionale, sembrava sufficiente quello che il Papa diceva (temi della pace, del sottosviluppo, ecc..) e ci si limitava a riprenderlo senza adattamenti alla situazione locale. In realtà, il Papa parla per tutto il mondo; ma per noi italiani, per esempio, cosa vuol dire "disarmo bilaterale"? Installare nuovi missili sul nostro suolo, toglierli...? Un parere (non una sentenza discendente dalla Fede) su questi problemi, da parte dei Pastori, sarebbe auspicabile, se non altro aiuterebbe il maturare della coscienza critica in un campo in cui può sembrare che basti un voto ogni cinque anni per essere a posto.

L'associazione "Mani Tese", nel contributo inviato ai Vescovi per il Convegno di Loreto, auspica: "...che, come già fatto dai Vescovi Usa anche i nostri Vescovi italiani illustrino ed analizzino, alla luce della parola di Dio e degli insegnamenti conciliari per la comunità degli uomini, la realtà dell'Italia e del mondo per quanto concerne la Pace e la Fame..." (Vedi: "Mani tese", n° 209, marzo 1985).

A questo servizio i Vescovi si dovranno allenare, in dialogo con i fedeli (tutti i fedeli, non solo quelli di un partito), senza paura di sbagliare; nessuno, infatti, chiede ad essi l'infallibilità, ma una presenza, sì. Le commissioni diocesane e nazionali di "Giustizia e Pace" potrebbero essere un valido aiuto in merito.

In questo campo, infatti, la delega in bianco ad un partito, è insufficiente. La Dc, in particolare, si è dimostrata non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei, poco critica nei confronti della politica reaganiana. Politica che oggi non può certo dirsi ispirata ai valori cristiani della solidarietà se perfino i Vescovi cattolici degli Usa l'hanno contestata.

4.3 Politiche finanziarie internazionali ingiuste.

Nel settembre scorso, a Washington, si teneva la 39° Assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale. Nel nostro giornale radio delle ore 8 (GR 1 del 24 settembre '84), commentando, si diceva:

"...finora la ripresa economica americana, accoppiata al largo deficit pubblico degli Usa, sta indebolendo la capacità di sviluppo, specie dei paesi più poveri, i cui debiti in dollari diventano di ora in ora più pesanti". (registrazione).

E il nostro Ministro del Tesoro, Gorla, intervistato in quella circostanza, a proposito delle politiche finanziarie occidentali, diceva:

"Noi, in qualche misura, abbiamo chiesto a molti paesi di fare dei sacrifici anche pesantissimi (di quelli veri, non di quelli che diciamo ogni tanto di fare noi) per poi fare mancare le condizioni oggettive che renderebbero questi sacrifici fruttuosi. Questo non può essere dimenticato". (GR 1 delle ore 8, del 27 settembre '84 - registrazione).

E i Vescovi boliviani, in un "messaggio al popolo boliviano" del 20 ottobre '84, spiegavano meglio quei sacrifici e facevano un appello alla collaborazione interna-

zionale.

"Consideriamo ingiusta la posizione della Banca internazionale... Il popolo umile e semplice non ha avuto niente a che fare con i crediti internazionali, però adesso ne sta pagando la fattura e gli interessi con la fame, le malattie, la mancanza di lavoro, e con privazioni insopportabili... La Bolivia sta aspettando forme concrete di collaborazione internazionale". (SIAL 366/n. 21 del 15 novembre '84).

4.3.1 Necessità di un giudizio etico.

Ebbene, non esprimere un giudizio etico su questa problematica, che è di dominio pubblico dal momento che entra nei contenuti dei giornali radio nazionali (per lo meno del GR 1; il GR 2, infatti, si guarda bene dal formulare critiche alla politica Usa), non denunciare le politiche finanziarie incoraggiate oggi in Occidente dall'amministrazione Reagan, non dissociarsi da esse anche se in nome degli "imperativi" della sfida Est-Ovest: fare questo, non è per fare la "scelta preferenziale dei poveri", ma dei potenti; non è "ripartire dagli ultimi", ma dai primi. Se un partito può ritenere opportuna questa scelta, non lo può certo la Chiesa che ha come missione anche la profezia, e deve rimanere sempre accanto al dolore dei più poveri, dove soprattutto incontra Cristo.

4.4 Proposta concreta. Campagna Ecclesiale: "Contro la fame, cambia la vita".

Vorrei concludere con una proposta concreta.

Nel 1982, nella Chiesa italiana, nasceva spontaneamente il "Comitato Ecclesiale per la Campagna contro la Fame nel Mondo", composto dalle espressioni di Chiesa più a contatto con i problemi del sottosviluppo. Dopo numerosi incontri, il "Comitato" lanciava uno slogan su cui tutti erano d'accordo: "Contro la fame, cambia la vita".

Nei primi mesi dell'85, è uscito un opuscolo dallo stesso titolo (edizione EMI), che dà un contenuto concreto allo slogan. È un "sussidio-guida", quasi un "manifesto", rivolto ai cristiani e a tutta la società italiana. È firmato dai componenti del Comitato, che rappresentano un ampio spettro della chiesa italiana, certamente quello più qualificato a trattare del tema.

Ecco le istituzioni firmatarie:

Caritas italiana;

Centro Ecclesiale italiano per l'America Latina (C.E.I.A.L.);

Centro Missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.) di Milano;

Commissione italiana "Giustizia e Pace";

Conferenza Istituti Missionari in Italia (C.I.M.I.);

Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (F.O.C.-S.I.V.);

Mani Tese;

Pontificie Opere Missionarie

(P.P.OO.MM.);

Ufficio Nazionale della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro;

Ufficio Nazionale della C.E.I. per la

Cooperazione Missionaria fra le Chiese;

Ufficio Nazionale della C.E.I. per la

Pastorale Scolastica;

Ufficio Nazionale della C.E.I. per le Comunicazioni Sociali.

Ebbene, la proposta è questa: maturare insieme (Conferenza Episcopale e comunità parrocchiali) l'organizzazione di una giornata nazionale in cui venga presentato in ogni parrocchia questo "sussidio", invitando i singoli fedeli e le associazioni a meditarlo nella preghiera, per iniziare un vero cammino di conversione con proiezione sul sociale e sul politico.

Non è certo questa la ricetta per cambiare il mondo, né per cambiare l'Italia, ma forse, sì, perché la Chiesa Italiana rinnovi se stessa e dia il suo contributo alla trasformazione della società italiana e europea, di cui è una componente non trascurabile.

CONCLUSIONE

Fare Pentecoste e Pasqua anche come popoli; ripartendo dagli ultimi.

In fondo (lo ripeto come conclusione), non c'è niente di nuovo: si tratta sempre,

per la Chiesa, di fare Pentecoste e annunciare la Pasqua. Al di là delle lingue e delle ideologie, testimoniare alla vecchia Europa, stanca di non senso, che si può amare anche altri popoli fino al sacrificio, cioè fino a perdere noi qualcosa, in quanto potere e ricchezza, affinché essi vivano; sicuri che è così che anche noi, come popolo, potremo risorgere, fare Pasqua, e riscoprire la gioia di vivere.

Ponendo gli ultimi del mondo al centro delle nostre società opulenti, e riscoprendo il valore e la gioia del sacrificio per loro, ci scopriremo capaci di sacrificio anche per gli ultimi di casa nostra: i disoccupati, gli emarginati, i vecchi, dove è sempre lo stesso Cristo che ci interpella. Lo stesso Cristo che vuol fare Pasqua con noi: nel tempo come popoli, e nell'eterno.

Don Giulio Battistella



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÈ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

Com'è noto, un argomento all'ordine del giorno alla prossima Assemblea nazionale degli of, riguarda gli scopi della campagna. Dopo tre anni di attività, ampliamento degli aderenti e nuovi apporti di pensiero, si impone un riesame di questo tema, per capire se sono necessarie ridefinizioni, sottolineature, o addirittura aperture di vere e proprie "rivendicazioni". Mentre lo stesso Comitato dei garanti sta lavorando attorno alla stesura di un documento programmatico da presentare alla prossima Assemblea, intanto apriamo il dibattito pubblicando questa serie di interventi redatti dagli interessati su espresso invito della Redazione della presente rubrica.

Gli scopi della Campagna nazionale O.F.

La "questione morale" dell'O.F.

di Sirio Politi

È motivo di orgoglio, il poter camminare a fronte alta, come si dice, la constatazione della profonda onestà - e la parola è straordinariamente riassuntiva di tanti valori umani, sociali, culturali, politici e anche religiosi - l'onestà delle motivazioni e delle finalità che sempre hanno provocato e programmato, giustificato e gestito, le attività culturali tendenti a novità di mentalità e di modo di essere e all'organizzazione della forza di attualizzazione storica di quelle novità.

Abbiamo sempre puntato, e alla luce del sole, ad affrontare e rischiare rotture laddove le incrostazioni dell'andamento della storia stavano ottenendo sempre più spessimenti e indurimenti fino alle misure della disumanità, riscontrabile - come punto di arrivo estremo - nella capacità della distruzione perfino della sopravvivenza.

E queste rotture, questo tentativo, questa volontà di spezzare e frantumare e vanificare la cultura della disumanizzazione, sempre, nel nostro muoverci nelle condizioni storiche di questo nostro tempo, sempre è stato determinato dal convincimento, dalla coscienza, di ottenere, di realizzare quegli spazi indispensabili, quelle sensibilità aperte, nell'ottenimento di possibilità di accoglienza, di consenso, di partecipazione, di coinvolgimento.

In fondo la nostra lotta è ordinata da sempre alla scoperta e all'offerta dell'alternativa. Se non altro a incrinare quelle certezze d'oppressione che l'abitudine, la passività storica ha incrostato nelle coscienze, ritrovando e offrendo quella soggettivizzazione essenziale e decisiva per una riappropriazione personale e collettiva del destino dell'umanità.

Poi o nel frattempo, la scelta, la preferenza di quei valori costitutivi dell'alternativa, come antecedente assoluta e affermazione inequivocabile di umanità: la pace, l'uguaglianza, il diritto alla vita, il rispetto della coscienza, la libertà...

L'attuazione di questi valori, di questa "nuova" umanità è possibile unicamente, esclusivamente nella nonviolenza.

La nonviolenza non è passivizzazione, negativa di rapporto e quindi di responsabilità. È piuttosto e con profonda verità, coinvolgimento personale e collettivo fino alla disponibilità totale a pagare di persona ogni prezzo richiesto dalla lotta nonviolenta.

È fra l'offrirsi personale e il costringere "l'altro", la profonda diversità tra nonviolenza e violenza: pagare di persona o cercare di far pagare.

L'O.F. si colloca chiaramente nella scelta nonviolenta per il suo essere l'azione più esplicita e produttrice di una coscienza moralmente orientata alla respinta di ogni coinvolgimento in responsabilità di violenza e di ricerca di consenso in una lotta per l'affermarsi finalmente della nonviolenza.

Perché in questo nostro tempo non è più pensabile una gradualità di responsabilità e tanto meno è ormai sopportabile la distinzione della responsabilità diretta o indiretta.

La violenza, quella estrema della distruzione universale e quella sui popoli e quella fra persona e persona, è spaventosamente collegata e dipendente vicendevolmente come causa ed effetto.

Può essere dimostrato che il potenziamento militare, l'irrigidirsi dei blocchi contrapposti, la corsa agli armamenti, l'affidare sempre più la pace, la sicurezza, alla forza militare e alla cultura di guerra ecc., accentua e acutizza sempre più la conflittualità individuale e collettiva, il ricorrere alla soluzione delle armi, l'abbandonarsi alla cultura della violenza.

L'O.F. è responsabilizzazione diretta, è intervento immediato, concreto, nei confronti della violenza che a livelli mondiali e all'angolo di casa, sta travolgendo l'umanità e la persona, in un destino dominato dalla morte. La lotta contro i missili di Comiso, l'installazione dei Tornado non può essere che la stessa lotta contro la pistola nel cruscotto, l'eroina nella siringa, il diserbante nel campo...

L'O.F. è manifestazione, è dichiarazione esplicita, inequivocabile di una volontà che si oppone, respinge, dice "no" ad una "civiltà di morte".

La forza di questa scelta di Obiezione

Fiscale sta tutta nella sua concretezza: parte da un convincimento culturale, forma e costruisce una coscienza, si attua tangibilmente nella "materialità" economica.

La parola quando si fa denaro diventa argomento convincente, dichiarazione inequivocabile: sempre, e dunque anche per una lotta antimilitarista.

Viviamo in tempi in cui l'inflazione della parola è scesa a livelli di totale squalificazione. E nel frattempo imperversa la parola fino ai limiti della soffocazione. Stranamente, si fa per dire, è sempre più difficoltoso lo scambio culturale o per meglio dire, la libertà di parola per l'appropriazione e il monopolio, in poche mani, dei così detti mass-media. È evidente che gli spazi per l'opinione pubblica, popolare, sono unicamente per la recettività, l'imbonimento.

E viviamo in tempi in cui anche la democrazia e quindi il gioco politico e culturale è monopolizzazione dei partiti. La concentrazione della politica a livelli nazionali è a gestione ormai riservata, quella mondiale è a blocchi obbligati.

Dove e come può respirare la coscienza della persona, l'umanità dell'uomo, nel giudizio e a seguito del giudizio che ciascuno che ha e tiene alla propria dignità, sente il dovere di formulare e di affermare?

L'O.F. è affermazione di una volontà d'intervento concreto, non soltanto dimostrativo, ma efficace: togliere soldi. È dichiarazione di dissociazione da un cammino della storia determinato, fino all'oppressione, da criteri di valori e da realtà di rapporto, ricorrendo a qualsiasi mezzo, indiscriminatamente, costi quel che vuol costare all'umanità. È declinare ogni e qualsiasi corresponsabilità alle centrali del potere economico, politico, di cui quello militare è supporto e imposizione violenta. È giudizio chiaro, inequivocabile nei confronti della gestione democratica della politica attraverso i giochi e gli intrallazzi dei partiti. È indicazione e riprova concreta del rifiuto della delega e dichiarazione di volontà e di capacità di controllo.

È evidente e scoperta uscita dalla passivizzazione e dalla privatizzazione, condizione culturale e sociale, nella quale il potere confina e incarcera, la libertà e

l'iniziativa, anche nei confronti di problemi che possono mettere in crisi la coscienza individuale, in gioco la qualità umana della vita, spingere la storia a quel limite estremo oltre il quale è unicamente l'annientamento.

È chiaro che quest'obiezione che si concretizza nel superamento (finalmente) dell'eterna cultura della guerra sempre camuffata come realizzazione del sogno della pace, giustificata dall'amor patrio e dalla difesa dei "sacri confini" e che eufemisticamente si chiama ministero della difesa, quest'obiezione, questa dissociazione, questa lotta, è e particolarmente vuol essere, immediatamente realtà autentica di pace, rispetto della vita, solidarietà umana.

È per l'inizio di questa storia nuova e diversa per l'umanità, che l'O.F. è una delle realtà di lotta animate e portate avanti dalla Nonviolenza.

È lungo questa strada, ormai segnata dalla crescita storica della coscienza umana, che la Nonviolenza progetta le strategie di pace della Difesa Popolare Nonviolenta, primo passo verso un'umanità non più frazionata dai confini e divorata dalla ragione economica, dal potere della politica, dalla violenza del militarismo.

Sirio Politi

O.F. e difesa popolare nonviolenta

di Nanni Salio

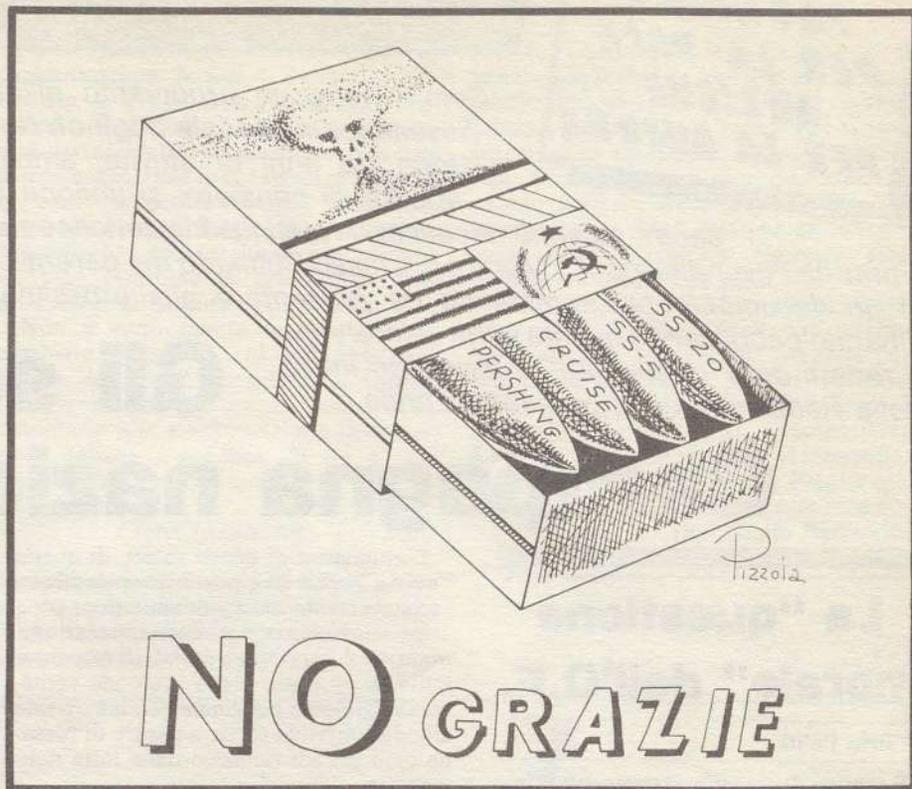
La campagna per l'obiezione fiscale (of) è un test importante per esaminare difficoltà e debolezze della politica dell'azione nonviolenta (nv) in Italia. I punti che si dovrebbero prendere in esame sono almeno quattro: obiettivi della campagna, destinazione fondi, percentuale da obiettare, efficacia di questa forma di lotta. Ma, per ragioni di spazio, mi limiterò ad esaminare il primo, quello più controverso, tenendo presente due interrogativi con i quali tutti noi dovremmo sempre confrontarci: perchè falliscono i movimenti per la pace? E perchè anche i movimenti nv non riescono a diventare movimenti di massa?

La natura della controversia sull'obiettivo della campagna per l'of non sta nell'obiettivo finale ultimo (costruzione di una società nv, eliminazione totale della guerra) ma, come sempre, nei mezzi per arrivare a questo obiettivo ultimo. Esistono dei "principi" per dirimere queste questioni? Mi sembra di poterle individuare almeno quattro:

principio dell'azione sinergica:

non è sufficiente un unico mezzo per realizzare il cambiamento sociale di una società complessa; occorre agire simultaneamente su un gran numero di variabili senza escluderne nessuna;

principio della sintesi creativa:



NO GRAZIE

quando nasce una contrapposizione tra un mezzo e un altro (purchè entrambi compatibili con l'azione nv) c'è sempre qualcosa di errato; per superare costruttivamente queste situazioni, occorre una sintesi creativa che non escluda l'uno o l'altro, ma li comprenda entrambi, l'uno e l'altro;

principio dell'unità nella diversità:

l'efficacia dell'azione nv collettiva è condizionata dalla partecipazione di massa; questo è al contempo un punto di forza (togliere il consenso a chi governa) e di vulnerabilità (divide et impera); di qui la necessità della ricerca della massima unità possibile, nel rispetto della diversità degli approcci compatibili con l'azione nv;

principio dell'incertezza:

l'esito delle azioni umane è sempre imprevedibile, si verificano effetti perversi e dobbiamo essere preparati a perfezionare la nostra azione nel corso del processo di cambiamento. È quindi necessario evitare costruzioni intellettuali e teoriche troppo rigide, vincolanti e spesso solo apparentemente precise. L'azione è sempre un "esperimento con la verità", e dobbiamo imparare a convivere con l'incertezza.

Ancora due osservazioni prima di applicare questi principi alla questione in esame.

Primo, la scelta degli obiettivi deve tenere conto della capacità di resistenza del movimento e deve prospettare agli stessi obiettori quale può essere presumibilmente la durata della campagna, i costi da sostenere, la disponibilità da richiedere e le capacità da creare in coloro che vi partecipano. Se ammettiamo, semplicisticamente, di riuscire a raddoppiare il numero degli obiettori di anno in anno (escludendo quindi fenomeni di "saturazione" e di "regresso") occorreranno quasi dieci anni perchè la campagna

acquisti dimensioni realmente di massa. Questo dato è abbastanza realistico, se si tiene conto che per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare sono passati ventitré anni, dall'obiezione di Pietro Pinna alla legge 772.

Secondo, se ci si mette nella prospettiva di creare un movimento di massa, gli obiettivi da proporci sono di due ordini diversi, ma contestuali. Il primo, quello **esplicito**, lo chiamerò brevemente **la dpn**, e lo discuterò subito dopo. Il secondo, quello **implicito**, ma tutt'altro che secondario, è la costruzione stessa del **movimento di resistenza di massa**. Il primo obiettivo presuppone il secondo e viceversa il secondo è finalizzato al primo e lo rafforza. Non credo infatti che occorra spendere troppe parole per sostenere che l'organizzazione della campagna a livello di massa comporta una effettiva capacità di resistenza e quindi la costruzione di forme di potere dal basso, diffuse nel territorio, autogestite ma coordinate, in altre parole la capacità di realizzare la difesa popolare su scala locale. È un'impresa tutt'altro che facile, che richiede molta continuità e radicamento nell'impegno, grande capacità creativa e una buona dose di tolleranza per risolvere gli inevitabili conflitti interni e per affrontare gli alti e bassi presenti in ogni azione collettiva.

In altre parole, si tratta di una vera e propria esercitazione di difesa e di resistenza nv, che può avere dei momenti pubblici di rilievo durante i pignoramenti, ma che si può anche collegare ad altre iniziative di sensibilizzazione (denuclearizzazione, educazione alla pace, manifestazioni locali contro la militarizzazione del territorio, le centrali nucleari, ecc.)

Perchè allora rispetto al primo obiettivo, quello esplicito, esistono ancora molte incertezze, dubbi e secondo alcuni delle

vere e proprie perplessità che giungono sino a metterne in discussione la validità? Per rispondere, comincerò a individuare tre risultati specifici, raggiunti i quali si potrà dichiarare momentaneamente chiusa la campagna sull'of in quanto si può presumere che esisterebbero le condizioni per proseguire verso la costruzione della dpn:

1. riconoscimento ufficiale del principio del **transarmo** verso la difesa difensiva e la dpn (abbassamento del livello di distruttività almeno al di sotto della soglia della difesa difensiva);
2. misure di **disarmo unilaterale** dell'Italia che applichino realmente il principio del transarmo (eliminazione di tutte le armi nucleari dal nostro territorio, rinuncia a tutte le armi offensive anche convenzionali);
3. diritto alla **opzione fiscale** per la dpn (che prevede l'eliminazione totale di tutte le forme di resistenza armata anche difensiva).

Queste condizioni debbono essere intese come irrinunciabili perchè la validità dell'una presuppone quella dell'altra. Il riconoscimento del transarmo risulterebbe una vuota dichiarazione di principio (tra l'altro già contenuto nella nostra Costituzione) se non fosse seguito da misure di disarmo unilaterale che prevedano l'eliminazione almeno di tutte le armi offensive. L'opzione fiscale dovrebbe essere riconosciuta contemporaneamente all'avvio del transarmo e delle misure di disarmo unilaterale, altrimenti rischierebbe anch'essa di essere facilmente svuotata di significato (come è già avvenuto in parte per l'obiezione al servizio militare). È chiaro da tutto ciò che la campagna potrebbe essere momentaneamente interrotta, anche se il risultato raggiunto costituisce un compromesso dal punto di vista nv in quanto sarebbero ancora presenti delle strutture militari seppur difensive. Come si può giustificare questa scelta che ad alcuni può apparire riduttiva?

A questo punto occorre riferirsi ai quattro principi suesposti, tenendo costantemente presente anche le due domande iniziali.

1. Il conseguimento di questi tre risultati permette di agire contemporaneamente su alcune delle più importanti variabili del problema e risponde quindi al principio dell'azione sinergica.
2. Si supera la falsa contrapposizione tra dpn e disarmo unilaterale (quest'ultimo farebbe pensare alla totale assenza

di conflitti, secondo una concezione riduttivamente statica dei processi sociali), attuando contemporaneamente **l'una e l'altro** (principio della sintesi creativa). Non è pensabile infatti la costruzione reale della dpn se non si avviano almeno le più importanti misure di disarmo unilaterale e viceversa il disarmo unilaterale da solo può risultare poco credibile per larghi settori della popolazione e può esporre il paese al pericolo di una eventuale aggressione o di un colpo di stato. La dpn è vista quindi come somma di molti processi:

dpn = misure di disarmo unilaterale + transarmo + trasformazione del modello di sviluppo.

Sull'ultimo termine di questa "equazione" ci sarebbe molto da dire, ma mi limito a fare osservare che l'attuale modello di sviluppo ha bisogno di essere sostenuto da un modello di difesa altamente aggressivo che garantisca i privilegi di un quinto dell'umanità a scapito degli altri quattro quinti.

3. La campagna dell'of deve rivolgersi a settori sociali di diversa tradizione culturale che possono riconoscersi nell'obiettivo principale inteso come un grande ombrello sotto il quale sono compresi tutti i singoli approcci possibili. A ciascuna componente (cattolici, marxisti, radicali, laici, militari...) ci si dovrà rivolgere con modalità specifiche che consentano di valorizzare l'azione e la tradizione culturale, rifondandole sulla base dell'obiettivo finale della dpn (principio dell'unità nella diversità).
4. Secondo alcuni, una definizione così ampia di dpn rischia di comprendere tutto e niente. Questa obiezione vale per qualsiasi progetto globale, compreso quello di società nv. Un eccessivo grado di definizione renderebbe la dpn simile ai piani strategici tanto cari al pensiero militare senza che tuttavia diventi meno immune da possibili contestazioni (principio dell'incertezza). In una situazione di grande pericolo come quella attuale, è necessario avere un obiettivo che sia al tempo stesso "costruttivo", intermedio, ampio, globale, ma che individui passi intermedi possibili. La proposta di fare della dpn l'obiettivo fondamentale, con le modalità che qui sono state richiamate, risponde a tutte queste esigenze più di qualsiasi altro obiettivo generale. Già oggi, inoltre, la dpn sta

esercitando un forte potere di aggregazione tra aree culturali diverse come si può vedere dal dibattito che ha cominciato a svilupparsi soprattutto nell'area cattolica (interventi di Bernard Häring e del cardinal Martini, progetto di ricerca avviato dalla Università della Pace), ma anche in quella marxista (cfr. **Problemi del socialismo**, nuova serie, n. 1 e 2, 1984).

Tutto ciò non esclude, ovviamente, che si debba intensificare il lavoro di ricerca sulla dpn. Ma questo è un problema per certi aspetti scontato, come testimonia l'impegno crescente, soprattutto in questi ultimi anni, rivolto al settore culturale, che comincia a dare i suoi frutti registrando un vero e proprio salto di qualità. Una ragione ulteriore, questa, per sostenerlo e per considerarlo parte integrante dell'intera campagna per l'of.

Nanni Salio

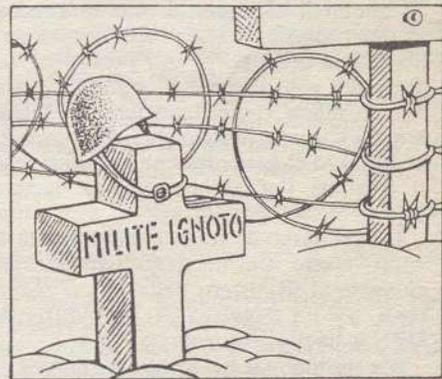
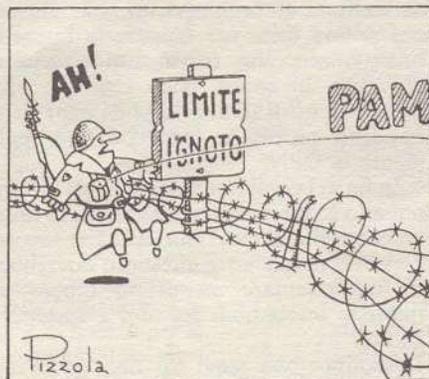
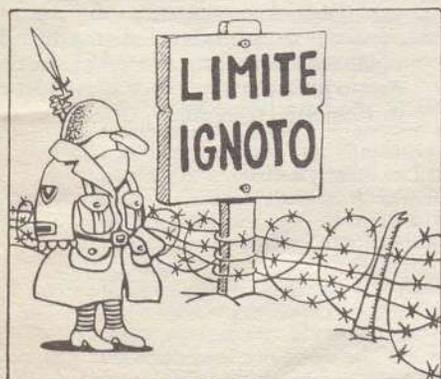
Obiettivi immediati che siano coerenti e attuabili

di Franco Gesualdi

Personalmente riconduco la pratica dell'of a questi cinque motivi o scopi:

- 1) essere più coerente con proprie idee politiche e filosofiche ritenute fondamentali;
- 2) testimoniare un modo più responsabile di partecipare alla formazione delle leggi e alla conduzione della società;
- 3) indebolire fino a superare l'organizzazione bellico-militare e utilizzare le stesse risorse economico-finanziarie a favore della soluzione di problemi umani e sociali;
- 4) indicare un nuovo concetto di pace e sue vie di costruzione;
- 5) far crescere una nuova cultura della difesa. Indicare nuovi metodi di difesa a tutti i livelli e le vie per raggiungerli.

Di questi cinque scopi, si può dire che il primo è realizzato nel momento stesso in cui si compie il gesto, indipendentemente dal comportamento degli altri. Perchè il destinatario del gesto siamo noi stessi, che tentiamo di rispondere anzitutto alla nostra stessa coscienza,



Gli interlocutori del secondo obiettivo, invece, sono tutti coloro che ci stanno attorno e possiamo dire di essere riusciti nel nostro scopo, quanto più ampia è la riflessione che provochiamo.

Lo stesso vale per l'obiettivo numero "quattro", che si realizza essenzialmente attraverso una testimonianza dell'uso dei fondi obiettati. Il che suggerisce la validità dell'esistenza di un fondo OF unico a gestione collettiva, invece di versamenti individuali, frazionati e nell'ombra a favore di questa o quella realtà.

Quanto agli obiettivi "tre" e "cinque", oltre ad un diverso comportamento della gente, la loro realizzazione dipende dall'atteggiamento statale. Di qui il problema di come indurre lo Stato a cambiare scelte e politica. Non è qui il caso di scrivere un trattato sui meccanismi che condizionano il comportamento di un'autorità statale ai nostri giorni. Ma di certo si possono dire due cose:

- 1) che quanto meno radicale è il cambiamento proposto, tanto maggiore può essere la disponibilità del potere a prendere in considerazione le richieste;
- 2) che quanto più ampia è la pressione popolare, tanto più profondo può essere il cambiamento possibile.

Ecco, allora, che se noi non vogliamo rimanere al livello, pur rispettabile, di testimonianza, ma provocare effetti di cambiamento, dobbiamo tener conto dell'esistenza di questi meccanismi e rapportare la nostra idealità alla situazione reale data, che non è certo caratterizzata né dalla presenza di una massa popolare molto sensibile alle tematiche nonviolente, né da uno Stato disponibile a rivedere alla radice la sua politica degli armamenti.

Trovare un punto di conciliazione fra idealità e situazione data, non vuol dire scendere a compromessi e rinunciare all'obiettivo finale.

Significa, invece, tracciare il cammino da seguire per giungere là dove si vuol arrivare, indicando anche tappe intermedie che da una parte devono avere la caratteristica di essere perfettamente in linea col traguardo finale, dall'altra devono rispondere ad esigenze sentite dalla massa, di modo che essa aderisca alla lotta proposta. Rimane ovvio che nel frattempo è determinante operare per l'affermazione di nuovi modelli culturali a livello di massa, affinché non appena ottenute le prime conquiste ci sia il terreno pronto per proporre nuovi obiettivi di lotta sullo stesso tipo di rotta.

È alla luce di questa logica (penso) che da tempo il MIR sta lavorando attorno ad una proposta di legge sulla istituzionalizzazione della DPN con possibilità da parte del contribuente di stabilire quale tipo di difesa vuole finanziare: se quella armata o quella nonviolenta. Presumibilmente il MIR proporrà che in questa fase si finalizzi l'of all'ottenimento di tale legge.

La proposta di legge è interessante e vuole essere sia un tentativo per far giungere al Ministero della Difesa meno soldi, sia un tentativo per introdurre la DPN a livello istituzionale.

Ma secondo me nel formulare la propo-

sta non si è tenuto sufficientemente conto di alcune considerazioni che possono rendere la proposta perdente o che, come minimo, rischiano di farla arrivare all'approvazione tanto stravolta da stentare a riconoscerla.

Il nodo principale riguarda la richiesta di dare ad ogni contribuente la possibilità di scegliere quale tipo di difesa finanziare. Perché con il nostro ordinamento non è ipotizzabile che i singoli cittadini determinino direttamente gli indirizzi di spesa, per la semplice ragione che l'approvazione del bilancio e la destinazione dei fondi sono di competenza del Parlamento. Solo una modifica alla Costituzione potrebbe permettere questa innovazione, ma tutti sappiamo quanto siano difficili le variazioni costituzionali.

Così stando le cose, il massimo che lo Stato potrebbe fare in favore della istituzione della Difesa non armata potrebbe essere quello di accettare che presso il Ministero della Difesa (o le Regioni) venga istituito il Dipartimento per la DPN, stabilendo lui le quote da assegnargli. Ma in tal caso potremmo ritenerci vincitori? Penso di no per due ragioni:

- 1) intanto perché avremmo perso la garanzia di veder diminuita la cifra assegnata al Ministero della Difesa armata. Io non credo, infatti, che un'ipotetica introduzione della DPN nell'ordinamento dello Stato sarebbe di per sé sinonimo di diminuzione delle spese militari. Per la semplice ragione che la DPN, in quanto fonda la sua forza essenzialmente sui valori insiti nella cittadinanza e non su attrezzature o organizzazione di mestieranti, può essere istituita con un utilizzo minimo di risorse finanziarie, permettendo quindi allo Stato di devolvere alle Forze Armate quanto prima o quasi.
- 2) Se a Roma o nelle Regioni in qualche palazzo, su qualche porta comparisse l'etichetta "Ufficio DPN" non per questo la DPN sarebbe fatta. Non sarebbe un apparato burocratico anche mastodontico a garantire la DPN, ma l'esistenza di una popolazione adeguatamente preparata e intrisa di certi valori. Tuttavia la popolazione va preparata a partire dall'infanzia sui banchi di scuola continuando poi con aggiornamenti continui fino alla vecchiaia. Ma un impegno di questo genere, oggi, è tutt'altro che attuale.

La mia paura allora è questa: obbligando lo Stato a introdurre a livello burocratico la DPN noi gli forniamo la possibilità di mettersi all'occhiello un fiore di cui poi si farà forte per tappare la bocca a tutti coloro che in seguito volessero accusarlo di essere poco sensibile alla DPN perché di fatto rifugge da ogni altro impegno necessario per costruire realmente la DPN?

In fin dei conti non rischiamo di fornire noi allo Stato il modo "di cambiare tutto perché nulla cambi"?

A mio parere altre questioni dovrebbero rappresentare un primo blocco di richieste inscindibili fra loro e sostenute dall'of:

- 1) diminuzione reale (di una quota da

stabilire) dei fondi destinati agli armamenti e da dirottare per spese sociali e la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Oggi che ci troviamo in una situazione di deficit pubblico spaventoso e che in suo nome si praticano tagli a tutto spiano alle spese sociali, una richiesta di questo genere ci qualificerebbe immediatamente come movimento che si batte non per questioni di principio sganciate dall'avvenire degli esseri umani, ma proprio perché più preoccupati di altri della dignità e prosperità umana. Penso che la gente coglierebbe al volo la giustezza di tale richiesta e guarderebbe alla nostra proposta di lotta con occhi più attenti. Inoltre essa rappresenterebbe un elemento di notevole saldatura con l'intero tessuto sociale, compresi sindacati e partiti, i quali di fronte ad essa sarebbero costretti a uscire allo scoperto e a schierarsi ampliando così il dibattito;

- 2) ottenimento di un cambiamento dell'insegnamento nella scuola in modo da ottenere ragazzi pieni di dignità e capacità partecipativa oltre che allenati a riflettere sui problemi della vita alla luce di una serie di valori.

Perché una educazione di questo tipo è una delle premesse di fondo per la realizzazione della DPN.

Facendo di questo secondo punto un nodo centrale dell'of, creeremmo oltre tutto un altro ponte di aggancio con l'intera società e potremmo di nuovo far notare come la pace, non sia una roba a se stante ma il risultato di un'intera trasformazione sociale, che già molti altri ricercano pur partendo da problematiche diverse;

- 3) ottenimento della legalizzazione dell'of. Una legalizzazione che naturalmente riconosca una reale dissociazione al finanziamento della difesa armata. Dunque obiezione sulle imposte, non abbassamento dell'imponibile per effetto di donazioni a enti di pubblica utilità. Credo che la legalizzazione rappresenti tutto sommato una conquista sulla strada della demilitarizzazione perché in un contesto di legalità potremmo continuare una campagna di educazione all'antimilitarismo e far praticare a tutti coloro che ci credono, una dissociazione concreta.

Io mi chiedo cosa succederebbe il giorno che qualche milione di contribuenti facesse of anche se legalizzata. Potrebbe il potere ignorarlo, come ignora le manifestazioni in piazza? In ogni caso, forse starebbe alla nostra capacità di utilizzare al meglio il potenziale esistente e dare al movimento un'espressione di avanguardia e di richieste crescenti.

Due proposte di legge sulla difesa popolare nonviolenta

In redazione sono giunte due proposte di legge tendenti ad introdurre nel nostro ordinamento statale la DPN.

Una proviene dal MIR di Padova. L'altra dal Comitato Regionale O.F. Piemonte.

Le pubblichiamo entrambe perché presentano degli aspetti abbastanza divesi fra loro.

Presentazione della legge sulla difesa popolare nonviolenta.

A cura del M.I.R. di Padova
su mandato dell'assemblea nazionale M.I.R.

L'attuale situazione italiana non permette certo di sostituire nel giro di pochi anni la difesa militare con una difesa non armata. Ma è proprio per questo che il M.I.R. propone fin da ora un nuovo assetto della difesa Nazionale che lasci lo spazio alla graduale costruzione, anche all'interno delle istituzioni, della Difesa Popolare Nonviolenta.

Ottenere uno spazio del genere, sia pure limitato e subordinato, sarebbe una tappa fondamentale per i nonviolenti italiani, perché la loro lotta verrebbe riconosciuta dalla collettività nazionale e le loro proposte verrebbero prese in seria considerazione.

Da queste considerazioni strategiche, nonché da altre sollecitazioni provenienti da vari gruppi, in occasione dell'assemblea nazionale del M.I.R. di Pistoia del 1984 è nata la proposta di arrivare alla legalizzazione dell'O.F., per legare questa forma di lotta all'elaborazione di

una difesa alternativa.

Per giungere all'attuale bozza di progetto si è partiti con la costituzione di una commissione in occasione dell'assemblea nazionale degli O.F. a Parma nel settembre 1984, nella quale era presente anche un parlamentare (Gianni Tamino di D.P.). Si è poi redatto un primo progetto inviato a tutti i gruppi M.I.R., al M.N., alla Caritas, a Pax Christi, a gruppi sensibili al problema, ad amici ed avvocati. Si è poi passati alla raccolta delle osservazioni ed alla stesura del 2° progetto, che è qui di seguito allegato, il quale presenta notevoli miglioramenti rispetto al primo, anche se pure questo può essere perfezionato.

I punti che ci sembra importante sottolineare in questa proposta di legge sono molteplici.

L'O.F., al pari dell'obiezione di coscienza e analogamente ad essa, viene vista come un diritto del singolo che rifiuta di finanziare un sistema di difesa, quella militare, che non garantisce la vita e la sopravvivenza della popolazione, si basa sulla distruzione di enormi risorse umane e materiali, è molto costoso, è strumento di conservazione degli attuali equilibri internazionali, profondamente ingiusti, perché schiacciano i paesi del Sud della terra a vantaggio di quelli del Nord.

Si vuole legare l'O.F. ad un progetto costruttivo; non si tratta solo di dire di no alla difesa armata, bisogna proporre anche qualcosa di alternativo: il M.I.R. propone una difesa che

utilizzi metodi nonviolenti, del resto già sperimentata in passato, e questa difesa ha già ormai una sua teorizzazione completa ed alcune realizzazioni pratiche, è la D.P.N.

Inoltre questa legge apre anche agli obiettori di coscienza al servizio militare spazi ulteriori di impegno e di servizio civile strettamente collegati al problema della difesa e della costruzione di una alternativa all'attuale sistema di difesa.

Vogliamo ancora ricordare che questa proposta di legge è collegabile al transarmo, cioè a quella strategia di lotta elaborata dai movimenti antimilitaristi che punta ad un graduale deperimento della struttura militare (FF.AA., spese militari, industria bellica ad esse collegata, cultura di guerra) attraverso un processo di riconversione per gradi e tappe intermedie. La negazione pura delle strutture militari fatta dal singolo individuo non comporta che esse scompaiano anche nella realtà concreta delle strutture sociali e politiche.

Infine un ultimo problema postosi all'interno del M.I.R.: questa proposta di legge va lanciata e sostenuta attraverso una raccolta di firme fatta dai movimenti e dai comitati per la pace oppure lasciamo che essa venga presentata in parlamento dei deputati sensibili al problema? Ma nel primo caso abbiamo la forza di raccogliere 50.000 firme, visto che questo è il numero minimo per poterla presentare in Parlamento?

Art. 1 - Presso il Ministero della Difesa è istituito il Sottosegretariato per la Difesa non Armata col compito di studiare e organizzare la difesa della popolazione e delle istituzioni repubblicane nei confronti di aggressioni interne o straniere senza l'uso di mezzi militari, basata sul principio fondamentale secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'oppressore.

Sono organi del Sottosegretariato la Direzione Generale della Difesa non Armata e le Commissioni Regionali per la Difesa non Armata.

Art. 2 - La Direzione Generale della Difesa non Armata ha funzione di Direttivo e di Coordinamento per l'organizzazione della Difesa non Armata del Paese.

La nomina dei componenti è riservata al Parlamento.

Art. 3 - Le Commissioni Regionali per la Difesa non Armata sono formate da rappresentanti designati in parti uguali dalle Regioni, dagli organismi degli obiettori di coscienza, e dagli enti per il servizio civile.

Alle Commissioni è affidata la gestione del Servizio Civile Nazionale che include il servizio civile che gli obiettori di coscienza prestano in alternativa al servizio militare ex l.15/12/72 e quello all'estero ex l.1222/1971.

Art. 4 - Hanno diritto a svolgere il servizio civile, di durata pari al servizio militare e in alternativa a questo, tutti i cittadini maggiorenni obbligati alla leva che scelgono la Difesa non Armata.

Il servizio civile inizia con un corso di formazione della durata di un mese organizzato periodicamente dalla Commissione in collaborazione con le cattedre universitarie di Ricerca per la Pace (di cui al successivo art. 7) e avanti per oggetto la Difesa Popolare Nonviolenta.

I cittadini che hanno optato per la difesa non armata in tempo di guerra partecipano alla difesa non armata e in tempo di pace possono essere richiamati in occasione di calamità naturali o industriali per i compiti di Protezione Civile.

Art. 5 - Il bilancio del Ministero della Difesa è diviso in due parti corrispondenti alla difesa armata e alla difesa non armata. Sono a carico della parte per la Difesa non Armata l'organizzazione della Difesa non Armata e il finanziamento del Servizio Civile Nazionale.

I contribuenti hanno la facoltà, al momento della dichiarazione dei redditi, di detrarre la percentuale destinata, secondo l'ultimo bilancio di previsione approvato, alla Difesa Armata, e di versarla direttamente alla Difesa non Armata. La stessa operazione dovrà essere effettuata, su indicazione dei lavoratori, dai datori di lavoro e dagli altri soggetti legittimati, per i redditi soggetti a tassazione alla fonte. Parallelemente sarà sottratto dal bilancio di previsione della Difesa Armata la cifra corrispondente alle detrazioni effettuate.

Art. 6 - Il personale dipendente e i beni immobili del Ministero della Difesa sono ripartiti tra le due componenti della difesa.

Il personale può scegliere di lavorare alle dipendenze del Sottosegretario per la Difesa non Armata entro la disponibilità di organico previsto.

In caso di eccedenza o carenza di personale provvede il Parlamento con apposita legge.

Il personale della Difesa non Armata non è soggetto al giuramento dei funzionari pubblici.

Per il resto il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti del Ministero della Difesa è paritario.

Art. 7 - È istituita presso i corsi di Laurea in Scienze Politiche delle università italiane la cattedra di Ricerca per la Pace.

La seconda proposta di legge sulla dpn

a cura del coordinamento regionale degli obiettori fiscali piemontesi.

Obiettivo dell'iniziativa è fare un primo passo, limitato ma graduale, nella direzione di un disarmo pieno e totale verso un sistema di difesa popolare nonviolento.

Per il diritto alla libertà di difesa.

- 1 - Obiettivi della obiezione di coscienza alle spese militari sono: il disarmo unilaterale, la difesa popolare nonviolenta (DPN).
- 2 - Ogni persona deve assumersi la responsabilità, il diritto/dovere di decidere con quale sistema organizzare la difesa del paese, da chi/cosa minaccia la propria sicurezza/autonomia (aggressioni straniere, colpi di stato, inquinamenti, mancanza di salute, catastrofi naturali).
- 3 - Questo diritto dev'essere organizzato collettivamente, e considerato servizio pubblico, per cui l'attuale sistema di difesa deve garantire un sistema di difesa non armato.
- 4 - Questa difesa non è più solo patrimo-

nio di giovani maschi, ma tutti hanno diritto di parteciparvi, purché condividano le forme di lotta nonviolente del suo modo di lottare.

- 5 - Tutti possono aderirvi, uomini, donne, giovani e adulti.
- 6 - Le modalità di scelta su quale difesa usare avviene attraverso referendum fiscale, cosicché con questo mezzo di democrazia diretta viene finanziato un ministero della difesa non armata.
- 7 - L'organizzazione di questa difesa deve garantire:
 - la ingovernabilità del paese per chiunque voglia usurpare il potere (quando questo ha caratteristiche popolari);
 - la non cooperazione e la difesa delle istituzioni legittime (che supportano governi con caratteristiche popolari);
 - un processo di democratizzazione della società;inoltre nei conflitti deve garantire:
 - il più basso livello di sofferenza per entrambe le parti;
 - l'uso di mezzi compatibili con i

- 8 - A questa difesa appartiene d'ufficio chi fa la scelta del servizio civile.
- 9 - L'attività di addestramento di questi "combattenti" consiste nel saper usare singolarmente e collettivamente le tecniche di lotta nonviolente.
- 10 - Gruppi particolarmente disponibili a sopportare alte conflittualità (in seguito ad addestramento) possono essere messi a disposizione di situazioni con conflitti internazionali o locali, su richiesta dei belligeranti o di propria iniziativa, questi gruppi sono chiamati le brigate internazionali della pace.

ISTANZE DI RIMBORSO

Ricordiamo a tutti gli obiettori degli anni 82, 83, 84 e 85, che per la loro situazione tributaria si fossero ritrovati nei casi A2, B e C, che per eseguire correttamente la loro obiezione fiscale devono spedire anche l'istanza di rimborso all'intendenza di finanza. Per i prossimi giorni è previsto l'invio a tutti i coordinatori locali degli elenchi aggiornati degli obiettori fiscali, insieme ai moduli delle istanze di rimborso, per poter coordinare anche questa importante fase della Campagna e sgravare, per quanto è possibile, i singoli obiettori da ulteriori pesi burocratici.

Art. 1 Cosa è la DPN (difesa non armata)

Per difesa non armata (DPN) si intende un sistema di difesa con mezzi nonviolenti, la DPN non è altro che la piena realizzazione politica della azione nonviolenta, essa si basa sulla non collaborazione, principio fondamentale, secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato, governato, sfruttato se non è disposto a "collaborare con il potere" che lo domina, governa, opprime, sfrutta, amministra.

Art. 2 La difesa non armata in tempo di pace e in tempo di guerra

In tempo di pace ogni cittadino maggiorenne può optare per la difesa non armata, tale scelta comporta per chi è soggetto all'obbligo di leva, il diritto di svolgere il servizio civile, di durata uguale al servizio militare.

Anche in tempo di guerra il maggiorenne può tornare a optare per la difesa armata, senza ulteriori possibilità di ritornare alla DPN.

Il cittadino che ha optato per la DPN in tempo di guerra è arruolato nella DPN, o parteciperà al conflitto con azioni nonviolente come al punto 7 della relazione alla legge.

In tempo di pace può essere richiamato in occasione di calamità naturali e industriali per compiti di protezione civile.

Art. 3 Come arruolarsi in questo sistema di difesa

Ogni anno è indetto un referendum per stabilire le quote spettanti alle parti suddette (DPN e difesa armata).

Detto referendum è indetto con la presente legge a partire dall'anno fiscale successivo alla data di approvazione, ed è rinnovato tacitamente ogni anno.

La dichiarazione dei redditi ha valore di espressione di voto nel referendum ed il corpo votante è costituito da tutti gli elettori.

I contribuenti si esprimono con la loro dichiarazione mentre coloro che non sono soggetti a contribuzione si esprimono attraverso atto notorio (con spese a carico del comune di residenza) da inviare all'ufficio distrettuale delle imposte dirette.

Per entrambi i tipi di elettori l'espressione di voto è costituita dalla frase "sostengo la difesa armata", oppure "sostengo la difesa non armata".

A detta frase va allegato il certificato elettorale (in fotocopia) delle elezioni politiche più recenti.

Art. 4 Formazione, addestramento, valutazione dell'efficacia, ricerca

Ogni persona inizia il suo servizio di DPN con un corso della durata di un mese avente per oggetto la DPN e svolto con la collaborazione di ricercatori della pace e delle associazioni di cui all'art. 1.

Ogni anno vengono organizzate azioni nonviolente dirette, di resistenza attiva, a partire dai gradi di pericolosità (minaccia) riscontrati nei conflitti in corso.

Ogni anno rapporti periodici vengono diffusi a tutta la popolazione sullo stato della conflittualità nel paese e sui passi avanti condotti verso la DPN.

È istituita la cattedra per la ricerca della soluzione dei conflitti con

metodi nonviolenti presso i corsi di laurea in scienze politiche.

All'interno della DPN si cerca di:

- conoscere quali sono i processi di formazione dei conflitti
- avvalendosi di strumenti appropriati costruire un sistema di previsione della conflittualità (archivio dei conflitti) tale per cui si possa cogliere attraverso opportuni indicatori di sofferenza (presenza di violenza) la soglia massima oltre il quale deve funzionare la DPN nazionale o internazionale, a questo fine vanno addestrati gruppi specializzati all'uso della DPN in situazioni ad alta conflittualità;
- individuare le condizioni "standard" che favoriscono il realizzarsi delle situazioni sopradette e attraverso personale appropriato agire verso la eliminazione di quelle condizioni, a questo fine vanno addestrate persone specializzate nell'uso della DPN in situazioni conflittuali mirate verso la eliminazione delle condizioni che portano alla conflittualità.

Art. 5 La difesa non armata a livello regionale e locale

In ogni comune vengono istituiti i ruoli matricolari per la DPN, che comprendono anche le donne.

È istituito il servizio civile nazionale con lo scopo di preparare ed educare alla DPN.

La gestione del servizio civile nazionale è affidata alle regioni, d'intesa con la lega obiettori di coscienza, il movimento degli obiettori di coscienza alle spese militari, gli obiettori di coscienza al lavoro nel settore bellico, i comuni che si sono dichiarati denuclearizzati, in armonia con le direttive della direzione della DPN.

Il servizio civile nazionale include il servizio civile che gli obiettori di coscienza prestano in alternativa al servizio militare L. 15/12/72 e quello all'estero L. 1222/71.

Comuni, quartieri, sono la base istituzionale da cui può partire una DPN a patto che queste amministrazioni agiscano in coerenza con questa legge cercando sia di garantire il massimo di autonomia alimentare, energetica e di benessere sociale (salute) alla popolazione del territorio amministrato, sia di garantire il massimo di solidarietà tra la popolazione nell'affrontare le contraddizioni in seno al popolo.

La gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza, così come la pratica per il loro riconoscimento sono di competenza del sottosegretario alla difesa non armata.

Art. 6 Decentramento, organizzazione e armamenti

Le armi in dotazione delle forze della DPN sono tutte le tecniche di lotta nonviolenta oramai patrimonio collettivo del movimento.

Con l'inizio della DPN inizia anche in parallelo il processo di riconversione delle attuali forze armate.

Art. 7 Finanziamento

La spesa statale per la difesa è divisa in due parti:

PIGNORAMENTI

Giungono da tutta Italia informazioni riguardanti nuove procedure di pignoramento nei confronti degli obiettori fiscali. È estremamente importante in questa fase che tutto il "patrimonio" organizzativo messo a punto in questi anni e che costituisce la risposta ai tentativi dello Stato di riprendersi la somma obiettata, sia a disposizione di tutti. Si chiede ai coordinatori locali: estrema attenzione sul tema; informazione tempestiva al centro di Brescia sui nuovi pignoramenti; di farsi da tramite tra l'obietto pignorato e il centro coordinatore; di mobilitare gli obiettori del luogo a sostegno dell'azione di solidarietà in opposizione al pignoramento.

I DATI PROVVISORI DELLA CAMPAGNA O.F. 84/85

OBIETTORI FISCALI: 2202
QUOTA OBIETTATA: L. 152.900.000

Poiché non sono ancora pervenuti i dati relativi ad intere zone i dati definitivi saranno pubblicati sul prossimo numero di A.N. È importante che tutti gli obiettori facciano giungere al più presto al Centro di Brescia la documentazione indicata nella Guida (dichiarazione, questionario, copia del versamento); questo vale a maggior ragione per chi ha finanziato progetti locali o ha versato la propria quota ad altri enti.

- la prima destinata alla difesa armata;
- la seconda alla DPN.

La DPN deve essere praticata prima, durante, dopo le aggressioni, attraverso addestramenti a livello locale, regionale e nazionale.

Nell'anno finanziario corrispondente al referendum, le quote del bilancio della difesa nazionale sono ripartite tra difesa armata e DPN nelle stesse proporzioni di quelle risultanti dal referendum tra i sostenitori dei due modelli di difesa.

Ogni anno verrà fatta una analitica descrizione delle spese sostenute dal ministero della difesa armata e DPN per tutte le attività sostenute direttamente e non.

Ai contribuenti è consentito detrarre la percentuale che il bilancio dello Stato destina agli armamenti dell'imposta sui redditi delle persone fisiche allo scopo di destinarle al ministero per la DPN.

Le norme di applicazione del precedente articolo saranno emanate in apposita circolare applicativa.

Art. 8 La risoluzione dei conflitti internazionali (brigade della pace)

Sono istituite le brigate della pace internazionali che possono di loro iniziativa (ministero per la DPN) o su richiesta delle parti in conflitto intervenire nei conflitti per cercare forme di risoluzione degli stessi che garantiscano la minore sofferenza possibile per tutti.

Art. 9 Il personale per la difesa non armata

Il personale dipendente attualmente dalle forze armate può optare tra i due tipi di difesa entro le disponibilità dei posti assegnati per ciascun tipo di difesa.

È istituita la direzione della DPN, la cui nomina spetta al Parlamento. Ad essa spettano i compiti di direzione e coordinamento della DPN. Presso il ministero della difesa è istituito il sottosegretario alla DPN. Il personale della DPN non è soggetto al giuramento dei funzionari pubblici.

Il trattamento economico e giuridico per il resto è paritario.

Art. 9 bis Non esiste personale della difesa non armata

Non esiste un organico della DPN, le risorse di questa difesa appartengono alla vita di tutti i giorni (non si perdono giorni, anni di lavoro con questa difesa), queste risorse semplicemente si orientano diversamente quando entrano in azione nella forma della non-collaborazione.

La DPN non consiste in un nuovo ministero, ma nella promozione e nel coordinamento di attività e strutture già esistenti che si pongono come articolazioni periferiche operative, ad ampia autonomia, di un servizio nazionale unitario.

Sono forme di DPN in embrione le lotte di mobilitazione operaia contro il terrorismo, dei familiari dei tossicodipendenti contro la diffusione della droga, dei giovani studenti contro la mafia.

Art. 10 Incompatibilità

Ha accesso alla DPN chi si dichiara disponibile ad usare nella soluzione

dei conflitti strumenti di lotta nonviolenti.

Art. 11 Le autonomie locali e gli apparati pubblici nella DPN

Le autonomie locali, comuni, USL, regioni, province assumono nella DPN un'importanza fondamentale nell'accelerare, o, rallentare la non collaborazione organizzata in resistenza attiva verso i poteri illegittimi. Questo avviene per le pratiche amministrative e non che condizionano l'operare pubblico e privato (trasporti, formazione, autorizzazioni per...).

Art. 12 Le associazioni professionali nella DPN

Questi professionisti sono preferibilmente adoperati per usare le loro capacità cercando di trovare soluzioni ai problemi che abbassino la quantità di violenza presente nel conflitto, attraverso:

- nuove regole, leggi più democratiche, più giuste (avvocati);
- nuove regole, comportamentali nel campo alimentare (medici);
- nuove regole, nelle relazioni tra le persone (insegnanti);
- nuove regole, nella ricerca scientifica applicata (ingegneri).

Art. 13 Una difesa per diminuire la violenza, i gradi di pericolosità dei conflitti

I conflitti così individuati come nell'art. 4 devono essere ordinati per:

- gravità, numero di persone e territorio coinvolti;
- frequenza, numero di volte che il conflitto si verifica;
- prevedibilità, esistono le condizioni storiche (soggettive e oggettive) per risolverli in modo nonviolento.

Art. 14 Direzione e educazione

Periodicamente sono emanate delle direttive per gradi di intensità del conflitto e per tipo di conflitto con l'obiettivo di aiutare a chiarire le modalità con cui gli stessi possono essere affrontati in termini nonviolenti (es.: convegno contro gli espropri di Comiso).

Nuove forme di lotta, tecniche nonviolente, saranno oggetto di esercitazione da parte di tutti i soggetti che si presume possano averne bisogno (es.: eventuale convegno dei comuni denuclearizzati per difendere questa loro scelta).

Art. 15 Comitato tecnico scientifico

Fanno parte del comitato quelle persone che per pubblico riconoscimento sono state individuate come "profeti della nonviolenza" sui campi di battaglia.

I conflittuanti possono usufruire, disporre, del loro contributo.

Tutte le spese sono a carico dello Stato.

Art. 16 Comitato strategico della DPN

Ogni gruppo locale della DPN è collegato a rete con gli altri gruppi.

Le decisioni prese dal comitato strategico possono essere:

- vincolanti, per i gruppi specializzati alla nonviolenza in situazioni di alta conflittualità;
- perentorie, direttive, per i gruppi addetti alla rimozione delle condizioni che costruiscono la violenza;
- raccomandazioni, per tutti gli altri gruppi che appartengono alla DPN;
- consigli utili, al resto della popolazione.

Assemblea nazionale del MIR

Si è svolta l'1 e 2 giugno a Roma.
Pubblichiamo le mozioni approvate.

Obiezione fiscale

1) A noi del M.I.R. sembra che la Campagna per l'obiezione fiscale (o.f.) vada sostenuta fino a che non si riscontri nel popolo una sensibile presa di coscienza che potrebbe manifestarsi attraverso una generalizzata opposizione all'uso delle armi e delle violenze per risolvere i conflitti interni ed internazionali. Siamo convinti che una tale presa di coscienza porterebbe, come primo frutto, ad una grande creatività nella evidenziazione e soluzione dei conflitti e nella realizzazione di una vera convivialità. Riteniamo pertanto che una legge che dia ad ogni cittadino la possibilità di scegliere tra l'organizzazione della difesa armata e non armata (il che comporta automaticamente la spaccatura del Ministero della Difesa senza, da parte nostra, avvallare in alcun modo la difesa armata), costituisca un primo passo nella direzione di un diverso modello di sviluppo, dove l'unica difesa concepibile sia quella popolare e nonviolenta. Valutiamo in maniera molto positiva la bozza di legge sull'o.f. e la Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.) elaborata dal gruppo di lavoro costituitosi dopo il Consiglio Nazionale dal 29-30 settembre.

Ritiene importante la presentazione di tale legge perchè offre sia una concreta e reale prospettiva all'intera Campagna o.f., sia l'occasione per l'avvio di un reale disarmo, accompagnato dalla costruzione di un'alternativa, mediante il riconoscimento anche del livello istituzionale della D.P.N.

Si affida alla Segreteria:

a) il compito della definitiva stesura della proposta, in modo che facendo salvi i principi generali, venga perfezionata da un punto di vista giuridico e legislativo;
b) la verifica della praticabilità della presentazione del testo come legge di iniziativa popolare, sentiti i vari movimenti ed associazioni dell'area pacifista e nonviolenta;
c) la verifica della possibilità che la legge venga presentata da parlamentari rappresentanti il più ampio schieramento possibile.

2) Il M.I.R. invita gli obiettori fiscali all'autodeterminazione. Invita inoltre il Comitato dei Garanti a chiarire i progetti di richiesta di finanziamento ed a pubblicare la sintesi prima dell'inizio della prossima campagna per l'o.f. Per la pratica attuazione di ciò si ritiene indispensabile un decentramento del lavoro di chiarimento, analisi e verifica iniziale.

3) Il M.I.R. invita tutti i gruppi locali che si trovano di fronte al problema dei pignoramenti (avvisi di mora) ad organizzare azioni di sostegno e di solidarietà con i pignorandi.

4) L'Assemblea del M.I.R. chiede venga

riaperto sulle pagine del notiziario il dibattito sull'aborto e, se possibile, che vengano riproposte le tre mozioni dell'Assemblea di Pistoia.

5) L'Assemblea del M.I.R. chiede che si continui a lavorare ed a potenziare l'organizzazione della forza nonviolenta di pace e per questo si rinnovi la domanda per ottenere un fondo da prelevare nell'attuale Campagna o.f.

Nonviolenza, uomo e natura

Il M.I.R. si pronuncia contro le manipolazioni genetiche indiscriminate dell'ambiente e contro ogni manipolazione comportamentale, chirurgica, psicotecnica e genetica della vita umana. Il M.I.R. promuove inoltre commissioni di studio sulla nonviolenza di fronte alle innovazioni tecnologiche.

D.P.N., protezione civile e servizio civile

1) L'Assemblea Nazionale del M.I.R., preso atto della proposta di convegno sulla protezione civile e D.P.N. elaborata dal M.I.R. di Varese in collaborazione con un rappresentante del M.I.R. di Padova, ritiene che tale proposta debba essere rielaborata secondo le indicazioni della commissione. In particolare il M.I.R. ritiene necessario elaborare insieme agli altri movimenti disponibili, una proposta propria sulla protezione civile e la difesa non armata da presentare al Convegno. Da mandato alla sede di Varese di organizzare un seminario specifico allo scopo di elaborare tale proposta, da attuarsi prima del Convegno.

2) L'Assemblea M.I.R. ribadisce la validità delle norme di servizio civile approvate nella precedente Assemblea, dando mandato alla Segreteria di continuare l'impegno per la loro reale applicazione. Si aggiunge che d'ora in poi ogni obiettore prima di iniziare il servizio civile al M.I.R. deve presentare il proprio programma alla sede locale ed al responsabile del servizio Renzo Fior, per l'approvazione.

3) L'Assemblea del M.I.R. esprime apprezzamento per il lavoro svolto dal Cesc (Coordinamento degli enti di servizio civile) e conferma, come rappresentante del M.I.R. al Cesc, Tonino Drago ed in sua vece Tani Latmiral. Dà mandato alla Segreteria di chiarire l'equivoco per cui il rappresentante del M.I.R. da più di 6 mesi non viene avvisato degli appuntamenti del Coordinamento. L'Assemblea ribadisce l'idea fondamentale del Cesc come l'incontro degli Enti per il servizio civile. Si chiede che le iniziative del Cesc vengano pubblicizzate a tutte le sedi convenzionate.

4) L'Assemblea ribadisce gli sforzi del movimento per dare concretezza all'ipo-



tesi D.P.N. e suggerisce alla costituente Forza nonviolenta di pace di:

a) contattare gli Enti, associazioni e organismi nazionali interessati per arrivare ad un documento politico di adesione alla D.P.N.

b) promuovere un appello individuale di disponibilità a far parte di forze nonviolente.

c) coinvolgere in attività formative e di riflessione realtà di base che si stanno muovendo su lotte contro le centrali nucleari, servitù militari, emarginazione.

Movimento per la pace

1) Il M.I.R. ritiene importante la partecipazione attiva del movimento alle iniziative del movimento per la pace sulla base dei nostri contenuti specifici. Allo scopo dà mandato alla Segreteria di partecipare alla prossima assemblea nazionale dei Comitati con un suo rappresentante.

2) Il M.I.R. sottolinea la grande importanza di un lavoro per la pace in collaborazione con i gruppi di base dell'Est europeo e dà mandato alla segreteria di verificare la possibilità di costituire un gruppo di lavoro formato da persone del M.I.R. e di altri gruppi italiani su questi temi.

Mozioni particolari

1) Il M.I.R. invita a sostenere attivamente e concretamente il completamento dell'acquisto della sede MIR-Movimento Nonviolento di Brescia, inviando contributi tramite il c.c.p. n. 20289252 intestato a MIR, via Milano 65, 25128 Brescia, indicando nella causale: "Contributo acquisto sede, quota M.I.R.".

2) L'Assemblea Nazionale M.I.R. ribadisce che la Segreteria deve riferire in maniera sintetica sulle attività delle varie sedi in apposita sezione del periodico M.I.R.

3) L'Assemblea nazionale ritiene necessario convocare entro la fine dell'anno un'assemblea straordinaria allo scopo di discutere sul seguente o.d.g.:

a) programma redazionale del periodico MIR

b) Comiso

c) varie ed eventuali.

Si raccomanda al prossimo Consiglio Nazionale la verifica dell'attuazione di tale iniziativa.

Cariche M.I.R.**Presidente:**

Don Sirio Politi (dimissionario fino alla prossima Assemblea)

Vice-presidente:

Hedi Vaccaro

Segreteria Nazionale:

Luciano Benini, Cristina Tassan, Alberto Zangheri, Paolo Candelari, Luca Chiarei

Responsabile

del Servizio Civile nel M.I.R.: Renzo Fior del Cesc: Tonino Drago

del Movimento per la pace: Luca Chiarei internazionale: Alberto Zangheri

comitato garanti o.f.: Marco Bonarini

Coordinatore M.I.R.

centro Italia: Enrico Cardoni

sud Italia: Mario Ciarmoci.

Una forza nonviolenta di pace

Il MIR ha ottenuto l'avviamento, coi fondi dell'obiezione fiscale, di una struttura di riferimento per sviluppare in Italia la presenza di una "forza nonviolenta di pace". La nostra sede locale di Bologna è stata incaricata di fornire questo preciso servizio.

Nel quadro di questa attività, inseriamo immediatamente la diffusione in Italia del "patto di resistenza" contro un'eventuale intervento degli Usa in America Centrale. Il "patto" è promosso a livello internazionale da IFOR, WRI e Serpaj. Il MIR ha aderito e ha incaricato... naturalmente noi di fare da punto di riferimento. È abbastanza evidente che, anche se siamo abbastanza indietro ri-

spetto ad altri Paesi (ad es. in Usa l'hanno già sottoscritto in 55.000, come riportato sui giornali), questo "patto" presuppone o prefigura l'esistenza di qualcosa di simile alla "forza nonviolenta organizzata" che, magari, in altri Paesi esiste già. È quindi una prima applicazione pratica ben circoscritta del nostro lavoro. Naturalmente è auspicabile che non debba entrare in azione ma, comunque, il solo fatto di costituire questa rete di riferimento è già una preparazione significativa.

Publichiamo il testo delle schede di adesione, che va poi recapitata al nostro indirizzo di Bologna.

Paolo Predieri

Rispondendo all'appello dei nostri compagni degli Stati Uniti, vi sollecitiamo a predisporre un piano di azioni di emergenza in ogni Paese europeo, in modo da reagire immediatamente nel caso di invasione del Nicaragua. L'invasione potrebbe avvenire direttamente o indirettamente, attraverso altri Paesi dell'America Centrale. I gruppi che sono responsabili del piano d'azione negli Usa daranno il segnale di inizio per una protesta massiccia. Speriamo tuttavia che la coalizione dei seri sforzi di ogni piano d'azione possa avere un effetto preventivo.

Cosa possiamo fare?

Si possono organizzare azioni nonviolente di ogni genere, focalizzate sulla ambasciate, consolati, basi militari Usa in Europa e uomini politici negli Usa. È possibile organizzare azioni nonviolente con diversi livelli di intensità: pubblicità,

protesta, noncooperazione, blocchi e disobbedienza civile. Sarebbe buono preparare azioni di noncooperazione e protesta, senza tralasciare mobilitazioni di massa di intensità minore. Nell'ambito della noncooperazione e della disobbedienza civile possiamo pensare a:

- **Assedio telefoni** (adatto per chi non può viaggiare): telefonate continue alle istituzioni Usa nel vostro Paese, in modo da impedire loro ogni altra comunicazione;
- **Veglie continuate** alle ambasciate Usa, utilizzando simboli del Nicaragua;
- **Blocchi** dell'ingresso agli edifici Usa col sistema del "tappeto umano".

Altre forme di protesta e noncooperazione si potranno evidentemente trovare in ogni Paese.

Preparazione: programma di azione.

In ogni Paese bisogna coinvolgere orga-

nizzazioni e personalità importanti a reagire immediatamente in caso di invasione. Va preparato un piano d'azione e ci dev'essere un gruppo responsabile della messa in moto delle cose al momento giusto.

Effetto preventivo: il "patto" di resistenza.

Per rafforzare l'effetto preventivo del piano d'azione, dovremmo organizzare un "patto" di resistenza, come hanno fatto i nostri compagni negli Usa: far firmare una dichiarazione in cui si promette di protestare se ci sarà l'invasione. Queste dichiarazioni andranno raccolte e mandate ai membri del Congresso USA e alla stampa.

Recapiti:

**MIR - International
Fellowship of Reconciliation
War Resisters International
Servicio Paz y Justicia**

PATTO DI RESISTENZA

Impegno di disobbedienza civile

Se gli Usa invadono, bombardano, mandano truppe da combattimento o comunque aumentano in modo significativo il loro intervento in America Centrale, mi impegno ad unirmi con altre persone in azioni nonviolente di disobbedienza civile alle ambasciate, consolati, basi militari o altri edifici Usa, come la coscienza mi impone.

Mi impegno nella disobbedienza civile nonviolenta per prevenire o bloccare la morte e la distruzione che l'azione militare degli Usa causa al popolo del Centro America

Nome
Data
Firma
Indirizzo
Telefono
Organizzazione
Hai partecipato a training sull'azione nonviolenta?

Impegno di protesta legale

Se gli Usa invadono, bombardano, mandano truppe da combattimento o comunque aumentano in modo significativo il loro intervento in America Centrale, mi impegno ad unirmi con altre persone in azioni di protesta legale, fra cui manifestazio-

ni, veglie, volantaggi e appelli ai politici Usa, come la coscienza mi impone.

Mi impegno anche a dimostrare il mio appoggio a quelli che intraprendono azioni nonviolente di disobbedienza civile per prevenire o bloccare la morte e la distruzione che l'azione militare degli Usa causa al popolo del Centro America.

Nome
Data
Firma
Indirizzo
Telefono
Organizzazione

Voglio contribuire a fermare l'invasione del Centro America.

- Vorrei lavorare come volontario nel Patto di Resistenza
- Invio un contributo di lire.....a mezzo.....

M.I.R. - Movimento Internazionale della Riconciliazione

sez. ITALIANA IFOR

c/o CERCSE, via S. Leonardo 20/2 - 40126 BOLOGNA

t. 051/223764 martedì 10/12 - 16.30/18.30

mercoledì 21/23

giovedì 10/12

- notizie - notizie - notizie - notizie -

Una pace storica

Settant'anni fa la dichiarazione di guerra divideva, contrapponendole, le popolazioni del Cadore e quelle della Val Pusteria. Gli obiettori di coscienza delle due valli si sono simbolicamente ritrovati, in occasione di questa ricorrenza, per ricordare e ribadire la follia della guerra e il loro impegno per la costruzione di una realtà basata sulla fratellanza, l'amicizia, e la cooperazione.

Il giorno 23 maggio 1915, vigilia dell'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, nell'ufficio postale di Landro, alle ore 19,00, pervenne la dichiarazione di guerra del nostro Paese alla monarchia Austro-ungarica.

In memoria di questo evento, il giorno 23 maggio '85, alla stessa ora, si sono voluti ritrovare a Landro (Comune di Dobbiaco), obiettori di coscienza bellunesi, in particolare cadorini, e della Val Pusteria per scambiarsi una reciproca dichiarazione di pace. L'intenzione è stata di rappresentare le popolazioni di quelle terre che, a 70 anni dal fatidico giorno, nel ricordo sempre vivo delle loro esperienze durante la I Guerra Mondiale, si incontrano per rinsaldare un legame, che mai più nessun confine, differenza etnica o pregiudizio dovranno sciogliere. L'auspicio che è nato dall'incontro è che da quella terra, una volta divisa da trincee nemiche, spunti un nuovo sentimento di fratellanza che si espanda a tutti i popoli del nostro pianeta.

Dalle dichiarazioni di pace è emerso come i giovani di adesso siano più maturi di quelli di 70 anni or sono, non soltanto per merito loro, certamente, ma per un nuovo concetto di unità e solidarietà che supera le barriere nazionali, ideologiche, razziali, linguistiche, religiose, culturali ed economiche. L'esigenza di pace e serenità è sempre maggiormente sentita

da tutti, anche nella prospettiva di una nuova, ancor più terribile guerra.

L'incontro a Landro, presso quel luogo ed in quella data che per 70 anni hanno ricordato un triste capitolo della nostra storia, ha voluto quindi rappresentare un simbolico segno che la storia cammina anche verso la pace e verso la vita.

*Lega Obiettori di Coscienza
Coordinamento Provinciale
via S. Croce, 37
32100 BELLUNO*

DICHIARAZIONE DI PACE DEGLI OBIETTORI BELLUNESI

Landro 23 maggio 1915 ore 19,00

Il messaggio che esattamente 70 anni fa veniva diffuso proprio in questo luogo, posto di frontiera tra il nostro popolo ed il vostro, fece tremare tutti gli uomini e le donne non accecati dal fanatismo in ogni parte del mondo. Fu una sconfitta dell'uomo, e quel messaggio la sua dichiarazione di resa incondizionata. Da quel momento la barbarie e la violenza cieca avrebbero colpito i popoli, le famiglie, gli affetti. E sappiamo che lo avrebbero fatto in maniera ancor più tragica di quanto quegli uomini e quelle donne avevano temuto.

Landro 23 maggio 1985 ore 19,00

Non è un incontro di reduci il nostro, e nemmeno un momento soltanto commovente. Il messaggio che oggi ci scambiamo, è una speranza per noi, per i popoli che dovremmo rappresentare e per tutti gli uomini. Si dice che la storia, nonostante tutto il passato ed i segni contraddittori del presente, va avanti verso il superamento delle barriere nazionali, ideologiche, razziali, religiose, culturali, linguistiche e, in questo momento, soprattutto economiche. Siamo coscienti che noi oggi siamo più maturi dei giovani di 70 anni fa, e questo incontro ne è una prova. Apparteniamo a culture diverse, un tempo contrapposte, ma ci sentiamo prima di tutto uniti fra di noi e con tutti gli uomini del mondo, solidali specialmente con quelli che sono oppressi dalle molte forme di violenza che ancora rimangono. Non è questo un merito nostro. Il nostro sarà un merito se questa

coscienza di maturità ci porterà ad azioni concrete che favoriscono efficacemente la convivenza pacifica al di là delle barriere che ancora rimangono, sapendo di camminare nel senso della Storia.

Abbiamo fiducia che gli effetti di questo nostro impegno saranno moltiplicati dall'impegno di altri come noi nel mondo, così da superare, come avvenne 70 anni fa in negativo, le attese di pace che questo giorno ci dà motivo di nutrire.

Landro 23 maggio. Questo luogo e questa data, che per 70 anni hanno ricordato un così triste capitolo della nostra storia, d'ora in poi saranno anche un segno che la Storia cammina verso la pace e verso la vita.

gli obiettori della L.O.C. bellunese

DICHIARAZIONE DI PACE DEGLI OBIETTORI SUDTIROLESIS

Cari amici!

Noi obiettori di coscienza pusteresi vogliamo ricordare insieme a voi il giorno 23 maggio 1915, con il quale cominciò una lunga guerra che portò per la gente del Cadore e della Val Pusteria miseria, dolore, morte.

Con gioia constatiamo che dal Cadore siete venuti a questo luogo per iniziare insieme a noi una nuova era di consapevole amicizia e cooperazione.

Speriamo che questo ideale, partendo da qui, possa espandersi in sempre più regioni e Paesi e prendere posto nel cuore di sempre più uomini.

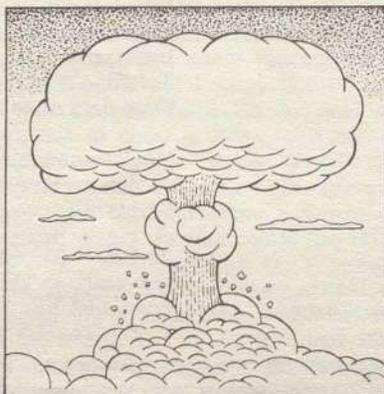
Noi lavoriamo per un mondo senza pregiudizi verso altri popoli e razze, né al di qua né al di là dei confini che dividono l'Europa e la terra in due blocchi ideologici.

Noi combattiamo per il diritto dei Popoli alla Pace!

Per questo pretendiamo di fare tutto ciò che è umanamente possibile per frenare la sempre più esasperata corsa agli armamenti e di impedire con tutto impegno una nuova più terribile guerra.

Landro, 23 maggio 1985-ore 19,00.

gli obiettori della L.O.C. pusterese



- notizie - notizie - notizie - notizie -

Convenzione europea per il disarmo nucleare

3-6 luglio ad Amsterdam.

Si tiene ad Amsterdam dal 3 al 6 luglio la quarta Convenzione Europea per il disarmo nucleare. I lavori della Convenzione si svolgono in un momento delicato in cui proseguono, a volte anche rafforzate, le lotte contro le installazioni di missili in Olanda, Gran Bretagna, Germania Ovest, Italia, Belgio e perfino in Europa dell'Est. Ritrovarsi ad Amsterdam ha un significato ben preciso: quello di esprimere solidarietà con i movimenti della pace olandesi e belgi per sottolineare e rinforzare la nostra comune resistenza allo spiegamento nucleare in questi due paesi, divenuti il simbolo della crescente militarizzazione europea. Ad Amsterdam si cercheranno i modi per estendere il movimento per la pace migliorando le relazioni tra gruppi, singoli ed organizzazioni, in particolare quelle delle donne, i sindacati, le chiese, gli ecologisti, i libertari. Da Bruxelles '82 a Berlino '83 a Perugia '84 fino ad oggi, esistono i segni di una volontà comune di sviluppare una nuova riflessione sulla pace in Europa per giungere ad un vero controllo democratico sulle opzioni e le politiche di difesa e di sicurezza.

Ci si incontrerà per scambiare idee ed esperienze per riflettere sulla nostra visione di un'Europa libera dalla minaccia nucleare e del confronto militare.

La Convenzione è un passo per trasformare questa visione in proposizione politica concreta suscettibile di allontanare la minaccia di guerra e di promuovere una soluzione pacifica dei conflitti. Numerosissimi saranno i gruppi ad intervenire e a discutere su temi specifici, quali: la rottura del consenso all'interno della Nato; il superamento della politica di confronto in Europa; nuove relazioni con il cosiddetto Terzo Mondo. Insomma, questioni "Ovest-Ovest", "Est-Ovest", "Nord-Sud". Per la prima volta alla Convenzione parteciperà ufficialmente una delegazione di Solidarnosc' che si troverà così a dibattere intorno ai problemi del disarmo insieme anche alle delegazioni governative dei comitati della pace dei paesi del Patto di Varsavia. È una novità di rilievo, dopo che l'anno scorso proprio sull'assenza di Solidarnosc' e sulla presenza delle delegazioni ufficiali dell'Est, si innescò una vivace polemica fra gli stessi organizzatori della Convenzione. Non sappiamo se questa novità servirà a ravvivare un'immagine piuttosto



stanca che la Convenzione sta dando di sé. Comunque vadano le cose, sarà un'occasione di incontro; l'auspicio è che non si perda quella spinta iniziale assicurata dai movimenti di base, senza la quale queste Convenzioni rischiano di divenire solo un appuntamento rituale.

Interchurch Peace Council
P.O. Box 18747
2502 ES The Hague
(Olanda)

Il movimento nonviolento in Spagna

di Piercarlo Racca

Si è svolto a Madrid dal 9 al 13 aprile un seminario - incontro di vari gruppi nonviolenti spagnoli.

Il seminario-incontro è stato organizzato dal Movimento Nonviolento di Madrid (MNM), e si è articolato in cinque conferenze serali (presentazione della base ideologica, educazione alla pace, militarismo e difesa popolare nonviolenta, nonviolenza e azione politica, movimento nonviolento in Italia).

Questo seminario-incontro ha avuto lo scopo oltre che rendere pubbliche alcune tematiche affrontate nelle conferenze serali, anche quello di porre le basi per la nascita in Spagna di un Movimento Nonviolento a carattere nazionale.

Oggi esiste in Spagna, in quasi tutte le regioni, almeno un gruppo nonviolento; si tratta di andare oltre la dimensione regionale e costituire un movimento nazionale superando alcuni problemi di autonomia dei vari gruppi e anche di avviare ad alcuni problemi organizzativi e in tal senso interessano molto le nostre esperienze in Italia.

La carta programmatica che stanno discutendo quale base per la costituzione di un movimento nazionale è molto simile a quella del Movimento Nonviolento in Italia.

Per quanto riguarda la loro attività esterna, sono molto impegnati nella battaglia per l'obiezione di coscienza (la legge in Spagna è pressoché identica a quella italiana) in quanto la legge che prevede il servizio civile è attualmente presso la Corte Costituzionale, perché impugnata da parte degli obiettori che contestano il principio che esista una commissione che giudica le domande (come in Italia) e da parte di alcuni esponenti delle forze armate in quanto il servizio militare è obbligatorio. Per il momento gli obiettori che fanno domanda per il servizio civile (previsto in vari enti che devono convenzionarsi, come in Italia), rimangono a casa in... attesa.

I movimenti nonviolenti sono inoltre impegnati ormai da due anni nella campagna di obiezione fiscale alle spese militari e gli obiettori sono circa un migliaio. Le somme obietate sono attualmente "congelate" in attesa di deciderne l'uso. Per ora le autorità non sono ancora intervenute a reprimere questa iniziativa perché per tempi burocratici non hanno ancora esaminato le dichiarazioni di reddito.

C'è moltissima identità con quello che avviene in Italia sia per la dimensione numerica dei militanti nonviolenti, sia per le iniziative intraprese e sia anche per la reazione delle autorità.

Per prendere contatti scrivere a: C.A.N.
- Apartado 61.034 - 28080 Madrid

**Ricordiamo ai lettori che
Azione Nonviolenta,
come tutti gli anni, in agosto non uscirà.
Arrivederci a settembre e... buone ferie.**

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INCONTRI

LAMPONI. "Per uno sviluppo operativo della DPN le forze nonviolente di pace" è il titolo del campo che si terrà a Sestola (Modena) dal 22 al 28 luglio. Parte del campo sarà dedicato anche al lavoro manuale, consistente in raccolta di fragole e lamponi, lavori nell'orto e ristrutturazione di una casa. Il campo è a "numero chiuso", per consentire una maggiore qualità dello stesso: il massimo consentito sarà di 20 persone. Quota di partecipazione: circa 40.000 lire; durante il campo si affronteranno anche attraverso trainings, le questioni aperte sulla DPN, esperienze di lotta o di presenza di base particolarmente significative, i rapporti con la protezione civile. Gli interessati inviano al più presto 10.000 lire a mò di caparra, tramite vaglia postale intestato a:

Antonella Marchi
c/o MIR
Via S. Leonardo, 20/2
40125 BOLOGNA

MARANATHA. Un gruppo di famiglie sta costituendo una comunità di accoglienza. Per questo hanno acquistato una grande casa da ristrutturare nel comune di S. Giorgio di Piano (Bologna). Ora chiedono a tutti i "volonterosi" una mano per poter cominciare al più presto questo servizio agli ultimi. Si preferisce l'adesione di gruppi (ma non più di 20 persone); si effettueranno turni di una settimana, dalla domenica sera al sabato pomeriggio. Per non gravare sulle famiglie già oberate di molte spese si richiede un contributo di L. 5.000 giornalieri per spese di vitto ed assicurazione. Per informazioni rivolgersi a:

Gianluca Mingozzi
(tel. 051/712043)
Alessandro Manaresi
(tel. 051/225869)

CAMPO. Dal 10 al 17 luglio si terrà a Massafra un Campo di studio e di formazione "per iniziare una pratica cosciente di Difesa Popolare Nonviolenta". Si tratterà di nonviolenza e politica, della DPN come prova storica della nonviolenza, proponendo anche casi "celebri", come la Marcia del Sale di Gandhi, il '68 cecoslovacco, il Larzac. Si effettueranno, naturalmente, anche Trainings pratici. La quota è di L. 40.000 più 10.000 di prenotazione, da inviare a:

Tonino Drago
via F.M. Briganti, 412
80141 NAPOLI

LAVORO. Dal 26 luglio al 4 agosto avrà luogo un campo di lavoro e studio presso la costituenda Comunità di Maddalena, in località Molino di Mezzo. Il tema del campo è "Esperienze di vita comunitaria". L'invito è perciò rivolto particolarmente (ma non solo) a tutti coloro che vivono o hanno vissuto tali esperienze. Il costo si aggira sulle 80.000 lire. Per ulteriori informazioni,

Contattare: Alberto Boschi
c/o Comunità Maddalena
loc. Molino di Mezzo
21019 SOMMA LOMBARDO (VA)
(tel. 0331/251461)

CONVEGNO. Dal 12 al 14 dicembre p.v. si svolgerà a Bologna un Convegno su "L'intolleranza: uguali e diversi nella storia", col patrocinio di Amnesty International, dell'Università di Bologna, del Comune di Bologna, della regione Emilia-Romagna. Il programma provvisorio prevede relazioni di studiosi e ricercatori di discipline storiche italiane e straniere ed una conclusione affidata a Norberto Bobbio. Ci ripromettiamo, dato l'anticipo con cui avviamo di questo convegno, di trattare nuovamente l'argomento. Per l'istante, chi volesse saperne di più, può

Contattare: Università degli Studi
Dipartimento di discipline storiche
via Zamboni, 38
40126 BOLOGNA
(tel. 051/268887)

DEHONIANI. La Comunità organizza anche quest'anno un campo estivo, impostato sul lavoro comunitario la mattina, mentre il resto della giornata sarà dedicato allo studio di temi come il volontariato all'estero, in Italia e le comunità di base. Ci sarà spazio per giochi e divertimenti. Gli interessati devono assicurare la propria partecipazione per almeno sei giorni completi. Quota: L. 7.000 giornalieri da versare al momento dell'arrivo. Data del campo: 28 luglio-18 agosto. Luogo: Bologna, presso la Comunità Dehoniana. Prenotazione obbligatoria entro il 15 luglio.

Contattare: Comunità Dehoniana
via Siepelunga, 46
40141 BOLOGNA

FORMAZIONE. Dal 6 al 13 agosto si terrà a Macchia di Pietro il secondo campo di formazione alla teoria e pratica della nonviolenza gandhiana, organizzato dal gruppo nonviolento cosentino. Temi trattati: "Cristianesimo primitivo e nonviolenza", "Nonviolenza e medicina", "Servizio civile in Calabria", "Donna e nonviolenza", "Educazione e nonviolenza", "Nonviolenza e società". Tra i relatori: Tonino Drago, Etta Ragusa, Alberto Mario Garau, Sergio Maradei, Obiettori di Coscienza. Prenotarsi entro il 10 luglio inviando L. 15.000 (la quota è di L. 60.000) a:

Giacomo Guglielmelli
via P. Rossi, 126
87100 COSENZA
(tel. 0984/35024)

SETTIMANA. L'Accademia del Bordone (Conservatorio delle arti e Tradizioni popolari), in collaborazione con la Comunità Montana Valle Stura, organizza delle settimane di soggiorno per conoscere il territorio delle vallate alpine occitane. È un modo diverso di fare turismo, offrendo agli interessati la possibilità di conoscere attivamente, oltre al meraviglioso paesaggio della valle, la realtà culturale di un territorio occitano alpino in tutti i suoi aspetti, dalla musica e la danza alle attività artigianali, all'architettura, all'antica lingua d'Oc parlata dalla popolazione locale. Il programma di ogni soggiorno prevede escursioni guidate, lezioni pratiche sulla flora e le erbe, lezioni di lavorazione della terracotta e di danza tradizionale occitana, cenni sulla lingua e le tradizioni locali. La quota di partecipazione ad ogni settimana, comprensiva di vitto, alloggio e partecipazione alle varie attività è di L. 280.000, da inviare tramite vaglia postale a:

Accademia del Bordone
c/o Marisa Molineris
via Prabonello, 121
12010 S. ROCCO BERNEZZO (CN)

INIZIATIVE

RICHIESTA. L'Unione dei Comitati di gemellaggio e cooperazione per lo sviluppo dei popoli (Ucodep) ha rivolto un appello al Sottosegretario agli Esteri per gli Interventi di emergenza nel Terzo Mondo, on. Francesco Forte, perchè utilizzi tempestivamente a favore del Bangla Desh parte dei fondi affidatigli dal Governo per gli aiuti al Terzo Mondo: questa richiesta è motivata dal fatto che, come tutti sanno, il Bangla Desh è stato colpito da una delle più disastrose calamità che la storia ricordi: 40.000 morti, decine di migliaia senza tetto, fame e malattie che vanno ad aggravare la già tragica situazione del paese. È una iniziativa che va decisa subito, perchè gli aiuti non devono servire a far sentire più buoni coloro che li inviano, ma devono creare un legame di collaborazione e conoscenza reciproca tra paesi che possa essere sviluppato anche dopo il termine dell'emergenza.

Contattare: Ucodep
c/o Gruppo Collegamento
Terzo Mondo
Via Piaggia del Murello, 30
52100 Arezzo

PAJIBO. Ezechiel Pajibo è stato arrestato nella sua casa la mattina presto del 3 dicembre 1984. Presidente dell'Unione Studentesca Nazionale della Liberia, già Presidente dei Giovani Studenti Cristiani, Pajibo non è accusato di nessun reato, e nemmeno sarà processato. Da fonti sicure si sa che egli è sottoposto a continue fustigazioni; il cibo che gli danno è scarso e la sua salute sta gravemente peggiorando. Per queste ragioni, l'Internazionale Giovani Studenti Cattolici si appella per la solidarietà internazionale a favore di Ezechiel e delle altre vittime delle violazioni dei diritti umani in Liberia. Scrivete, chiedendo la liberazione di tutti i detenuti politici, indirizzandovi a:

President Samuel K. Doe
Presidency of the Republic
Executive Mansion
MONROVIA
(Liberia)

PROTEZIONE. Iniziato il 7 giugno, per iniziativa dell'assessorato all'ambiente del Comune di Urbania, un corso di Protezione Civile. Sono state proposte sette lezioni, sino al 24 giugno, che spaziarono dal pronto soccorso per piccoli infortuni ad esercitazioni di montaggio tende, dalla teoria e pratica degli estintori alla topografia ed orientamento. Il corso aveva lo scopo di formare un gruppo di volontari locali per la protezione civile.

Contattare: Assessorato all'ambiente
Comune di
61049 URBANIA
(Pesaro e Urbino)

POSTE. Dall'11 al 20 giugno, presso il centro culturale "Le Serre", è stata aperta al pubblico l'esposizione internazionale di Arte Postale per la Pace, curata da Leonardo Corongiu e patrocinata dall'Amministrazione Comunale della Città di Grugliasco.

Contattare: Leonardo Corongiu
via Podgora, 12
10095 GRUGLIASCO (TO)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

CAMBIO. La Lega Obiettori di Coscienza novarese cambia indirizzo. Prendete nota:

Contattare: *L.O.C.*
via Costantino Porta, 1
28100 NOVARA
(tel. 0321/27771)

CAMMINO. È iniziata il 15 giugno una marcia da Assisi a Comiso, per dire no a tutti i missili, no alla chiesa dentro la base, per invitare ad una nuova resistenza popolare nonviolenta. Saranno percorsi 1300 Km. con escursioni ad Avellino, Potenza, Cosenza per visitare le comunità nonviolente del luogo. Hanno aderito all'iniziativa, oltre al MIR ed al Movimento Nonviolento, anche il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, la Comunità di S. Paolo, la LOC ed il Centro di documentazione "D.S. Regis" di Torino. Per ulteriori informazioni, per unirsi alla marcia (che si concluderà il 7 settembre), per richiedere il poster con le tappe:

Contattare: *Centro di Documentazione "D.S. Regis"*
via Assietta, 13
10128 TORINO

GIORNATA. Domenica 2 giugno è stata tutta speciale per la gente di Pinzolo, impegnata da campo Carlo Magno ai pascoli di Molina, da Val Genova e Val Nambrone a Val Brenta e Vallesinella, sui sentieri, nei boschi, lungo gli argini dei torrenti, ai margini delle strade (statale compresa) in una gigantesca raccolta di rifiuti. Voluta ed ideata dall'assessore alle attività culturali e sociali. C. Cominotti ed i suoi obiettori di coscienza, la giornata ecologica è riuscita a coinvolgere l'intera popolazione, dalle scuole agli Alpini, dai Pompieri al corpo del Soccorso Alpino, ai cacciatori, pescatori, alle associazioni sportive e culturali: volontari che si sono resi protagonisti di un'azione veramente utile e necessaria alla difesa e alla salvaguardia dell'ambiente.

Contattare: *Assessorato alle attività culturali e sociali*
Comune di
38086 PINZOLO (TN)

RICHIESTA. L'archivio Disarmo ha avviato un programma di lavoro sul tema dell'educazione alla pace, sia sviluppando la relativa sezione di documentazione (archivio/biblioteca), sia coordinando l'attività di un gruppo di docenti della scuola media e dell'università. Al fine di poter utilizzare al massimo tutte le esperienze svolte altrove in tale scampo, l'Archivio richiede materiali, documenti ed informazioni da parte di tutti i gruppi che hanno operato od operano in questo settore.

Contattare: *Archivio Disarmo*
Via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/655447)

INNO. Singolare proposta da parte dell'Associazione Antimilitarismo e disobbedienza nonviolenta: "L'Inno di Mameli non ci piace: perché è nazionalista (l'Italia s'è desta...), perché è militarista (l'elmo di Scipio...), perché è macabro (siam pronti alla morte...). Noi non sentiamo bisogno di un inno nazionale, perché ci sentiamo fratelli di tutti gli uomini e cittadini del mondo. Pertanto proponiamo di eliminare qualsiasi inno nazionale: al massimo gradiremo un canto sovranazionale inneggiato alla solidarietà, come 'We shall overcome'.

Contattare: *Ass. A.D.N.*
via S. Caterina, 5
40123 BOLOGNA

CONDANNA. Venerdì 31 maggio, la Corte d'Appello del Tribunale Militare di Verona ha confermato la condanna a sei mesi di reclusione per Carlo Gatteschi, 29 anni, genovese, colpevole di "rifiuto di indossare la divisa". Carlo, dopo sei mesi di servizio militare presso il 21° battaglione di fanteria motorizzata "Alfonsine" di Alessandria, il 26 gennaio 1985, si rifiutava di continuare ad indossare la divisa militare perché ciò era in contrasto con la religione cristiana che professa. Arrestato, viene condannato in primo grado dal Tribunale Militare di Torino a sei mesi di reclusione, trascorsi i quali dovrà ripresentarsi al corpo. Proprio perché la pena non estingue gli obblighi di leva, Carlo rischia di restare in carcere fino al compimento del quarantacinquesimo anno di età. Esprimiamogli la massima solidarietà!!!

Contattare: *Carlo Gatteschi*
Carcere Militare
37019 PESCHIERA DEL GARDA (VR)



RICEVIAMO. "Armi e Armamenti"; dagli esplosivi alle testate nucleari, una possibile strategia di pace. Di Fabrizio Battistelli, Editori Riuniti. 154 pagine, L. 7.500.

SOS. Un nostro lettore rivolge un appello a quanti sono in grado di aiutarlo: Dario Perri cerca un pezzo di terra (circa due ettari), anche abbandonata che la regione venda a pochi soldi per coltivarla e costruirvi una casa di legno, il tutto nelle zone della Toscana o dell'Umbria.

Contattare: *Dario Perri*
via Monte Cervialto, 75
00139 ROMA
(tel. 06/8191103)

CALUMET. È uscito il primo numero di "Calumet", newsletter su paci e guerre, come da sottotitolo, edito a cura del Centro "Quale Difesa" di Torino. 15 pagine di notizie in breve sulla situazione militare-politico-strategica mondiale, con dati, bibliografie. Una copia costa L. 4.000, l'abbonamento a 12 numeri L. 40.000 da versare tramite vaglia postale intestata a:

Centro "QD"
via Passalacqua, 4
10122 TORINO

RAINFOREST. Il "Rainforest Information Centre" è un'organizzazione senza fini di lucro che intende condurre una capillare opera di informazione sulle foreste umide, quelle cioè tropicali e subtropicali ed il loro stato di grave pericolo a causa dei tagli indiscriminati e privi di programmazione alle quali sono state sottoposte. Il Centro pubblica un trimestrale, "The World rainforest report", contenente articoli riguardanti l'attività di gruppi nel campo della conservazione di foreste umide in tutto il mondo, oltre a lettere, notizie, informazioni. L'abbonamento annuo costa, per l'Italia, 12 dollari australiani, da spedire a:

Rainforest Information Centre
P.O. Box 368
LISMORE N.S.W.
2480 Australia

GUIDA. L'assessorato alla Cultura del Comune di S. Giovanni Valdarno ha realizzato una guida al Servizio Civile alternativo al militare. Scopo della pubblicazione è quello di dare un'informazione il più possibile esatta e corretta sull'obiezione di coscienza ai giovani valdarnesi, corredata da un elenco di enti convenzionati con il Ministero della Difesa. Autori dell'opuscolo sono tre obiettori di coscienza in servizio presso l'assessorato stesso.

Contattare: *Assessorato alla Cultura*
Comune di
52027 S. GIOVANNI V.NO (AR)

SOLE. Il sole ridente antinucleare è il simbolo di molte liste verdi che sono scese in campo alle elezioni amministrative il 12 maggio. Quali sono le idee ed i programmi di queste liste? Il libretto aiuta a dare una risposta alla domanda, raccogliendo vari contributi dei "protagonisti verdi" italiani. 67 pagine, L. 5.000, edito dalla Coop. Centro Documentazione ed AAM Terra Nuova. Per richieste,

Contattare: *Nicoletta Sbrizzi*
c.p. 1235
50122 FIRENZE

NATURA. La Franco Muzzio Editore, volendo contribuire ad un modo realistico di accostarsi alla natura, ha dato alle stampe la collana "Guide del naturalista". Si tratta di una serie di sedici volumi tascabili che forniscono una conoscenza di base essenziale, dalla quale si possono trarre spunti per approfondimenti più specializzati. I volumi tratteranno, di volta in volta, gli argomenti più disparati, dalle piante da giardino a quelle officinali, dagli animali dello zoo ai mammiferi, agli uccelli, insetti e pesci. Ogni volume L. 10.000.

Contattare: *Franco Muzzio Editore*
via Makallé, 73
35138 PADOVA
(tel. 049/664757)

ARCHIVIO. L'Archivio Disarmo ha pubblicato tre nuove schede monografiche. La prima analizza prodotti esemplari del "Made in Italy" bellico, come gli aerei Siai-Marchetti SF260 e S211, gli Aermacchi MB326 e MB339 ed altri. Le altre due schede analizzano, la prima, la spesa militare italiana per il 1985 con una retrospettiva storica dal 1972, la seconda, la reale presenza militare dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati nel Terzo Mondo: truppe, basi, flotte, armi esportate, ecc.

Contattare: *Archivio Disarmo*
via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/655447)

INFORMAZIONI. Tutti coloro che sono interessati ad un impegno nel Terzo Mondo troveranno un utile strumento in "Terzo Mondo Informazioni", un mensile che da quindici anni svolge un'attività d'informazione sui fondamentali problemi riguardanti popoli e paesi del cosiddetto Terzo Mondo, sulle principali vicende politiche internazionali, sui paesi che, di volta in volta, salgono alla ribalta della cronaca e su quelli di cui, a torto, poco si parla. Copie saggio, richieste di abbonamento, vanno indirizzate a:

Terzo Mondo Informazioni
c/o Movimento Sviluppo e Pace
via Magenta, 12 bis
10128 TORINO

18° Congresso Triennale W.R.I.

Swaray Ashram – Vedchi (India)
31.12.85 - 7.1.86

Resistenza e ricostruzione

È necessario superare i limiti «eurocentrici» della nostra attuale politica per assicurare la partecipazione alla Triennale di gente di ogni parte del mondo. L'impegno per la pace deve essere globale. Ogni sezione dell'internazionale è impegnata sia a contribuire alle spese generali dell'organizzazione della Triennale – circa 15.000 sterline (per viaggio delegazioni del Terzo Mondo, interpreti e attrezzatura per la traduzione, ecc.) – sia per assicurare ad essa una propria nutrita delegazione. Per corrispondere a questo impegno eccezionale, il Movimento Nonviolento indice una

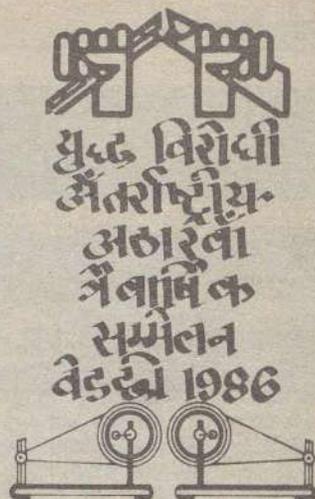
RACCOLTA DI FONDI

con l'obiettivo, tra l'altro, di favorire la partecipazione di una delegazione italiana di 5-6 persone. Inviare i vostri contributi al **Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia**, utilizzando il c.c.p. n. 11526068, indicando nella causale di versamento «per la Triennale W.R.I.».

Se siete interessati a partecipare alla Triennale, sono disponibili dei volantini contenenti il programma generale e le modalità per l'iscrizione da richiedere alla **Redazione di A.N., via Filippini 25/a, 37121 Verona**.

Adesione al Movimento Nonviolento per il 1985

Rammentiamo a tutti gli iscritti che ancora non lo avessero fatto, di rinnovare l'adesione al Movimento Nonviolento per il 1985. La vostra celerità nel regolare l'iscrizione ci eviterà, tra l'altro, di dover fare dei solleciti personali con conseguente risparmio di una gran mole di lavoro amministrativo che ci costa tempo e denaro. Rammentiamo che la quota di adesione al Movimento è disgiunta dall'abbonamento alla Rivista Azione Nonviolenta. L'adesione deve essere inviata alla sede centrale di Perugia; l'abbonamento all'Amministrazione di A.N. a Casaleone (VR). Per aderire al Movimento Nonviolento è sufficiente condividere e sottoscrivere la Carta ideologico-programmatica, versando un libero contributo finanziario annuale (indicativamente corrispondente ad una o più giornate di lavoro) sul c.c.p. n. 11526068 intestato a: Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia.



Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, luglio 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Centro Studi e Documentazione
v. Assietta 13/a
10128 TORINO